Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari [illegible] di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna, pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-73; 26-87 e 10-424).

Avvisi commerciali L. 8 — Necrologie L. 3.50 per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 81 (Telef. 83-25) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 7 Aprile 1922 — ROMA — Venerdì 7 Aprile 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 84

Il viaggio e l'arrivo della Delegazione Russa a Genova

Il segreto di Lloyd George

Nell'imminenza della Conferenza di Genova, e della venuta in Italia di Lloyd George, l'illustre scrittore e romanziere inglese Sir Hall Caine ci manda — e noi gli siamo grati di potere offrire ai lettori della Tribuna *— il seguente profilo del Primo Ministro che l'Italia avrà, insieme con gli altri rappresentanti delle Nazioni, l'onore di ospitare.*

Nel momento in cui il Primo Ministro si prepara ad andare a Genova per conferire con i rappresentanti delle nazioni a favore della ricostruzione di un mondo in stato di fallimento; nel momento in cui ci domandiamo se egli va portando seco soltanto la potenza della sua grandezza o anche quella dell'Impero, può interessare il pubblico sentire da un semplice osservatore della vita, che sta quasi al difuori della politica, e non ha avuto contatti con Lloyd George da che egli ha assunto l'ufficio che tutt'ora ricuopre, come le nazioni d'Europa lo considerano.

Parlando come uno che per quasi un quarto di secolo (meno il periodo della guerra) ha vissuto metà della sua vita in una o l'altra di queste nazioni, io posso dire che, durante gli ultimi cinque o sei anni nessun Inglese vivente è stato così universalmente conosciuto o generalmente discusso quanto lui. Non mi è accaduto di constatare altrettanto durante la mia vita; neppure a proposito di Gladstone malgrado più di una nazione Europea avesse degli obblighi verso di lui. Ed è lo stesso dovunque — in Italia, in Svizzera, in Ungheria, in Germania, in Francia, in Olanda, e nei paesi scandinavi. Voi potete parlare a proposito di altri inglesi eminenti, come Asquith, Lord Grey, Lord Curzon, Lord Robert Cecil, Sir Churchill, Chamberlain o anche Sir Arturo Balfour, e raccoglierete il deferente silenzio che denota una semi conoscenza, o nessuna conoscenza affatto. Ma sempre, sotto il silenzio giace la domanda (e la sentite formularsi): «E che n'è di Lloyd George?»

Quale è il potere del Primo Ministro che ha affascinato i cuori o almeno incatenata la attenzione di una grande parte del mondo? Perchè, agli occhi delle altre nazioni, egli eclissa tutti gli uomini viventi delle sua razza? Qualche cosa parla al loro interesse o alla loro immaginazione. Che cosa è? Qual è (per dirla con la frase di Matthew Arnold) il segreto di Lloyd George?

Primo, benchè non più importante, fra i fatti che costituiscono Lloyd George un oggetto di interesse fra le nazioni forestiere io pongo la rapidità della sua ascesa. Che da una piccola città provinciale, da una scuola di villaggio, dal piccolo studio di procuratore, sia stato possibile ad un uomo, di origine rurale in un paese antico ed essenzialmente conservatore, salire alla prima posizione nello Stato, seconda solo alla posizione del Sovrano, per dirigerne i destini durante cinque dei più duri anni della sua storia col consenso ed anche la cooperazione di quella che fino ad ora è stata considerata la classe governante, gli uomini che da centinaia di avi hanno ereditato i diritti ed i privilegi del governo — sembra alle nazioni forestiere una cosa che ha quasi del miracoloso.

Non c'era niente di simile nella storia delle monarchie europee, dominate dalle caste, ed ora buttate alla rinfusa nei ricoveri di Svizzera e di Olanda. Nelle nazioni più avanzate, nelle nuove repubbliche, vi sono stati uomini che da umili principi sono saliti ad alte posizioni; ma non generalmente grazie a mezzi costituzionali, ma usualmente soltanto (come ora in Russia) avanzandosi verso il loro posto attraverso il sangue. L'altezza vertiginosa alla quale Lloyd George è pervenuto non solo come uomo di stato britannico, ma anche come celebrità mondiale, sembra togliere il respiro alle nazioni. E' uno spettacolo che ha in sè stesso qualche cosa di affascinante come un romanzo.

Il secondo dei fatti che fanno di Lloyd George un oggetto di interesse per le nazioni forestiere, si accentra nella sua personalità. Sarebbe difficile dire quali sono le qualità personali che principalmente contribuiscono a farne una celebrità internazionale. Non certamente le sue virtù, ancor meno i suoi vizi, non il suo rango, il suo sapere o lo splendore del suo talento. Ma una qualità è la principale: l'umanità.

Lloyd George è, prima di tutto, umano. Nella sua forza, nella sua debolezza egli è vivacemente e anche intensamente umano. Le nazioni forestiere vedono che egli è come gli altri uomini, soltanto fuso in un più grande modello. Nessuno ha messo in dubbio la sua integrità e il suo onore, ma egli non è stoffa da santo. Egli non ha virtù soprannaturali di nessun genere. Quantunque sia consumato maestro nell'arte delle emolienti parole che stornano le collere, nessun vivente è meno adatto di lui a presentare la guancia sinistra alla persona che gli abbia schiaffeggiato la destra.

Il mondo ama i combattivi e Lloyd George è un combattivo nato. Egli è un combattente che non sa mai quando è battuto, che anzi non crede mai di poter essere battuto. Voi potete colpirlo, ma abbatterlo no. Quando voi pensate che egli sia ridotto agli estremi, egli è ancora in piedi, e più formidabile di prima. Non potete pensare a lui in relazione al *knock-out* salvo che come l'uomo che *knock-out* mette gli altri.

Egli non è vulnerabile. Può essere innalzato, ma non abbracciato dal suo immenso successo. Egli non ha mai perduto la testa, malgrado l'altezza vertiginosa alla quale subitamente egli è salito.

Egli è chiaramente fuori del pericolo dell'impulso ubbriacante che prende le persone che per la prima volta si trovano in posizioni eminenti. In una parola egli non è «guastato».

Le altre nazioni sanno che i compatriotti di Lloyd George lo chiamano qualche volta «il piccolo mago» e alcune sue gesta, in patria e fuori, sembrano veramente appartenere al dominio della leggenda. Ci sono scioperi o serrate in Inghilterra che si prolungano tanto e paralizzano tanto l'industria britannica, da danneggiare gravemente la vita della Nazione? Lloyd George arriva e questi si pacificano e la Nazione riprende il suo andare normale. Vi sono fra gli Alleati nubi di malintesi che minacciano la bu-

fera? Lloyd George convoca una conferenza fra gli uomini di stato e il giorno dopo le nubi sono dissipate. «Che uomo meraviglioso!» si dice.

Nel suo bagaglio intellettuale, le nazioni trovano comunemente in Lloyd George alcune delle qualità che sono considerate necessarie alla grandezza, e non sono meravigliate che alcuni del suo paese mettano molto tempo nello scoprire le sorprendenti capacità che gli rendono possibile il distanziarsi tanto dai suoi competitori. Esse gli riconoscono una certa magia, che è semplicemente un altro modo di nominare il genio. Esse sentono dire che non legge; che i suoi amici dicono scherzando che credono che egli possa leggere, ma non lo hanno mai veduto far questo. Tuttavia egli sa tutto. Può darsi che circa otto anni fa egli fosse un «anti-imperialista» che non sapeva niente di politica estera, ma ora è evidentissimo, per le nazioni estere, che egli ne sa più in proposito di qualsiasi altro vivente.

I popoli esteri odono parlare della dolcezza della sua conversazione, della eloquenza dei suoi discorsi, della sua padronanza della Camera dei Comuni, con la quale «suona come su un violino», del suo ascendente su le assemblee popolari, che egli seduce prima col suo spirito e quindi doma con ondate di emozione ebraica espressa in un linguaggio la cui cadenza lirica sembra essere presa dai salmi. E pensando alla scuola del villaggio ed allo studio del procuratore di provincia, dicono: «che sorprendente carattere!»

Soprattutto esse odono dire del suo magnetismo personale, del suo potere di mettere dalla parte sua la gente che è la più opposta ai suoi principii, e che questo mistico potere è stato esercitato, in qualche occasione, nei più alti circoli del reame. In breve, per i forestieri che poco conoscono il temperamento celta e vedono Lloyd George a distanza, la sua personalità è un po' un mistero, e in ciò consiste gran parte del suo fascino e del suo incanto.

Il terzo dei fatti che costituiscono in Lloyd George un oggetto d'interesse per i paesi europei consiste nell'essere egli preminentemente un uomo del suo tempo. La marea del mondo sta sempre salendo e non è salito mai ad altezze internazionali; l'uomo che ha sempre navigato in acque tranquille. Questo è specialmente vero per gli ultimi venti o trenta anni. Era impossibile che il viaggiatore che traversava l'Europa durante questo periodo non vedesse che una grande dissoluzione del sistema sociale stava per cominciare. Evidentemente il vecchio sistema cambiava rapidamente dando posto al nuovo. Per conseguenza la prima domanda che ci si faceva nei recenti anni a proposito dell'uomo che appariva sull'orizzonte politico, non era già: «Chi è egli e donde viene?» ma sibbene: «che strada batte; la sua mira è volta là ove l'umanità procede, o no?»

Lloyd George ha facilmente risposto. Nessun uomo ha avuto un occhio più chiaroveggente del suo per le vie che il mondo percorre. Nessun uomo ha tanto bene quanto lui udito il rombo delle moltitudini in marcia. Lenin lo ha chiamato recentemente un realizzatore. Ciò è vero; ma è vero soltanto a metà. Egli è un realizzatore-idealista.

Fin dal principio Lloyd George, grazie alla sua origine campagnuola, vide il mondo attraverso la porta della sua casupola. Egli scorse la incertezza del povero ed i privilegi del ricco, e si impose il compito di diminuire entrambi. Di qui le sue leggi su i bilanci, le assicurazioni ed i disoccupati. Di qui pure i suoi discorsi a *Limehause*. Se egli fosse nato durante il regno di Elisabetta, ed avesse potuto esercitare il potere che egli ha attualmente (ciò che certamente non avrebbe potuto essere) egli sarebbe stato probabilmente tanto insolente verso il suo sovrano quanto lo fu il conte di Essex. Essendo nato nel nostro tempo, egli non ha potuto essere sgarbato che con i duchi. Ed era naturale, in lui, essere sgarbato con i duchi. Essi erano i Gessner, che avevano innalzato su la piazza del mercato il loro cappello ed egli era nato non per piegarvi dinanzi il ginocchio, ma per abbatterlo. Egli fece del suo meglio per abbatterlo, e la sola cosa sorprendente è la sorte ironica per la quale nella trottola del tempo i possessori del cappello divennero i suoi amici e presero servizio per lo Stato non con lui, ma sotto di lui.

Niente di simile è accaduto in nessuna delle altre Nazioni europee. E ciò è non soltanto affascinante per i popoli esteri; ma anche intensamente significativo dell'andamento dell'età in cui viviamo.

Il quarto fatto che rende Lloyd George interessante alle Nazioni forestiere, è la parte che egli prese nella guerra. I comici dicono che sono le grandi parti che creano i grandi attori. Questo è giusto anche nel dramma della vita pubblica. Ma se una grande parte può creare un grande attore, essa può anche distruggerne uno cattivo. La Grande Guerra ha distrutto molte riputazioni e ne ha create pochissime. Lloyd George era un illustre uomo di Stato britannico prima della guerra; ma la Grande Guerra ne ha fatto una figura mondiale. Lo trovò aspettante; lo trovò pronto; lo sollevò ad un più alto patriottismo; lo innalzò ad una più eccelsa umanità. Le Nazioni forestiere, che avevano avute poche notizie di lui fino al 1914, salvo che come una forza semi-rivoluzionaria nella politica britannica, seppero improvvisamente che un nuovo astro era spuntato al mondo. Seppero che era un astro di prima grandezza e che esso scintillava più vivido quanto la notte era più nera.

Napoleone aveva costume di dire ai suoi ufficiali che in una campagna militare le forze morali comparate alle forze fisiche stavano come quattro ad uno. E' impossibile sopravalutare la forza morale dei discorsi di Lloyd George durante il periodo della guerra. Avevano un potere stimolante che era come un sorso di vino spirituale per la affannata anima della Nazione. Per quanto la temperatura nazionale fosse bassa, essa era visibilmente rialzata il giorno dopo che uno di quei discorsi era stato pronunziato.

Nessuna preparazione retorica in lui; nessun nuovo sforzo; nessuna nota forzata per produrre un effetto dato. I discorsi di guerra di Lloyd George erano la voce naturale dell'uomo. In tutto il nostro tempo di dubbio e di terrore il suo cuore non si indebolì mai. Egli credette nella vittoria finale quando egli non poteva scorgerne nessun segno. Forse egli non seppe mai perchè credeva, ma la sua fede non vacillò mai.

Il corroborante effetto di lui su i suoi compatriotti fu tale che non può essere misurato. L'effetto su gli Alleati fu altrettanto profondo. L'effetto su le Nazioni neutrali fu di dare ad esse l'impressione che la forte e risoluta politica della Gran Bretagna non cambierebbe mai. L'effetto su i nostri nemici fu disastroso. Ludendorff ha detto che i discorsi di Lloyd George erano come colpi di maglio sul morale del popolo tedesco. Erano più mortali che una disfatta sul campo di battaglia. Era vano battersi contro una Nazione alla quale si diceva continuamente che non poteva essere sconfitta. Se era possibile sostenere l'anima dell'inglese a quel modo, a che poteva servire battergli il corpo? Non era possibile schiacciarlo, non era possibile umiliarlo, non era possibile ucciderlo.

Il quinto fatto che rende Lloyd George interessante alle Nazioni forestiere, quello della sua attività, da poi la fine della guerra. Sembra non debba esaurirsi mai. La sua energia non sembra mai affievolita. Si dice di lui, come già un tempo di Gladstone, «Una mente meravigliosa, sì, ma pensate che meraviglioso fisico!»

Ieri era un problema internazionale che lo occupava; oggi è una questione nazionale. L'Inghilterra sembra, agli occhi degli stranieri, essere una nazione in un sol uomo. Se altri uomini non fanno niente, non importa; ma niente sembra potere essere fatto senza Lloyd George. L'uomo non è mai stanco? Non dorme mai?

Gli stranieri videro che egli raggiunse lo scopo dell'Inghilterra alla Conferenza internazionale, ma ciò che fece più profonda impressione su loro, fu la sua capacità nel capire il debole del nemico, le possibilità del nemico. Se questa è una debolezza in un plenipotenziario dopo una atroce guerra, è una debolezza caratteristica della nostra razza. A Versailles, a San Remo, a Cannes, Lloyd George ha rappresentato un popolo la cui nobile debolezza (come dice Macaulay) è stata sempre quella di non gravare troppo duramente la mano sul vinto, un popolo di cui l'ultimo disgraziato, il più miserabile dice «vergogna» se vede battere anche il più brutale dei malandrini quando è caduto a terra.

La Germania non merita pietà da nessuna delle Nazioni che essa ha insanguinato e impoverito; ma che l'uomo di Stato che l'ha percossa violentemente finchè era in piedi e battagliera, potesse essere il più blando contro di lei quand'essa era abbattuta e disperata, quantunque ciò gli creasse momenti difficili con la Francia e con l'Italia, questo ha fatto una profonda impressione sul mondo intiero.

Ma l'attività di Lloyd George all'interno non è stata di minore interesse per le Nazioni straniere. Vagamente esse sanno che noi abbiamo pagato ad un terribile prezzo la parte presa da noi nella guerra, perchè la storia completa della parte della Grande Bretagna nella guerra non è stata ancora raccontata. Forse non sarà mai raccontata. Noi siamo così anormalmente timorosi di apparire millantatori che raramente rendiamo giustizia a noi stessi.

La semplice verità è che dal lato economico la Grande Bretagna ha fatto per la guerra molti più sacrifici che qualsiasi altra Nazione. Vi si sommerse intiera. Vi mise per posta tutta la sua vita. E quando la pace venne, essa dovette pagarne il costo con la perdita di molti dei suoi mercati forestieri, con la paralisi di alcune delle sue principali industrie, col più affliggente fiscalismo e la pena più crudele della disoccupazione.

Per quasi quattro anni questa è stata la situazione del nostro paese. Una situazione molto pericolosa con tanti complotti bolscevichi agitantisi intorno. Ed è stato necessario che l'uomo che reggeva le sorti del Paese avesse chiara la mente e saldo il cuore per impedirgli di cadere nel pantano della disperazione o nelle fiamme della rivoluzione.

I popoli forestieri vedono meglio del nostro popolo stesso, che Lloyd George possiede appunto quelle due qualità di mente e di cuore. La invincibile speranza, la inestinguibile fede con le quali egli alimentò la Nazione durante la guerra, egli le ha impiegate soltanto meno efficacemente durante la pace. Quello che accade qui, accade, in grado maggiore o minore, dovunque. Doveva accadere. E' in armonia con la legge fondamentale del mondo nel quale viviamo. Ma le cose si regolano di per se stesse. La Natura ristabilisce essa stessa l'equilibrio. Può piovere oggi e anche domani e anche il giorno dopo; ma tosto o tardi le nubi si dissipano e il sole torna a scintillare.

Questo, per quanto io possa giudicarne, è Lloyd George, come lo vedono le Nazioni forestiere. Alcuni dei più imparziali e chiaroveggenti dei nostri uomini lo vedono dallo stesso punto di vista. Poco tempo fa sir Arturo Balfour descriveva il suo capo come la maggiore forza del mondo in questo momento. Il più grande uomo di Stato del nostro tempo e del nostro Paese. E' stato un magnifico tributo, e, tutto considerato, è difficile dire se ne abbia tratto più onore l'uomo che lo ha pagato o quegli che lo ha ricevuto.

Magnifico principalmente perchè vero. E vero perchè non metteva Lloyd George solo al sommite. La grandezza dell'uomo di Stato viene non soltanto da lui stesso, ma altresì dalla scena su la quale si muove e dal suo tempo. La scena di Lloyd George era la Grande Bretagna, il cui spirito è spirito di libertà, la cui storia è la storia del progresso; ed il suo tempo era l'ora nella quale essa era chiamata a rappresentare la sua grande parte — forse la più grande che da qualsiasi Nazione sia stata rappresentata negli affari umani. Così il grand'uomo della Grande Bretagna fu il grande uomo del mondo.

Ed ora nasce la domanda: le fortune di Lloyd George sono giunte all'apice e stanno per declinare o no? E' difficile rispondere. Vi sono molti pericoli di fronte all'avvenire (il pericolo del comunismo per esempio); e molto urgente lavoro da compiere (il lavoro di stabilire la pace su basi sicure e rendere la guerra impossibile) per permetterci di credere che il Paese possa mettere da parte il suo uomo più eminente.

Dissensi e gelosie vi saranno. Già ve ne sono. E non possono essere messe alla ragione. Non possono neppure sempre essere comprese. Talvolta son frutto della malignità più sovente nascono dalla stupidaggine cieca. Per una ridicola distorsione della natura umana, esse sono generalmente più attive quando hanno meno ragione di essere, quando esse non sono più pericolose, quando esse minacciano il *capo*. Alla sua ultima elezione, immediatamente prima della sua morte, Lincoln corse il rischio di essere battuto. Nei giorni gloriosi quando Washington era salutato «Padre della patria» egli era fatto segno alla diffamazione e al tradimento.

Le Nazioni forestiere, per quanto io possa capirne, nella loro ignoranza delle nostre questioni di partito, sarebbero rimaste sorprese se alla vigilia della partenza per Genova, il Parlamento avesse negato il voto a Lloyd George: non lo ha fatto; ma se anche lo avesse fatto, l'appello finale sarà presentato ad una più grande Assemblea, al Parlamento dei tempi, al Parlamento della posterità.

L'influenza di Lloyd George è sentita e continuerà ad essere sentita in tutto il mondo civilizzato. E fra gli uomini di Stato che siederanno con lui nella città che fu la culla ed è la tomba di Mazzini, non ce ne sarà alcuno che avrà reso più grandi e durevoli servigi al genere umano.

Hall Caine.

Giungono le Delegazioni

La Delegazione italiana

Domani sera venerdì, col direttissimo delle 20.30, partiranno da Roma i membri principali della delegazione italiana alla Conferenza di Genova, e cioè: il Presidente del Consiglio on. Facta, il Ministro degli Affari Esteri Schanzer, il Ministro del Tesoro on. Peano, il Ministro delle Finanze on. Bertone, il Ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi.

Con essi partiranno anche la maggior parte dei delegati supplenti, cioè i deputati. Artom (che assume la direzione generale della *Casa della Stampa*), Corazzin, Canepa, Celesia, ed Olivetti, questo ultimo esperto per le questioni industriali. A Genova essi verranno raggiunti dal comm. Torquato Giannini, nostro esperto finanziario alla Conferenza di Londra e firmatario del primo nostro accordo coi Russi, il quale arriverà insieme con Lloyd George che è andato ad incontrare al confine.

Con la delegazione partiranno stasera parecchi funzionari della Presidenza del Consiglio, della Consulta — fra i quali il comm. Amedeo Giannini, Capo dell'Ufficio Stampa al Ministero degli Affari Esteri — nonchè dei dicasteri del Tesoro, delle Finanze e dell'Industria.

Fra oggi, domani e domani l'altro si recheranno alla sede della Conferenza anche i Consulenti della delegazione italiana, i quali, com'è noto, sono suddivisi in due Comitati: 1.o il *Comitato finanziario*, di cui è Presidente l'on. Luigi Luzzatti vice-presidente l'on. G. Alessio, e membri gli on. Andrea Finocchiaro-Aprile, Ciappi, D'Aragona, Tangorra, Fera, Berio, Rava, Mauro Francesco, Pavia, Cermenati, Cuomo e Visocchi; 2.o il *Comitato economico*, di cui è presidente l'on. De Nava, vice-presidente l'on. Andrea Torre, e membri: i deputati Luiggi, Gronchi, Baldesi, Raineri, Bonardi, Beneduce Alberto, Drago, Fontana; i senatori Rava, Reggio, Pozzo, Quartieri ed Angelo Cabrini.

Consulente legale della delegazione italiana è il sen. Vittorio Scialoia.

Segretario generale della nostra delegazione è il marchese Giovanni Visconti Venosta.

Segretario generale della Conferenza è invece l'ex-Ambasciatore italiano a Washington barone Romano Avezzana, il quale si trova già a Genova con tutto l'Ufficio organizzatore dei lavori della Conferenza, al quale si deve la preparazione anche tecnica e materiale di tutti gli alloggi, gli addobbi, le installazioni, le comunicazioni e i servizii.

Segretario generale delle sedute della Conferenza sarà il comm. Montalcini, segretario della Camera dei deputati.

Stasera parte per Santa Margherita il senatore Contarini, Segretario generale alla Consulta.

L'on. Scialoia consulente legale della delegazione italiana a Genova

L'on. Senatore Vittorio Scialoia è stato nominato capo dell'Ufficio di consulenza legale presso la Delegazione italiana alla Conferenza di Genova.

Lloyd George

LONDRA, 6.

Ieri sera Lloyd George ha presieduto il Consiglio di Gabinetto, che sarà probabilmente l'ultimo prima della sua partenza per Genova, la quale rimane fissata per venerdì mattina alle 8. Egli rimarrà almeno una quindicina di giorni a Genova seppure non vi resterà fino alla fine della Conferenza.

Ogni disposizione è stata presa perchè egli sia tenuto informatissimo di quanto succede in Inghilterra durante la sua assenza. La signorina Megan, sua figlia, accompagnerà Lloyd George a Genova. Giorni fa essa soffriva ai bronchi, ma ora sta meglio.

L'arrivo di Cicerin

MILANO, 6. — Alle 1.45 i componenti della Delegazione russa, capitanata da Cicerin, Litwinoff e Joffe è giunta in Italia, superando per la prima volta la formidabile barriera del cordone sanitario dell'isolamento politico, formato intorno alla Russia da tutte le popolazioni europee, fra una fitta rete protettiva di precauzioni.

Le previsioni più larghe italiane facevano ritenere inevitabile qualche forma di protesta o di manifestazione di altro genere: i Ministri bolscevichi temevano addirittura la possibilità di un attentato.

Su questo tema si iniziò una lunga discussione diplomatica che il Governo italiano chiuse dichiarando che avrebbe garantito l'incolumità dei Delegati russi. La garanzia non è stata data invano; ed a renderla più efficace ha concorso l'indifferenza popolare. Pochi veramente sapevano quale sarebbe stato l'itinerario dei Delegati dei Soviety.

Dal Brennero a Milano, le tre vetture speciali delle Ferrovie germaniche che trasportavano i russi sono passate assolutamente inosservate anche ai viaggiatori che affollavano lo stesso treno. I ferrovieri che hanno prestato servizio erano impassibili e gli stessi membri della Delegazione hanno tenuto d'altra parte un contegno riservatissimo. Per evitare sorprese erano state adottate misure speciali di protezione. Il Governo italiano aveva tenuto accuratamente nascosta l'ora in cui la Missione avrebbe varcato il Brennero per proseguire verso Rapallo: solo pochissimi alti funzionari, incaricati del servizio di scorta ed i capi-stazione, erano stati informati che la Delegazione russa sarebbe entrata in Italia il 5 aprile col treno che arriva alla stazione del Brennero alle 16.6 e che giunge a Verona alle 23.45. Contemporaneamente erano state messe in circolazione notizie infondate sull'arrivo della Delegazione per la via di Chiasso.

A Verona

In perfetto incognito la Missione è giunta a Verona, dove era stato disposto un largo servizio di vigilanza in tutti gli angoli dell'ampia stazione di Porta Nuova. Il treno diretto — a cui erano state aggiunte le tre vetture speciali della Missione, vigilate nell'interno da un agente italiano per ogni sportello e da poliziotti russi nei corridoi — è partito dal Brennero con 70 minuti di ritardo ed è entrato nel piazzale della stazione alle 1.45. Appena il convoglio si è fermato una folla di guardie regie, di agenti investigativi e di funzionarii lo ha circondato e si è serrata ai lati delle vetture che apparivano tutte ermeticamente chiuse.

Dopo aver pranzato in comune, i delegati e le delegate — perchè nel treno v'è un numero notevole di signore — si erano coricati. Agli sportelli delle vetture si sono affacciati gli agenti ed i commissari di scorta. Ogni apertura era guardata da altri agenti. Fra i viaggiatori erano pure frammiste delle guardie. Tutti i delegati dormivano nelle loro comode cuccette e nessuno si è mosso per gettare un'occhiata su Verona. Soltanto un giovane parito è sceso dal treno per un attimo e poi è risalito subito. L'unico russo che rinunziava al sonno era il capo della Polizia bolscevica che scambiava qualche parola col Commissario della P. S. italiano, anch'egli insonne. Le tre vetture della Missione, staccate dal treno che doveva proseguire per Bologna e Roma, sono state attaccate al diretto che parte da Verona alle 2.

Trainato da due locomotive, il convoglio ha attraversato la pianura lombarda rapidamente ed è entrato nella stazione di Milano alle 5.35. Nelle pochissime fermate tra Verona e Milano, nessuno, all'infuori delle pattuglie, si è avvicinato al treno.

A Milano

Anche a Milano la curiosità del pubblico e dei ferrovieri è mancata. Alla stazione vi era un centinaio fra guardie e carabinieri. I delegati non si sono affacciati ai finestrini; e mentre le tre vetture venivano attaccate al treno di Genova, sono scesi per un momento un Commissario e tre signore che si sono recate rapidamente al *buffet*. Alle 6.30 il treno è ripartito regolarmente.

Da Milano a Genova tutte le stazioni erano guardate da carabinieri. A Novi vi è stata una fermata meno breve dalle altre. Il treno è stato separato in due parti: la prima — con le sole vetture dei delegati — è stata avviata subito per Genova, seguita dagli sguardi di una piccola folla di ferrovieri e di qualche curioso tra cui spiccava la figura tarchiata del sottoprefetto, accorso a sorvegliare il servizio d'ordine. Si è avuto così un treno speciale sorvegliato, oltrechè dai funzionario bolscevico, da un Commissario italiano con 12 agenti investigativi, un ispettore ferroviario ed un ispettore dei vagoni-letto. Ad ogni stazione tutti i responsabili locali del servizio, si precipitano agli sportelli per avere notizie sul viaggio.

Avvicinandosi a Genova i delegati abbandonano a poco a poco il letto e si affacciano incuriositi, dopo la *toilette*, ad osservare il panorama italiano. Alcuni di essi, che sono membri del Parlamento russo, portano una bandierina di smalto rosso all'occhiello; altri, che sono semplici esperti, portano una stella pure di smalto rosso. Si affacciano anche delle signore. Sono dattilografe e impiegate; una sola è belloccia e bruna; una sola e sembra capitata per caso fra i tipi asiatici della delegazione. A Genova tutta la delegazione è in piedi.

Anche Cicerin che ieri sera si era coricato tardissimo stamane si è alzato molto tardi così che ha appena finito la sua *toilette*. I poliziotti russi che durante il viaggio erano rimasti a vigilare nei corridoio delle tre vetture ritirandosi dai turni rientrano negli scompartimenti, ma continuano a scrutare in viso tutte le persone che si avvicinano al convoglio.

A Genova

GENOVA, 6. — Con perfetta precisione di orario in precedenza stabilito, è arrivato stamane alle ore 9,50 nella stazione Principe, il treno speciale su cui viaggia la delegazione russa presieduta da Cicerin e composta di 90 persone.

La missione non è discesa dai vagoni-saloni.

Appena il treno è giunto nella stazione, il barone Romano Avezzana insieme al Prefetto comm. Poggi e al capo del cerimoniale, comm. Depretis, è salito nel vagone ed ha porto alla missione il saluto a nome del Governo Italiano.

Nel ringraziare il barone Avezzana del saluto porto a nome del Governo alla missione russa, il signor Cicerin ha detto che era molto grato del saluto e che egli era vivamente affezionato a Genova perchè nella rada di Genova, sopra un bastimento russo, suo padre e sua madre si erano sposati.

Un membro del Comitato Central-russo, interrogato dice: «La salute di Lenin, sulla quale sono corse molte notizie fantastiche, non è così grave come si dice. Egli soffre di un grave esaurimento e non vi è alcun principio di cancro. Così almeno hanno assicurato i medici tedeschi chiamati giorni or sono a Mosca per visitarlo».

Interrogato come si componga la delegazione risponde:

«La delegazione è formata di 11 delegati veri e proprii e di 34 fra esperti impiegati e signorine. Del gruppo dei delegati oltre a qualche ministro, fanno parte anche dei membri del sindacato operaio. E' nostra intenzione di contribuire ad un buon risultato della Conferenza; e questo è il proposito espresso ufficialmente da Cicerin. Alla Conferenza parteciperemo attivamente. Nessuno di noi conosce l'italiano; ma tutti parlano in francese e qualcuno anche l'inglese. Non tutti siamo russi propriamente detti. Vi sono alcuni caucasici e dei georgiani. Il delegato ha affermato che — durante il viaggio in Germania — la missione ha avuto ottime accoglienze». L'interlocutore si è quindi ritirato mentre viene dato il segnale della partenza per Rapallo dove la Delegazione alloggerà. Al muoversi del treno qualcuno si toglie il cappello.

I bagagli della missione sono giunti solo in parte; la parte più cospicua e più voluminosa arriverà con un treno successivo.

Cicerin ha ringraziato a nome della missione.

Alle 10 il treno speciale è partito per Santa Margherita, ove arriverà alle 10.30.

scendendo all'« Hotel Imperiale » messo a disposizione della missione stessa.

Il treno speciale nel quale viaggia la missione russa si compone di tre saloni tedeschi, di un bagagliaio e di una macchina italiana. Il personale ferroviario italiano si era recato ad Innsbruck, a prendere il treno stesso.

Durante il breve passaggio della missione russa alla stazione di Genova erano state prese tutte le misure di polizia. Molta curiosità, ma non esagerata, e nessun incidente.

I russi a Rapallo

RAPALLO, 6.— Stamani alle 10.30 è giunta con un treno speciale, formato di tre vetture-letto tedesche, la Delegazione Russa composta di novanta persone, con a capo Cicerin.

Alla stazione erano ad attenderli il Sindaco di Santa Margherita cav. Rainusso, il Sindaco di Rapallo comm. Ricci, il colonnello Falcone, della Legione Carabinieri di Genova, il vice-prefetto di Chiavari, cav. Laconi. Il comm. Ricci ha portato il saluto della città e, Cicerin ha risposto presso a poco con le stesse parole usate per le autorità genovesi ringraziando della ospitalità che la cittadina sta per fare alla sua Delegazione. La Delegazione si è quindi recata su tre automobili all'«Hotel Imperial» dove è alloggiata.

L'in. Erlich, capo della Polizia Russa, ha naturalmente preso subito possesso dell'Hotel ove alloggiano oltre 80 persone e ha messo nella impossibilità gli estranei alla Delegazione di poter sorpassare la soglia dell'hotel. Il servizio d'ordine all'«Imperial Hotel» è disimpegnato da agenti investigativi, da carabinieri e da guardie russe agli ordini dell'in. Erlisch e di un ispettore della polizia italiana. La delegazione era disfatta e stanca.

La Delegazione polacca

GENOVA, 6.

Ieri mattina è arrivata la Delegazione polacca iersera quella finlandese e belga e il primo gruppo inglese.

Lloyd George, Curzon e l'altra parte della Delegazione inglese arriveranno sabato.

La Delegazione tedesca arriva in parte il giorno 8 e in parte il 9.

Alla stazione le varie Delegazioni sono state ricevute dal Prefetto Poggi e dal capo del cerimoniale, Depretis, Ministro plenipotenziario.

I Delegati bulgari

SOFIA, 6.

I Delegati bulgari alla Conferenza di Genova, con a capo il Presidente del Consiglio Stambolisky, e il Ministro delle Finanze Tourlakoff sono partiti oggi per Genova.

Gli yugoslavi

BELGRADO, 6.

Sono partiti per Genova parte dei Delegati del Regno dei Serbo-Croati-Sloveni e cioè il Ministro degli Affari Esteri dottor Ninci il Presidente della Commissione dei periti dott. Velizar Jankovitch, il Direttore dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri dott. Aleksander Body, il Capo del Protocollo Kristich e due segretari del Ministero degli Esteri.

Il Presidente del Consiglio Pasic e il Ministro delle Finanze dott. Koumaodi, il Ministro dei Culti Krestolj, gli altri periti ed i giornalisti partiranno fra due giorni.

Il barone Hayaski

TOKIO, 6.

La delegazione giapponese alla Conferenza di Genova è composta del barone Hayaski, del barone Ishyi rispettivamente ambasciatori in Gran Bretagna e in Francia e da Kenio Mori agente finanziario a Londra.

I delegati finlandesi e belgi

MILANO, 6. — Per oggi alle 16.50 è atteso il passaggio dei delegati finlandesi provenienti da Chiasso.

Ieri è passata la missione belga che proseguì in serata per Genova.

I periti dei paesi neutri

BERNA, 6.

La Conferenza dei periti dei paesi neutri: Danimarca, Spagna, Norvegia, Paesi Bassi e Svezia, si è aperta ieri.

Schultess, a nome del Consiglio federale, ha salutato i rappresentanti stranieri ed ha dichiarato necessario uno scambio di vedute fra i paesi neutri prima della Conferenza di Genova. Ha soggiunto che non si tratta affatto di formare da parte dei neutri un gruppo di potenze onde conseguire alla Conferenza di Genova degli scopi speciali.

Le discussioni cominceranno oggi.

Le istruzioni di Poincaré ai Delegati francesi.

PARIGI, 6.

I delegati francesi alla conferenza di Genova, eccettuato l'ambasciatore Barrère che si trova a Roma, si sono riuniti ieri nel Gabinetto di Poincaré che ha dato loro istruzioni, dopo aver esaminato con essi i vari punti del programma, i casi dubbi che si potrebbero presentare e l'atteggiamento che in questi casi la delegazione dovrebbe assumere. Poincaré d'altronde si manterrà in contatto continuo con Barrère, grazie ad un filo telegrafico speciale. Rimane, ad ogni modo, il fatto che la delegazione francese a Genova si atterrà alle norme adottate da Poincaré e approvate dalla Camera per impedire che si ripeta quanto è avvenuto a varie riprese sotto i gabinetti precedenti.

La nomina di Barrère a secondo delegato è dovuta alle insistenze dello stesso Barthou, che ha desiderato di avere a fianco un diplomatico provetto. Gli altri delegati, Seydoux e Picard, rappresentano la competenza finanziaria ed economica il primo e il secondo rappresenta l'alta banca.

Dato il carattere speciale della ricostruzione economica che dovrebbe avere la Conferenza di Genova, ricostruzione che esige anche un vasto movimento di fondi, il governo francese ha voluto con la scelta di questi due delegati dare rilievo al suo desiderio di risultati pratici. Vi era nei circoli francesi una corrente ostile alla riunione preliminare del Consiglio supremo a Genova. Il *Temps* insiste nel dire che il Governo vi si è opposto. Ma lo stesso giornale riconosce che una conversazione preliminare tra i delegati delle potenze che hanno dato all'Italia l'incarico di diramare gli inviti è prettamente logica.

Mentre si attende la conferenza che dovrebbe porre rimedio ai mali di cui soffre l'Europa, la questione dei debiti alleati entra in una fase acuta.

Siccome gli Stati Uniti chiedono il rimborso dei loro crediti, l'Inghilterra a sua volta si rivolge alla Francia e la avverte che le farà pagare i debiti. L'accordo che teneva la questione in sospeso deve scadere al prossimo ottobre e il Governo britannico ha avvertito per iscritto che non intende più rinnovarlo. La Francia deve all'Inghilterra una trentina di miliardi. Essa a sua volta potrebbe rifarsi sugli Stati minori balcanici e sulla Russia che le debbono una dozzina di miliardi; ma si tratta per il momento di crediti inesigibili.

Gli Stati partecipanti

Ecco l'elenco dei 34 Stati che parteciperanno alla Conferenza:

Africa del Sud, Albania (3 delegati); Austria (6 delegati); Australia, Belgio (14 delegati); Bulgaria (15 delegati); Canadà, Cekoslovacchia (30 delegati); Danimarca (10 delegati); Estonia (24 delegati); Finlandia (7 delegati); Francia, Germania (60 delegati); Giappone (50 delegati); Gran Bretagna (128 delegati); Grecia (22 delegati); Irlanda, Italia, Lettonia (8 delegati); Lituania (7 delegati); Lussemburgo (4 delegati); Norvegia (8 delegati); Nuova Zelanda, Olanda (16 delegati); Polonia (40 delegati), Portogallo (9 delegati); Romania (22 delegati); Russia (80 delegati); Jugoslavia (12 delegati); San Marino, Spagna (17 delegati); Svezia (10 delegati); Svizzera (8 delegati); Ungheria (7 delegati). Le Delegazioni sono ripartite tra Genova, Pegli Nervi, e Rapallo.

L'organizzazione

GENOVA, 6.

Sotto l'alta direzione del Segretario Generale barone Avezzana, mirabilmente coadiuvato dai suoi collaboratori e specialmente dal marchese Durazzo, dal comm. Oro, dal comm. Picasso e dal comm. Baccino, l'impianto per la Conferenza è stato eseguito in maniera splendida.

A tutte le stazioni della frontiera, alle stazioni di Genova, Rapallo, Nervi e Pegli vi è un servizio di interpreti e di informazioni. La Casa della Stampa è al Palazzo Patrone addobbato con ogni comodità, e lusso, e provvisto di telegrafo, telefono, posta, bar, copisteria e saloni di riunioni.

Tutte le Delegazioni hanno una sala convegno nel ridotto del teatro Felice.

Le principali Delegazioni sono ospiti del Governo italiano ma per quelle che non sono ospitate si è provveduto in modo da garantire loro l'alloggio e il vitto a tariffe moderate. Altrettanto si è fatto per i giornalisti. Impianti telegrafici e telefonici speciali per assicurare le comunicazioni a tutte le Delegazioni e alla stampa sono stati eseguiti dai più abili funzionari del Ministero delle Poste.

Anche le strade, per facilitare il transito delle automobili, sono state opportunamente adattate.

Tra Genova e le due riviere funzionerà un servizio di treni celerissimi ogni pochi minuti.

Tutti i servizi politici, sotto la direzione del Prefetto Poggi sono organizzati alla perfezione.

Gli alloggi delle Delegazioni

GENOVA, 6. — Le varie Delegazioni alla Conferenza sono così distribuite:

Austria — Delegazione: Hotel Savoia - Nervi. — Persone N. 6.

Albania — Delegazione: Hotel Savoia — Nervi. — Persone N. 4.

Belgio — Capo delegazione: Villa Fossati, via S. Navaro S. F. d'Albaro; Delegazione: Hotel Miramare, Genova — Persone N. 17.

Bulgaria — Delegazione: Hotel Savoia - Nervi. — Persone N. 18.

Cecoslovacchia — Capo delegazione: Hotel Bristol, Genova; Delegazione: Hotel New Kursaal, Rapallo. — Persone N. 33.

Danimarca — Delegazione: Hotel Méditerranée, Pegli. — Persone N. 16.

Estonia — Delegazione: Hotel Verdi, Rapallo. — Persone N. 20.

Francia — Capo delegazione: Villa Raggio, Albaro - Delegazione: Hotel Savoia, Genova. — Persone N. 96.

Finlandia — Delegazione: Hotel New Kursaal, Rapallo. — Persone N. 14.

Germania — Capo delegazione: Villa Fuches, S. F. d'Albaro, via Pamigallo; Delegazione: Hotel Bavaria, Genova, Persone 50; Hotel Eden Park, persone 42; Hotel Padoga, Nervi, Persone 25; Ambasciatore a Roma: Hotel Eden, Nervi.

Giappone — Delegazione: Hotel Isotta, Genova. — Persone 50.

Grecia — Delegazione: Hotel Bristol - Rapallo — Persone 25.

Italia — Capo delegazione: Villa Raggio, Cornigliano; Delegazione: Palazzo Reale, Genova; Hotel Bristol, id.; Hotel Splendid, id.; Hotel Moderno, id.; Hotel Britannia, id.

Inghilterra — Capo delegazione: Villa De Albertis, Quarto dei Mille; Ministro Esteri: Villa White, Sturla; Delegazione: Hotel Miramare, Genova — Persone N. 127.

Jugoslavia — Delegazione: Hotel Guglielmina, S. Margherita. — Persone 23.

Lettonia — Delegazione: Hotel Verdi, Rapallo — Persone N. 8.

Lituania — Delegazione: Hotel New Kursaal, Rapallo — Persone N. 8.

Lussemburgo — Delegazione: Hotel Méditerranée, Pegli — Persone N. 6.

Norvegia — Delegazione: Hotel Méditerranée, Pegli — Persone N. 10.

Olanda — Delegazione: Hotel Méditerranée, Pegli — Persone N. 22.

Polonia — Delegazione: Hotel Eden Nervi, Persone N. 34; Pensione Noviadomska, Nervi - Persone N. 12.

Portogallo — Delegazione: Hotel Eden, Nervi — Persone N. 15.

Russia — Delegazione: Hotel Imperial - Rapallo — Persone N. 90.

Romania — Delegazione: Hotel Bristol, Rapallo — Persone 25.

Spagna — Delegazione: Hotel Eden - Nervi — Persone 20.

Svizzera — Delegazione: Hotel Miramare - Genova — Persone 19.

Svezia — Delegazione: Hotel Méditerranée - Pegli — Persone 18.

Ungheria — Delegazione: Hotel Eden - Nervi. — Persone N. 15.

La Germania e i prestiti all'estero.

PARIGI, 6.

Un Comunicato ufficiale della Commissioni delle riparazioni dice: In seguito al comunicato pubblicato il 29 marzo scorso la Commissione delle riparazioni comunica la mozione seguente approvata il 4 aprile:

« Un Comitato di periti sarà incaricato di fare uno studio e un rapporto alla Commissione sulle condizioni alle quali il Governo tedesco potrebbe nello stato dei pagamenti tali quali sono stati definiti dal Trattato di Versailles e in particolare dallo stato dei pagamenti del 5 maggio 1921 contrarre dei prestiti all'estero il cui ricavato sarebbe destinato al riscatto parziale del capitale del debito di riparazione.

Questo Comitato studierà principalmente i punti seguenti:

1) Condizioni alle quali detti prestiti potrebbero essere contratti e ricavato che si potrebbe ragionevolmente sperare di potersi procurare in un prossimo avvenire e particolarmente durante ciascuno dei due prossimi anni;

2) Garanzie che potrebbero essere poste a disposizione dei prestatori senza ledere le somme destinate alle riparazioni;

3) Modo di controllo e gestione da applicare ai redditi e agli altri beni destinati al servizio dei prestiti e relazioni da stabilire tra il Governo tedesco, i rappresentanti dei prestatori e la Commissione delle riparazioni.

Il Comitato sentirà il parere di persone che hanno l'esperienza e la pratica di emissioni di Stato a New York, Londra, Parigi, Roma, Bruxelles, Amsterdam, Berlino ecc. per redigere un progetto pratico da sottoporre all'approvazione del Governo tedesco e della Commissione delle riparazioni.

Il Comitato sarà composto nel modo seguente:

Presidente Delacroix, Delegato belga alla Commissione delle riparazioni — Vice-presidente D'Amelio, Delegato aggiunto italiano alla Commissione delle riparazioni. Un rappresentante nominato dal Governo tedesco — Tre membri finanziari: uno britannico, uno inglese e uno americano, che saranno nominati dalla Commissione delle riparazioni su rispettive presentazioni dei delegati britannico e francese e di quello ufficioso americano. — Un membro finanziario suddito di uno Stato che ha preso parte alla guerra, che sarà nominato dalla Commissione su presentazione del Presidente del Comitato e del rappresentante tedesco riuniti.

I membri finanziari dovranno avere pratica delle emissioni dei prestiti di Stato.

Il Segretario del Comitato sarà nominato dalla Commissione delle riparazioni su proposta del Presidente del Comitato.

La risposta tedesca per le riparazioni.

BERLINO, 6.

Si annuncia che la risposta scritta alla nota delle riparazioni sarà pronta venerdì e non differirà molto dalla risposta orale udita al « Reichstag ». La nota scritta respingerà la domanda di nuove imposte per 60 miliardi e la intromissione nella sovranità finanziaria tedesca.

Riconoscerà per contro che nel fissare i pagamenti per quest'anno la Commissione delle riparazioni ha mostrato un certo atteggiamento conciliante. Ma le cifre fissate rimangono pure sempre eccessive data la cattiva situazione finanziaria.

L'intesa anglo americana e i debiti alleati.

PARIGI, 6.

La nota inglese per il recupero dei debiti alleati non è stata comunicata al Belgio, ma all'Italia, alla Francia, alla Romania, al Portogallo, alla Serbia e alla Grecia.

Al Belgio non è stata trasmessa la richiesta per il semplice fatto che, in virtù del trattato di Versailles del rimborso dei debiti di guerra del Belgio è responsabile la Germania.

In ogni modo il documento non è una richiesta di pagamento, ma un primo avviso di sei mesi. Nel frattempo i Governi alleati prenderanno accordi e concreteranno misure soddisfacenti.

Alcuni dei governi interessati vorrebbero che il problema dei debiti interalleati venisse studiato direttamente a Genova. Si crede che le trattative permetteranno di trovare una soluzione di compromesso.

La richiesta del governo britannico che gli alleati si preparino a pagare gli interessi e i debiti verso l'Inghilterra visto che questa deve cominciare a pagare gli interessi dei suoi debiti verso l'America non sorprende gli ambienti politici e finanziari francesi ove era noto che fino da una settimana fa lord Curzon ebbe ad intrattenersi a lungo sulla questione con l'ambasciatore francese a Londra. Lord Curzon disse francamente che sarebbe stato impossibile all'Inghilterra pagare gli interessi senza essere rifusa dagli alleati. Certo la Gran Bretagna aveva fatto di tutto per il condono dei debiti ma venne osteggiata dall'America.

Una corrispondenza londinese al «New York Herald» ispirata da un alto ambiente diplomatico dichiara che la mossa britannica riguardo i debiti di guerra è il primo atto diplomatico per la creazione di una nuova intesa: una intesa anglo-americana.

Questa politica si basa sulla tendenza crescente che il corrispondente americano dice di aver constatato a Londra, di dare ragione agli Stati Uniti del rifiuto di recarsi alla Conferenza di Genova.

Il corrispondente afferma che questa vasta interpretazione della mossa britannica riguardo i debiti di guerra, coincide in maniera impressionante con il modo con il quale Lloyd George e i suoi più intimi consiglieri parlano della decisione definitiva americana di non partecipare alla Conferenza di Genova, contenuta in una smentita alla voce dall'invio a Genova dell'ambasciatore Harvel pubblicata ieri dal Governo di Washington.

Il Governo inglese ha indirizzato una nota a tutti i Governi alleati, dei quali è creditore per i prestiti fatti durante la guerra, richiedendo il pagamento degli interessi stipulati sui prestiti stessi.

E' noto che una convenzione fra gli Alleati ha tenuto in sospeso il pagamento degli interessi per tre anni.

La risposta di Angora agli Alleati

COSTANTINOPOLI, 6.

Rispondendo alla nota dei Ministri alleati il Governo di Angora dichiara di accettare il principio dell'armistizio con la condizione fondamentale indispensabile di procedere allo sgombero appena concluso. Il Governo propone il termine di quattro mesi per lo sgombero dell'Anatolia e chiede una proroga automatica di una durata supplementare di tre mesi nel caso in cui le trattative preliminari di pace non fossero compiute.

Il Governo di Angora giudica necessario che la linea principale di Eski, Cheir, Kitaya, Afium, Karahissar sia sgombrata nella prima quindicina e che tutti territori occupati, compreso Smirne, lo siano nel termine di quattro mesi a partire dall'inizio dell'armistizio. Dichiara che accetterebbe volentieri che lo sgombero avvenisse sotto la sorveglianza degli Alleati e che le truppe turche entrassero nelle località sgombrate nel termine di undici giorni.

Nel caso in cui le condizioni fossero accettate dalle potenze alleate, il Governo di Angora manderebbe fra tre settimane dei delegati in una città da fissarsi, per procedere all'esame delle proposte di pace.

Pretesa abdicazione del Bey di Tunisi

TUNISI, 6.

Per protestare contro pretese voci di abdicazione del Bey, ieri una colonna di quasi un migliaio di indigeni, condotta dagli studenti, si è riunita davanti agli uffici del partito nazionalista. La maggior parte dei manifestanti hanno posto la loro firma in segno di protesta.

Varie altre manifestazioni si sono svolte nella città. Nessun incidente.

* * *

A spiegare questa notizia, pubblichiamo il seguente telegramma, ricevuto ieri sera dal nostro corrispondente tunisino:

TUNISI, 6.

Vociferasi che il Bey regnante avrebbe abdicato ieri sera. La città è calma.

ATTIA.

Millerand a Casablanca

CASABLANCA, 6.

E' giunto ieri il Presidente della Repubblica Millerand a bordo dell'incrociatore corazzato « Edgar Quinet » scortato dalla squadra francese del Mediterraneo, comprendente le quattro corazzate « Bretagne », « Jean Bart », « France » e « Paris », i due incrociatori « Metz » e « Strasbourg » e otto torpediniere.

Alle 8.30 il Residente Generale Lyautey sale a bordo dell' « Edgar Quinet » per ossequiare il Presidente Millerand.

Alle 8.45 Millerand ed il Generale Lyautey discendono in una imbarcazione che li porta fino al pontile di sbarco, gremito di folla che ha fatto al Presidente Millerand una calorosa dimostrazione.

Il Sultano Moulai Youssef, accompagnato dal Gran Visir e dagli altri Ministri, ossequia Millerand, gli dà il benvenuto e protesta la sua devozione alla Francia e l'affetto del popolo marocchino al Governo francese.

Il Presidente Millerand ringrazia e assicura il Sultano che la Francia difenderà i suoi diritti con lo stesso zelo e la stessa sua fedeltà che il Sultano prova verso la Francia.

Il viaggio di Millerand da Bordeaux a Casablanca, ha avuto luogo in condizione abbastanza difficile. Dovendo lottare contro un vento fortissimo ed essendo il mare molto agitato la velocità oraria da 14 nodi si ridusse a 9; tuttavia al largo del Portogallo, il vento ha perduto di intensità e così l'incrociatore ha potuto riguadagnare il tempo perduto.

Millerand ha sopportato benissimo la traversata senza mai abbandonare il suo buon umore abituale.

Il cuore di Carlo d'Absburgo

FUNCHAL, 6.

Il cuore dell'ex Imperatore Carlo è stato trasportato ieri a bordo di un vapore che lo porterà in Austria.

Il conflitto inglese metallurgico

LONDRA, 6.

Il conflitto tra le organizzazioni operaie e gli industriali metallurgici ha assunto una piega inattesa in seguito all'intervento di Lloyd George. Il primo ministro è riuscito a convincere i rappresentanti di 47 organizzazioni di fonditori, fabbri e costruttori di navi a trattare di nuovo con gli industriali. Questi alla loro volta hanno consentito a sospendere la serrata. Rimane soltanto in guerra contro gli industriali la grande federazione dei meccanici che aveva iniziato la lotta.

Questa riunione protesta oggi per l'abbandono da parte delle altre organizzazioni e protesta pure contro Lloyd George che è riuscito ad isolarla.

L'Associazione dei funzionari governativi che a termini della propria trade-union doveva decidere con un referendum se dovesse intraprendere accanto alla azione corporativista economica una azione di carattere politico ha deliberato con 2170 voti contro 1185 di astenersi da qualsiasi attività politica.

Tra Spagna e Messico

GIYON, 6.

Secondo passeggieri sbarcati dal piroscafo « Alfonso XII » le relazioni dell'ambasciata di Spagna con il Governo del Messico sulla questione agraria, si sono aggravate. Si dice che il Ministro di Spagna lascerà il paese.

Misteriosa fine di una nottambula a Milano

MILANO, 6. — All'albergo della Passerella aveva preso alloggio un viaggiatore che si qualificò per il cav. Antonio Bocchi, da Parma, donde proveniva. Vi era giunto con due amici; coi quali subito dopo usciva per recarsi in cerca di una... compagna; che trovò infatti in un cinematografo e che condusse poi nell'albergo stesso. Era questa un'artista di varietà, dell'apparente età di anni 23, e al Bocchi narrando la sua storia dolorosa disse chiamarsi Bruna Miliani. Non aveva stimmate appariscenti di degenerazione morale e nel conversare col compagno si era mostrata di temperamento normale. Che sia accaduto di grave fra essi non è ancora noto; solo si sa che il personale dell'albergo è stato stamane svegliato da grida angosciose provenienti dalla camera occupata dal Bocchi prima e poi dalle scale che quest'ultimo discendeva a precipizio invocando aiuto.

Penetrati nella camera, ospiti e camerieri si sono trovati innanzi a uno spettacolo veramente impressionante: essa, la giovane artista, giaceva sul letto con gli occhi sbarrati, e dalla bocca socchiusa le sgorgava della bava nerastra. La tinta cianotica delle carni mostrava però che la morte della disgraziata doveva risalire ad alcune ore e per avvelenamento. Sul letto inoltre erano traccie di sostanza vomica; ciò che ha suffragata la prima ipotesi dei medici accorsi.

Informate le autorità di P. S. i funzionari inviati per le prime indagini hanno frugati per tutto rinvenendo in una borsetta della giovane della cocaina. L'abuso di tale alcaloide ha provocato la morte della sventurata nottambula? Ecco quanto si chiedono ora gli agenti incaricati di far luce nel buio che avvolge ancora la fine della Bruna Miliani.

Il Bocchi interrogato ha detto di averla veduta fiutare più volte della cocaina e di essersi addormentato poi verso le due e di non aver avuto il sonno turbato da alcunchè di anormale. Solo stamane, alle 7.30, svegliandosi, si è accorto della morte della sciagurata ragazza.

Fin qui il racconto del viaggiatore parmense; il quale comunque è stato condotto e trattenuto in questura.

L'on. Di Scalea e l'on. De Vito a Napoli

per la base navale e l'Arsenale

NAPOLI, 6. — Il Ministro della Guerra, on. Di Scalea, il ministro della Marina on. De Vito, e il sottosegretario di Stato all'Interno on. Casertano, con i deputati Morisani, Buonocore e Persico si sono recati a Caserta ove sono stati ricevuti da tutte le autorità civili e militari.

I ministri e il Sottosegretario di Stato in automobile hanno poi proseguito per Capua ove il ministro della Guerra si è recato a visitare il Laboratorio pirotecnico.

Tornati a Napoli stamane il Ministro della Marina on. De Vito e il Ministro della Guerra on. Di Scalea con il Sottosegretario alla Presidenza on. Beneduce si sono recati alla grande riunione a Palazzo San Giacomo per concretare con le rappresentanze cittadine la definitiva sistemazione della nostra base navale e dell'arsenale napoletano. Alla riunione, che è stata presieduta dal Sindaco, hanno partecipato oltre a tutti gli assessori gli on. De Nicola, Porzio, Rodinò, Labriola, Sandulli, Bovio, Pezzullo Girardi, Visco ed i senatori Ariotta Del Carretto Placido Salviati, il contrammiraglio Acton, il Presidente della Camera di Commercio Arienzo, il presidente dell'Ente Autonomo del Porto ammiraglio Cutinelli, il Prefetto, i generali Albricci, Cortese e Torretta, il Sindaco di Torre Annunziata ed altre note personalità politiche od amministrative locali. Erano anche presenti i rappresentanti delle maestranze degli arsenali. La discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti è proceduta animatissima e si è protratta fino alle 14. Alla fine, su proposta dell'on. De Nicola è stato redatto il seguente verbale:

«L'assemblea dei rappresentanti politici e amministrativi di Napoli si è riunita nella sede comunale e ha formulato ai Ministri della Guerra e della Marina intervenuti le seguenti richieste: 1. che la base navale da costituirsi a Napoli a norma del decreto-legge 5 giugno 1921 abbia una efficienza conveniente alle esigenze militari della nazione, con un numero di operai non inferiore a 600, e in linea definitiva, non essendo accettabile la proposta fatta dal precedente Ministro della Marina di 400 operai in linea soltanto provvisoria; 2. I locali dell'Arsenale di Marina esuberanti per la base navale siano assegnati all'Arsenale di Artiglieria; 3. Gli operai esuberanti dell'Arsenale di Napoli siano assunti in servizio dal Ministero della Guerra per l'Arsenale di Artiglieria senza pregiudizio delle maestranze attuali.

L'on. Ministro della Marina riconosce che la base navale di Napoli deve avere una degna efficienza e quindi accetta che il numero degli operai da adibirsi sia fissato e definitivamente fin da ora in 550.

Accetta altresì che sia messa a disposizione del Comune di Napoli l'area necessaria per la strada litoranea e che fin da ora siano messi a disposizione del Ministero della Guerra i capannoni necessari all'arsenale di artiglieria per potersi procedere al completo scoprimento del Maschio Angioino.

Il Ministro della guerra a sua volta accetta l'aggregazione dei locali esuberanti all'Arsenale di Marina, all'Arsenale di Artiglieria, purchè siano concessi dal Ministero del Tesoro i fondi necessari; e in quanto all'assunzione in servizio del personale esuberante dell'Arsenale di Marina riconosce l'opportunità sociale e politica della sistemazione proposta purchè sia modificato il decreto-legge relativo agli organici degli arsenali».

Le LL. EE. i Ministri Di Scalea e De Vito accompagnati poi dal Sindaco, dai deputati e da altre personalità si sono recati a visitare il Porto, l'Arsenale e il Maschio Angioino.

L'on. Casertano è subito ripartito per Roma.

* * *

L'on. Casertano è stamane giunto a Roma e stasera è partito per Genova, dove rimarrà fino a domenica.

Il ministro delle Poste a Milano

MILANO, 6. — La scorsa notte alle 23.20, proveniente da Genova, giunse nella nostra città il Ministro delle poste e telegrafi. L'on. Fulci venne ricevuto ed ossequiato alla stazione dal questore comm. Gasti, dai dirigenti dei servizi postelegrafonici cittadini comm. Utili e comm. Sacco e da varii funzionari.

Stamane l'on. Fulci è stato fra noi nella sala del Sindacato dei corrispondenti. L'on. Ministro era accompagnato dal direttore generale dei servizi elettrici gr. uff. Angelini. Sul modo della sistemazione delle comunicazioni per l'imminente conferenza di Genova il Ministro ha dichiarato: « Torno appunto dal visitare i centralini di Sampierdarena e di Genova. Sono entusiasta del modo come sono stati magnificamente interpretati i miei ordini. Non si poteva, dato il breve lasso di tempo a nostra disposizione, portare a compimento il lavoro intrapreso in modo migliore. Possiamo impegnarci che si parlerà chiaramente con Berlino e con Vienna. Lo stesso potrà farsi con Londra e con Bruxelles. Per queste due ultime città sarà difficile poter usufruire della linea diretta da parte di privati e di giornali perchè per i rispettivi governi di Inghilterra e del Belgio sette linee saranno tenute per le comunicazioni di Stato ».

Il figlio del senatore Grocco

fa ancora parlare di sè

FIRENZE, 6. — Vi ho già data notizia dell'arresto del sarto Cacialli, per falso in cambiali ai danni di Antonio Grocco, figlio del defunto senatore.

Questo fatto dà modo ancora alla stampa di occuparsi del Grocco, che, debole di carattere, e lanciato per sua sventura negli ambienti mondani fin dai quindici anni, sarebbe divenuto facile preda di alcuni individui che, malgrado la sua minore età, gli avrebbero carpito, non solo danaro ma anche firme, e pure firme false su cambiali che portavano scritte cifre impressionanti. Uno di questi fatti nel maggio dell'anno scorso ebbe un'eco clamoroso a Bologna quando il Grocco fu portato in Questura.

Ora si apprende che nel gennaio e nel febbraio dello scorso anno un individuo di Pisa, si sarebbe presentato al Grocco proponendogli un mezzo facile per ottenere danari senza ricorrere agli strozzini e fu allora che l'incauto giovane conobbe un altro individuo, di Figline Val d'Arno, che gli venne presentato come un ricco proprietario di miniere. Quest'ultimo si disse disposto ad aiutare il Grocco, proponendogli subito un acquisto di cavalli per il quale gli avrebbe fatto firmare una cambiale a cifra favolosa. Il Grocco per questa cambiale non avrebbe avuto che una cinquantina di lire e naturalmente dell'affare non si vide mai alcun esito tangibile per lui.

Altra impresa fu quella dell'acquisto di un'automobile. L'automobile, che figurò acquistato per quarantamila lire sarebbe stato rivenduto per tremila ed anche di questa somma il Grocco non avrebbe avuto nulla, perchè se la sarebbero divisa i compari sotto pretesto di rimborsi e compensi.

Intanto la comitiva truffaldina consigliava il Grocco a continuare nella sua vita brillante, esortandolo a portarsi a Bologna, dove gli sarebbe stata fatta firmare una cambiale di 40.000 lire per altro acquisto. Tale acquisto risultò al Grocco non avvenuto, ma, ciò nonostante, al giovane non fu restituito l'effetto.

A Bologna, dove alla comitiva si unì un'elegante donnina francese, il Grocco cadde completamente in potere degli individui senza scrupolo che gli erano attorno, ed a cui si erano unite altre due persone.

Continuando la vita spendereccia e di ipotetiche speculazioni, la comitiva passò a Milano e quindi ritornò a Bologna ove fu scoperto l'intrigo in seguito alla faccenda di certe cambiali a firma falsificata. Tornato poi a Firenze, il Grocco fece la conoscenza del sarto Cacialli, l'arrestato di ieri, che gli fece firmare una cambiale con la firma falsa della madre e così gli carpì lautissimi profitti.

Antonio Grocco è stato denunziato a piede libero per falso in atto pubblico, in seguito appunto al nome della madre di cui si era abuto sulla cambiale. Intanto la famiglia si è decisa ad interdirlo ed a provvedere alla sistemazione di tutti i suoi intricatissimi affari.

Un'altra imboscata di comunisti?

BRESCIA, 6. — Verso le 21 di ieri sera un sergente, tornando da Ghedi al campo di aviazione, venne aggredito e percosso da alcune persone che, compiuta l'impresa, si dileguarono per i campi. Pochi minuti dopo passarono per la stessa strada quattro sottufficiali i quali furono fatti segno a parecchi colpi di rivoltella andati a vuoto. I quattro compresero che era tesa un'imboscata e si dettero all'inseguimento degli aggressori in fuga. Venne raggiunto certo Bondelli Battista comunista, che fu tradotto in carcere dai carabinieri.

Revolverate contro una sentinella a Firenze

FIRENZE, 6. — La decorsa notte, un individuo rimasto sconosciuto, passando a circa 180 metri dalla sentinella del deposito di munizioni situato al parco, sparava un colpo di rivoltella contro la sentinella stessa, la quale rispondeva subito con due colpi di moschetto. L'ignoto si dileguava subito senza lasciar traccia di sè. I carabinieri stanno facendo indagini per identificarlo.

Due anarchici e un agente condannati per busse

LIVORNO, 6. — Davanti alla nostra Pretura sono comparsi ieri 4 anarchici, certi Piazzi, Bini, Bicchierai e Dell'Immagine, imputati di aver percosso l'agente investigativo Longari. Il Pretore ha assolto per insufficienza di prove il Bicchierai ed il Piazzi ma ha inflitto due mesi e 20 giorni di reclusione al Bini e al Dell'Immagine; e poichè durante la discussione è risultato che l'agente Longari usò troppa energia verso... i suoi aggressori lo ha condannato a 500 lire di multa.

La sentenza per i fatti di Castellammare

NAPOLI, 6.

Oggi dopo molte udienze è terminato il noto processo per i fatti di Castellammare di Stabia di cui vi informai a suo tempo ampiamente.

Fino dalle 13 l'aula della prima Corte di Assise era gremita di gente che attendeva il verdetto. Alle 14.30 dopo circa un'ora di permanenza in Camera di Consiglio i giurati hanno risposto con voti 8 contro 2 negativi a tutti i quesiti proposti dal Presidente. In base al verdetto il Presidente ha emesso sentenza di assoluzione per tutti e quindici gli imputati ordinando l'immediata scarcerazione.

Il pubblico che gremiva l'aula ha accolto favorevolmente la sentenza.

Vasta associazione a delinquere

scoperta e arrestata

NAPOLI, 6 — Ieri sera alcuni ladri, mentre erano intenti al lavoro per svaligiare un negozio in via Cesare Consolo, furono sorpresi dalla P. S. ed arrestati. Conquesto arresto di lavoratori delle tenebre e del paletto, le autorità sono giunte alla scoperta di una vasta associazione a delinquere, e questa notte tutti i componenti di essa sono stati assicurati alla giustizia. Intanto continuano le indagini per recuperare possibilmente la refurtiva.

Un dramma in un bar a Brescia

BRESCIA, 6. — Angelo Vincenzo Dantoni, rappresentante di commercio di anni 34, oriundo di Roma, oggi recatosi al « Bar Commercio » gestito dalla trentenne Giulia Foresti, già sua amante, con la quale nuovamente voleva stringere rapporti, al reciso rifiuto di questa, le sparava contro un colpo di rivoltella andato a vuoto. La Foresti tentò di fuggire, ma il Dantoni la raggiunse con altre due colpi di rivoltella uno dei quali le attraversò la carotide e l'altro il torace. La donna perdendo sangue dalle ferite ebbe la forza di fuggire fino all'attiguo negozio dove si abbattè al suolo morta. Il Dantoni intanto ritiratosi nel retro bottega si sparava un colpo di rivoltella alla testa rimanendo fulminato.

Una commissione della Gallura

per la crisi sugherifera

TEMPIO, 5. — Si è recata a Roma una Commissione per esporre ai Ministri competenti i desiderati dei produttori, degli industriali e delle maestranze intorno alla industria sugherifera. La Commissione è composta dei signori dott. Claudio Demartis, dott. Vincenzo Sani e sig. Antonio Sanna. Ad essa a Roma si unirà l'avv. Zedda, consigliere della Camera di commercio di Cagliari.

Insieme ai rappresentanti politici della Sardegna e della Sicilia saranno indicati immediati provvedimenti anche per attenuare gli effetti della presente crisi.

Un mortale investimento automobilistico

IMOLA, 5. — Ieri sera circa alle 21 lungo la via Emilia a due chilometri da Imola rimaneva investito da un'automobile l'operaio Casadio Federico d'anni 42 che tornava a casa dal lavoro in bicicletta. Il disgraziato fu raccolto in camion dai carabinieri accorsi, ma giunto alla camera mortuaria spirava. Lascia la moglie e tre figli.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Agricola Italiana, in considerazione dell'importante sviluppo dell'Istituto e dell'estensione del lavoro in nuove provincie, ha deliberato di portare a sette il numero dei Consiglieri di Amministrazione ed ha chiamato a far parte del Consiglio i signori: on. avv. Faelli Emilio, senatore del Regno e Mioletti Lorenzo.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, in seguito a queste nuove nomine resta così composto:

On. grand'uff. avv. Vittorio Vinaj *presidente*.

Cav. prof. Lessona dott. Filippo *V. presidente*.

Comm. Angelo Oravario *amministratore delegato*.

On. comm. Carlo Rizzetti, senatore del Regno *amministratore*.

Cav. uff. Annibale Piovano *amministratore*.

On. comm. avv. Faelli Emilio, senatore del Regno *amministratore*.

Lorenzo Mioletti, *Amministratore*.

Il "mese di Goethe„ in Germania

La Casa del Poeta

FRANCOFORTE, marzo.

Il mese di marzo è stato un mese di ricordanze e di feste goethiane. Le ha inaugurate Ebert, il presidente del Reich, recandosi apposta in Francoforte con molti Ministri della Repubblica a celebrare la « Goethe-woche », la settimana di Goethe. Venne data all'Opera una spettacolosa audizione dell'« Egmont »; il drammaturgo Gerardo Hauptmann e Tomaso Mann hanno tenuto orazioni e conferenze sul cantore di « Faust ». Tutte le città tedesche hanno

sentito il bisogno di commemorare il più grande poeta della stirpe. E mèta di pellegrinaggi innumerevoli è stata in questi giorni la *Frankfurter Goethehause*, che il Governo locale vorrebbe restaurare in grande stile; ma che i goethiani di tutto il mondo dovrebbero augurarsi rimanga il più a lungo possibile umile, logora, decrepita e crollante com'è; perchè soltanto così possono essere certi che l'atmosfera « di lui », ancora oggi intatta, non verrà dispersa inutilmente nel cattivo gusto delle ricostruzioni ufficiali.

* * *

La casa dov'è nato Wolfango Goethe, nel cuore della vecchia Francoforte, è così piena e viva della giovinezza del poeta, che i mobili logori e gli oggetti consunti finiscono col parlarvi di lui come se avessero un'anima ed una memoria.

Il suo aspetto è quello della dimora d'un borgomastro in pensione o d'un commerciante galantuomo, ritiratosi dagli affari con qualche risparmio raggranellato a centesimi. L'esterno non è rutilante, è semplice e sobrio; ma armonioso. La facciata è come quella di molte case bavaresi del settecento: il primo piano sporge mezzo braccio più innanzi del pianterreno; il secondo piano sopravanza il primo d'un altro mezzo braccio. Il tetto, che sostiene il solaio terminante a triangolo e gli abbaini a punta, si spinge anch'esso in avanti, per trovarsi con la grondaia a strapiombo sul limite del marciapiede.

Unico motivo ornamentale di quel modesto frontespizio, sono i ferri battuti delle rostre che proteggono le sei finestre terrene. Sopra la porta, una piccola lastra di pietra ricorda che Goethe è nato là dentro nel 1749. Il sognatore del sole e dei marmi dell'Ellade è venuto alla luce in una stanzetta del secondo piano, oscura e tetra, che darebbe un'impressione di squallore, se una finestrella aperta sopra un cortile non facesse intravedere (sopra un muro vestito di musco) le fronde d'un albero rassegnato a vegetare in prigionia.

Varcata la porta di strada, vi trovate in un androne che conduce dritto al cortile interno. A destra dell'androne comincia la rampa di scale che guida ai piani superiori. A sinistra, c'è la stanza da pranzo e la cucina: una cucina ben fornita di piatti decorati d'azzurro, di peltri di metallo bianco, di forme di rame appese al muro o allineate nelle piattiere; una stanza da pranzo con tavolone ovale nel mezzo, la stufa monumentale in un angolo, ed in un altro angolo, alla finestra di strada il telaietto dove lavorava la madre di Goethe; sul telaio, un ricamo avviato e non finito.

Oh, non vi descriverò, tranquillatevi, stanza per stanza, tutta la casa. Ve la immaginerete approssimativamente, se vi dirò che essa è tutto ciò che di più « borghese » si possa immaginare, non escluse le stoffe chiare con fiorellini e mazzetti di foglie alle pareti, le poltrone ad ampii braccioli grassamente imbottite, i mobili dalle impiallacciature panciute. Una lumiera di vetro, una grande stufa di maiolica e raffinate tappezzerie di seta bianca a decorazioni chinesi adornano soltanto il « grosse staatszimmer », vale a dire il salotto da ricevere.

Il fatto stesso che tutte le stanze siano confortabilmente, ma modestamente arredate, e che il solo lusso un po' appariscente si trovi concentrato nei salotti di parata, vi dimostra subito l'atmosfera borghesemente provinciale di questa famiglia di funzionari benestanti, da cui doveva scaturire il maggior poeta dell'Europa moderna.

* * *

Appena avete sormontato due scale e vi trovate sul pianerottolo del « piano nobile », due grandi stampe appese al muro vi rivelano di colpo che, nell'anima di quella famiglia così placidamente tedesca, c'era una nostalgia latente verso la « terra dove l'arancio fiorisce », verso i paesi del sole d'oro e del mare azzurro, verso le civiltà dell'armonia e della bellezza, verso la passionalità mediterranea; quelle stampe che Goethe ha avuto bambino sotto gli occhi ogni volta usciva di casa ed ogni volta rincasava, raffigurano il Colosseo e Piazza del Popolo, con l'obelisco nel mezzo ed in fondo la prospettiva del Corso: vale a dire la prima visione di luce e di grandezza che abbagliava d'improvviso gli occhi di chi, straniero, arrivasse di lontano a Roma, per Porta del Popolo, dalla via Flaminia.

E se entriamo nella biblioteca di Gaspare Goethe, il padre di Wolfango — una parete tutta finestra, tre pareti tutte scaffali e libri — la prima cosa che colpisce lo sguardo è una vecchia carta d'Italia, con gl'itinerari di posta, appesa di contro alla finestra; e sui palchetti una collezione di decine e decine di volumi tutti uguali: « l'Abregè des Voyages », il Baedeker del tempo.

E se entriamo nella stanza della musica, due spinette e due clavicembali settecentesche — uno dei quali italiano — e liuti e viole del nostro paese vi dicono che in quella camera molte melodie del Lulli, del Porpora, dello Scarlatti, del Pergolese debbono essere state suscitate da quegli strumenti durante l'adolescenza di Wolfango. La « spinetta di Carlotta » nel *Werther* è certo figlia immediata dei ricordi che nel giovine studente di Lipsia dovette aver lasciato questa modesta stanzetta canora, affacciata sul cortile, e quindi malinconica e buia, ma non ostile al concentramento dello spirito, non discara ai vagabondaggi della fantasia.

* * *

Nulla, però, vi commuove come penetrare nella camera da studio di Wolfango giovinetto. Qui s'è aperto al mondo dei sogni il suo spirito sempre teso verso la conquista d'una serenità d'armonia e d'equilibrio come quella degli antichi elleni; qui s'è aperta al tumulto delle passioni la sua anima, invincibilmente e, nonostante il freno tormentoso d'un intelletto nutrito di classicismo, fatalmente romantica.

Questa camera è lo specchio ancora intatto della prima vita goethiana; è come il prologo dell'opera sua: quella che si svolgerà con gli anni, nel conflitto con gli uomini ed a contatto con la civiltà mediterranea. Accanto alla finestra, c'è il suo scrittoio: uno di quei complicati « sécrétaire » tanto cari ai nostri bisnonni, con le cassettine allineate come cofani davanti agli occhi di chi scrive e con lo sportello che s'abbatte giù, poggiandolo sulle due righe scorrevoli di legno, quando si vuole che il coperchio inclinato del mobile diventi ripiano di tavolo da studio. Questo ripiano è ancora sporco delle macchie e degli spruzzi d'inchiostro che la penna d'anitra, brandita con febbre dal poeta di Werther e dell'Egmont, lasciava schizzare senza risparmio anche sullo sportello di noce. Forse è per questo che le lettere del giovine Werther vennero immaginate composte sopra uno scrittoio simile al panciuto cimelio che stiamo guardando.

Su due zoccoli laterali, le riproduzioni significative di due capolavori della scultura antica ci dicono quali sono le immagini che Goethe amava aver continuamente dinanzi agli occhi: la Venere dei Medici e la Niobe di Firenze. Ma in un angolo della stanza, fra due scaffali di libri, ecco una rivelazione: un grande e rozzo teatro di burattini, con un frontale dipinto così grossolanamente che non può averlo costruito se non lo stesso Wolfango fanciullo o qualcuno dei suoi amici. Come mai questo « puppenteater », così gelosamente conservato anche negli anni posteriori dal poeta e poi rispettato sempre dalla sua famiglia, ha assunto un posto d'onore, tra la Venere di Prassitele e la Niobe degli Uffizi?

La spiegazione ce la dà un modesto fascicoletto a stampa, umile e consunto, ma ancora conservato nella biblioteca goethiana: è la trama di una commediola per marionette, rappresentata con successo a Francoforte, alla metà del secolo XVIII, da qualche burattinaio celebre del tempo. Questo libretto è intitolato: « Marionetten spieler; Johannis Fausti casus ». Cioè: « Commedia per burattini — Le avventure di Giovanni Faust ». I casi del dottor Faust, riprodotti da qualche Gran Guignol dell'epoca, avevano evidentemente esercitato tale impressione sull'animo di Wolfango giovinetto, da indurlo a comprare il libercolo, a fabbricarsi in casa un teatro di pupi ed a continuare per conto proprio a sbizzarrirsi la fantasia nel far muovere e parlare un dottor Faust dall'anima di stoppa, su questo rozzo palcoscenico in miniatura!...

L'opera che gli tormentò la fantasia per tutta la lunghissima vita, che egli compie soltanto pochi mesi prima di morire, era già balenata a Wolfango Goethe in embrione nei primi anni dell'adolescenza, forse fino dall'infanzia, in quest'umile studiolo visitato dalle visioni classiche dell'antica Grecia, dalle immagini romantiche di Werther e di Egmond; su questo « puppen-teater » fabbricato con i legni di qualche vecchia cassa da vino e che resterebbe una reliquia muta di ricordi e di vita, se la scoperta del copione per burattini non ci desse la convinzione che fra quelle quattro assicelle mal connesse il dottor Faust prese le mosse per l'immortalità.

Maffio Maffii.

LE NOVITA' AL "VALLE„

"Il solco quadrato„ di F. V. RATTI

La tragedia di F. V. Ratti che la Compagnia Tumiati ha ieri sottoposta al giudizio del pubblico del « Valle », reca sul teatro, con audacia di cui si deve tener conto, il più grande avvenimento della leggendaria storia di nostra gente. Essa fu presentata nel 1911 al « Convegno nazionale per un dramma storico » indetto dal Comitato per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno e fu prescelta per la rappresentazione, insieme con altri due lavori, di cui uno di Carmine Gallone dal titolo *Britannico*. Il Comitato sopra detto aveva, per bando di concorso, assunto l'obbligo di fare rappresentare i tre drammi premiati, l'anno stesso, in un teatro di Roma, ma l'impegno non ebbe attuazione e il Comitato si limitò a premiare i lavori prescelti. L'anno scorso, in occasione del Natale di Roma, l'editore Bemporad pubblicò la tragedia del Ratti che così fu portata al giudizio del pubblico dei lettori se non ancora a quello del teatro ed ebbe ottime accoglienze. E' pertanto da lodare Gualtiero Tumiati per avere sottoposta al giudizio del pubblico dei teatri questa tragedia che, diciamolo subito, ha ottenuto iersera pieno successo.

Chi siano Romolo e Remo lo dice l'autore stesso di questa tragedia romana nella breve prosa lirica che precede a mo' di prefazione i tre atti.

« Essi sono, in due nomi, gli infiniti agricoltori e i pastori infiniti che vissero, prima che Roma fosse, qui dove Roma fu. Gli uomini a capanna quadra e gli uomini a capanna rotonda: i sedentari e i nomadi: quelli ai quali la legge giova e quelli i quali la legge rovina. L'agricoltore è astuto, paziente, ferrigno: consedere gli è necessario: gli è necessario provvedere ai confini, nei quali è ogni vera ragione di vita. Il pastore è ingenuo, audace, sognante: nulla più gli è necessario che il prato verde per le sue pecore e l'aria azzurra per il suo canto. Romolo e Remo sono vissuti, nei nomi diversi, in ogni albeggiare di costituzione civile; a Roma e in Cina, in India, in Mesopotamia, e in Egitto, dovunque Romolo ha trionfato; Remo è caduto dovunque e mai sempre Romolo comanda e comanderà sulla terra. Remo è pel cielo. Va esule cantando, dietro il suo sogno di libertà senza confini. Nè di solco, nè di mura: nè di doveri, nè di leggi ».

Ora è chiaro che se anche la tragedia di Federico Valerio Ratti prenda il suo glorioso motivo dalla leggenda delle origini di Roma e questa svolga secondo la versione di Plutarco secondo la quale Romolo avrebbe mentito il vaticinio che doveva additare nei due gemelli il futuro re di Roma mentre Remo avrebbe veramente veduto i sei avvoltoi, è chiaro per chi ascolti e mediti questa nobile tragedia del Ratti che egli è andato intenzionalmente oltre i limiti della leggenda, ha inteso significare nei due fratelli le due opposte tendenze umane, il vagabondaggio e la sosta, la città e la distesa senza confine e dal contrasto di queste due forze elementari e eterne ha derivato il più schietto calore lirico e tutta la consistenza drammatica di questo *Solco quadrato*.

Per persuadersi di ciò basta confrontare l'intensità poetica e l'impeto delle parole con cui i due diversi fratelli, elevati dalla loro stessa diversità a schemi romani, a tipi d'umanità proclamano la loro fede diversa. Ecco nella scena più viva e culminante della tragedia Romolo annunciare la nascita della città: « Andate a diffondere la novella. Direte: per la volontà del Dio Padre e della dea madre gli uomini cacciati dal regno dei loro avi e dispersi per le valli paludose e per monti selvosi, temuti ed insidiati dalle fiere e dai nemici, contro le fiere e i nemici si sono radunati. La loro deliberazione è presa, la loro volontà è secura.

Direte: il giorno di Pale, quando il sole splenderà sui primi fiori degli alberi, essi, quegli uomini, prenderanno il toro e la vacca, più bianchi e possenti, e il più acuminato lor vomere e fenderanno la terra qui, dove il monte di Pale discende al Velabro. Compiuti i sacrifici e redimita di fiori la terra, essi, movendo dall'ara della Dea, faranno con l'aratro mille passi verso il punto onde il sole nasce, poi mille verso quello onde con maggior forza fiammeggia, e ancor mille verso l'altro ove tramonta e mille verso quello che ei mai non allieta.

Sarà questo solco quadrato il sacro santo limite della città, nè alcuno che v'entri potrà uscirne, e se n'esca, sperar più di vivere.

E direte ancora: quegli uomini che la mano del destino e l'odio dei re avevan dispersi pel mondo, ed ogn'altro che con loro esser voglia, scaveranno presso il solco una grande fossa, ed ognuno vi getterà dentro una zolla della sua terra lontana, un frutto del suo albero, un ricciolo della sua pecora più cara. Poi, quando la fossa sarà colma e le zolle di tutte le terre una sola terra avran composta, quando i frutti aspri del monte saran compresi con i dolci frutti del piano, quando i velli bianchi andran dispersi tra i neri e questi tra quelli, quegli uomini ricopriranno la fossa, vi poseranno sopra una grande pietra nera.

Laggiù, con le loro cose più care, discenderanno i mani, i quali con la forza delle loro braccia terran contorte e serrate le pietre angolari della città e ne saranno i terribili custodi.

Così direte, o uomini, diffondendo la novella; e direte anche agli altri uomini tutto all'intorno, a quelli stanchi di errar per le selve paurose e per i verdi acquitrini, a quelli che la febbre distrugge, che le belve insidiano, che i re della terra tengono in catene... a tutti direte, a tutti, che chi poserà la mano aperta sulla fossa ricolma, avrà ricchezza e libertà.

Andate, o uomini, e finchè vi bastino le gambe, fin dove giunga la vostra voce narrate che, mentre spuntano nel cielo stelle d'oro, la città è nata ».

Ed ecco infine come Remo, quando Romolo sul finire della tragedia, ammonisce il fratello che la legge di Roma vieta a chiunque d'uscire dalla città, penetrato che sia entro i suoi confini, ecco come Remo difende contro il fratello re il suo diritto di ribellione, il suo indomabile anelito alla libera vita: « Io non temo la legge. Essa è servitù dei deboli. Io non temo il solco: è poca la terra rimossa. Oltre di esso v'è il mondo deserto e libero. Io non temo la morte. Come si gettan di dosso le vecchie pelli per coprirsi di nuove, così l'anima getta un corpo per prenderne altri. Nè può ferirla la spada, nè bruciarla il fuoco, nè bagnarla l'acqua, nè asciugarla l'aria. Io non temo gli esecutori. Dieci di loro non potrebbero tenermi il braccio. Io non temo i tuoi dèi. Essi, i tuoi dei, hanno assistito impassibili allo scempio che dinanzi ai loro occhi e ai tuoi fu fatto del corpo della madre. Essi, impassibili, l'hanno udita gemere. Essi, impassibili, l'hanno veduta morire. I tuoi dei sono di sasso, come il loro altare... Ma la mia clava è di bronzo... guarda! ».

E la clava del ribelle, l'arma distruttrice del fratello vagabondo si abbatte sull'ara di Pale. Il sacrilegio è compiuto. Ma non è compiuto il gesto della ribellione finchè Remo non abbia spiccato il salto di là dal solco oltre il quale la legge di Romolo non consente ch'egli vada. E solo allora Romolo e i suoi lo puniscono di morte. Ma non così rapidamente si spegne il fratello colpito ch'egli non abbia tempo di vaticinare al fratello regale il suo ritorno d'un giorno: « Tornerò... E non basterà il solco: non basteranno le mura, nè le montagne contro di me... E guai, guai a te, fratello... Guai ai tuoi discendenti, ai re della terra... perchè io tornerò con la eterna liberatrice... con la libertà! ».

Ho preferito riprodurre in questa nota, due brani essenziali della tragedia del Ratti che non raccontarne dettagliatamente la trama.

I lettori hanno capito chiaramente perchè. Questa tragedia del Ratti è e vuole essere sopratutto un'opera di poesia e tutta la poesia che la anima l'autore ha stretto come in nodi fondamentali nelle due antitetiche voci dell'umanità che le due lunghe battute sopra riferite esprimono e illuminano assai più efficacemente d'ogni comento. Tanto più che basta il confronto dei due brani, bastano le due diverse intensità poetiche, messe a contrasto, per dirci chiaramente a quale dei due personaggi che il Ratti ha posto nel centro della sua tragedia vadano le simpatie dell'autore. Il Ratti ha dedicato *Il solco quadrato* a Roma eterna e alle nuvole del suo cielo. Ora è palese da tutta la struttura della tragedia che se il Ratti nella concezione iniziale dell'opera sua ha intravista e perseguita l'esaltazione della città della legge e dello spirito di organizzazione, nel libero abbandono della sua lirica, più che la volontà salda e sicura del primo re di Roma, ha amata se non esaltata la ribellione del fratello vagabondo identificata quasi con la libertà. Più che Roma eterna, Federico Valerio Ratti, forse senza accorgersene lui stesso, ha cantato e amato le nuvole del cielo che si inarca su Roma...

Opera lirica nobile ed elevata quella che iersera il pubblico numeroso del Valle ha applaudito a ogni atto — e al secondo anche a scena aperta — chiamando alla fine due volte alla ribalta l'autore. Certo non mancano, dal punto di vista strettamente teatrale, difetti; la figura della Lupa non è ben tracciata e delineata nel suo significato e nelle sue preferenze verso l'uno dei due fratelli. Ma nel complesso il dramma ha tale nobiltà letteraria e poetica che merita il successo ottenuto.

L'esecuzione poteva essere migliore. Se si eccettuano il Tumiati e il Bernini che impersonavano rispettivamente le due parti di Romolo e Remo, le altre figure hanno avuto scarso rilievo. Belle e nobili le scene affidate al valente pittore Branchini.

Allo spettacolo assisteva il Principe Ereditario.

Il solco quadrato avrà molte repliche cominciando da stasera.

U. M.

AUGUSTEUM

Il secondo concerto Coates

Non molto pubblico è accorso al concerto di ieri all'Augusteo; però, gli intervenuti sono stati generosissimi di applausi verso il maestro Alberto Coates, direttore di orchestra pieno di forza e di sicurezza.

L'audizione si è iniziata con una *Suite* del Purcell, antico compositore poco noto fra noi, ma degno della più alta considerazione per la grazia della sua invenzione melodica, la sapiente semplicità della tecnica e la perfetta dignità stilistica. La *Suite* eseguita ieri ha recato gran gioia all'uditorio e il Coates si è dimostrato interprete veramente insigne di codesta musica, viva, fresca e delicata.

Le *Fontane di Roma* del Respighi, a volta fragorose, a volta sussurranti con discrezione, non avevano più nulla da rivelare al pubblico dell'Augusteo. Ma un tuffo nell'acqua Marcia o in quella di Trevi, quando la primavera è incominciata, fa bene alla salute; così, tutti sono stati contenti di fare ieri una doccia igienica. Veramente, il Coates non si è dimostrato un fontaniere impeccabile: egli ha ben saputo aprire i rubinetti e far precipitare con grande rumore l'acqua nelle vasche, però, al momento di regolare lo stillicidio della fontana di Villa Medici, mentre le campane piangevano l'agonia del giorno, la sua mano si è rivelata pesante e malsicura. Taluni lavori di precisione non sono adatti per coloro che hanno le dita enormemente lunghe e carnose... Invece, ben lo si può comprendere, un gigante del tipo di Alberto Coates è proprio il migliore palafreniere possibile per le vergini pugnaci che cavalcano destrieri selvaggi e ardenti. Di fatti, ieri, il famoso brano scalpitante della *Walkiria* è risultato in tutta la pienezza del suo vigore strumentale. Il pubblico avrebbe voluto udire due volte di seguito questo pezzo malioso, ma il Coates, pur ringraziando con effusione i suoi ammiratori, ha tenuto duro e il bis è andato in fumo.

La seconda parte del concerto era consacrata alla 5.a *Sinfonia* del Tschaikowsy. Non perderemo più di tre minuti nel segnalare quello che v'è di buono e di detestabile in questa sinfonia. I primi due tempi camminano senza inciampi, tra un aleggiare di melodie alquanto melodrammatiche; ma, il terzo sdrucciola in un ballabile così equivoco, da farci rimpiangere con lacrime di fuoco il *fox-trott Salomè*... L'ispirazione del musicista è incontestabile, ma il suo cattivo gusto lo rende degno di mille frustate.

Bisogna però riconoscere che il Coates, ieri, ha saputo dare un nuovo smalto al lavoro del borghesissimo autore russo. Perciò il pubblico ha battuto le mani vigorosamente, senza cercare di discoprire quello che v'era sotto il lucido smalto. Meglio così...

Il terzo ed ultimo concerto di Alberto Coates, avrà luogo domenica ventura, alle ore 16. E' da prevedersi un nuovo successo, per il simpatico musicista.

A. G.

Concerto De Vito

Una rivelazione: la parola è grossa, ma la scriviamo senza esitare. Gioconda De Vito, la quattordicenne violinista, allieva di Remy Principe, emerge dalla schiera delle sue troppo numerose colleghe e si afferma come una sicurissima forza della scuola violinistica italiana. In questa esordiente, tutto o quasi tutto è da ammirare devotamente: splendido il giuoco dell'arco, sempre sicura l'intonazione, mirabile l'agilità, caldo il sentimento interpretativo. Sia in Tartini che in Vieuxtemps, in Schubert e in Paganini, la De Vito sa essere eloquente, precisa e talora scintillante. Ella forma a buon diritto l'orgoglio del suo illustre maestro e rappresenta una delle nostre più alte speranze.

Il programma svolto dalla concertista iersera era identico a quello di una recente audizione da lei tenuta al giornale «Musica», audizione alla quale avevamo assistito con immenso interesse. Un complesso di lavori non certo peregrini, nè sempre elevati, ma pure ottimi per far valere i meriti dell'esecutrice e il talento dell'interprete. Il tardigrado Vieuxtemps, eroe del vecchio tempo, era rappresentato dal *Concerto in re minore*, che si fa tollerare soltanto in virtù dell'*Adagio religioso*: il Tartini, aveva il primo posto col suo *Trillo del diavolo*: c'erano poi lo Schubert, il Reber, il Francoeur. *Le streghe* del Paganini chiudevano la marcia. Insomma, il diavolo faceva da battistrada e le streghe formavano la retroguardia del corteo: un bel caso davvero!...

Sotto un patrocinio così satanico, la De Vito ha suonato come un angelo. Il pubblico, preso da veemente entusiasmo, ha voluto che la giovinetta suonasse altri pezzi fuori programma: così abbiamo avuto in dono la *Zingaresca* di Sarasate, eseguita con incredibile finezza, nella prima parte, e con un vivido slancio nell'*allegro* finale.

Ci auguriamo di assistere ben presto a un nuovo concerto di Gioconda De Vito. Le consigliamo, tuttavia, di non fossilizzarsi nello studio di quei pezzi violinistici che tutti strapazzano immoderatamente: avanti! avanti! A un'artista così brava e così ingegnosa è consentito di penetrare tutti i segreti della musica nuova.

A. G.

"Miglioriamo la razza„ all'Adriano

Questa sera, giovedì 6 aprile, alle ore 21, all'« Adriano » avrà luogo la prima rappresentazione della nuovissima operetta di Michele Coppola e Pompeo Villa con musica di Paolo Agostini: *Miglioriamo la razza!...* Ne saranno principali interpreti i signori A. Pietromarchi, L. Merazzi, M. Graziani, la *soubrette* signorina G. Bianchi, la soprano T. Arientos, la sig.ra A. Tani e i sigg. O. Parsi e C. Canova, coadiuvati dagli altri ottimi elementi della Compagnia.

"La corsa al piacere" di Butti al Quirino

Questa sera alle 21 Luigi Carini, in omaggio alla memoria del compianto commediografo, E. A. Butti rappresenterà al *Quirino* il dramma in 5 atti « La Corsa al piacere » uno dei maggiori lavori dell'illustre estinto. L'attesa per questa esumazione è vivissima, ed è facile prevedere un magnifico concorso di pubblico.

Quanto prima « Madame Sans Gêne », e l'annunziata novità: il dramma in 4 atti in versi di Giuseppe Pagliara: « Don Giovanni ».

All'ARGENTINA. Alle ore 17 precise oggi terzo spettacolo diurno in abbonamento. Verrà replicato per aderire alle molte richieste, il bello e interessante dramma di Jean Sarment: *Il pescatore d'ombre*. Lo spettacolo sarà preceduto da una conferenza di Adriano Tilgher su: Jean Sarment e i nuovi problemi del teatro.

Alle ore 21 replica: *I dotti di Villatriste* commedia brillante in 3 atti di Santiago Rusinol.

Al COSTANZI. Per la terza dell'*Iris*, iersera la sala era affollata e splendente di eleganza. L'opera ispiratissima e genialmente pittoresca, diretta con giovanil vigore dal Mascagni e resa con superiore prestigio d'arte dalla Viganò, dal Lazaro, dal Persichetti, dal Cirino e dalla Bertolasi, è piaciuta al massimo grado. E' da prevedersi che tutto il pubblico romano verrà recarsi a fare un'escursione nel Giappone, sotto la guida del maestro Mascagni. Stasera, si ripete il *Tannhauser* diretto da Fritz Reiner.

Al MORGANA. La tanto attesa rappresentazione della *Jone* di Petrella è fissata per venerdì.

Al NAZIONALE. Stasera alle 21 replica del programma della tournée Fouges. Domani venerdì serata in onore di Anna Fouges con la audizione delle canzonette di primavera.

La Frisco's Jazz Band all'Apollo

Fra la maggiore ilarità del pubblico proseguono le applaudite esibizioni della famosa *Frisco's Jazz-Band*. Il resto del programma riscuote il maggior favore. Questa sera lo spettacolo si arricchisce di una nuova importante attrattiva: *Mister Ballerini* ed i suoi meravigliosi cani ammaestrati.

SPETTACOLI del 6 Aprile 1922

ADRIANO — Compagnia di operette Pietromarchi — Ore 21: *Miglioriamo la razza.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *I dotti di Villatriste.*

MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *O' miedeco d'è pazze.*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Faust.*

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *Il solco quadrato.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Commedie per signorine a Parigi

PARIGI, 4.

Le commedie così dette per signorine si fanno sempre più rare e non è certo da Parigi che i loro pochi ammiratori le aspettano.

Eppure ieri ne è stata rappresentata una al teatro delle « Variétés », che è precisamente di francesi, certi Maurizio Donnay e Andrea Rivoire. E' un gaio e grazioso lavoro che può del resto piacere anche a chi preferisce il genere piccante, poichè si svolge nell'atmosfera del demi-monde parigino ed ha per protagonista un ricco viveur che si prepara ad inaugurare con una festa notturna la villa che ha offerto alla sua amante. Ma pochi momenti prima della inaugurazione l'amante fugge con un bellimbusto ed il viveur non sa più da chi far fare gli onori di casa. Una bizzarra ragazza salva la situazione. Essa senza dire il proprio nome si presenta al viveur e dichiara che desiderando conoscere la società allegra è venuta a pregarlo di comprenderla fra i suoi invitati. Il viveur le dà ascolto e la prega a sua volta di voler fingere di essere la sua amante.

La sconosciuta si presta al giuoco ma durante il ricevimento un giovane serio e studioso nipote del ricco sfaccendato riconosce nell'ignota ragazza una studentessa della Sorbona, la signorina Brigitte che fraquenta i corsi universitari e vive con una vecchia governante. Aveva infatti il capriccio di quella momentanea metamorfosi; ora però che si vede scoperta capisce a quale pericolo si è esposta e prima che la festa finisca fugge dalla casa del viveur non senza averlo prima schiaffeggiato perchè egli le ha tenuto un discorso sconveniente.

Nella modesta abitazione della signorina Brigitte si incontrano il viveur ed il giovane: l'uno per fare delle scuse alla studentessa e l'altro perchè è geloso dello zio. Naturalmente alle spiegazioni scambievoli non tarda a succedere il fidanzamento della signorina con il suo compagno di studio.

La commedia è ingenua ed anche un po' convenzionale ma il suo dialogo è vivace e fine da far dimenticare questi difetti. Il suo titolo è intraducibile, esso allude alla grande dabbenaggine e corrisponde alla nostra frase « tre volte buono ».

SARTI.

Alla ricerca del plesiosauro

LONDRA, aprile.

(*Puccio*). — E' stata organizzata una spedizione scientifica in Patagonia, per vedere se sia possibile trovarvi tracce del famoso plesiosauro, il caratteristico mostro dal collo lungo e dal corpo rassomigliante a quello del coccodrillo, che ormai si ritiene estinto, quantunque non sia assolutamente impossibile che il gigante marino possa ancora vivere in qualche profondissima cavità oceanica.

Alcuni anni fa, resti di ossa e pezzi di epidermide coperta di un pelo rossiccio furono scoperti in una caverna della Patagonia e si crede siano appartenuti ad un enorme animale vissuto molti secoli fa. Questi resti difficilmente possono essere appartenuti ad un plesiosauro, perchè, almeno per quanto se ne sa, il rettile marino deve aver avuto una epidermide simile a quella della balena. Nel Museo di Storia Naturale di Londra (a South Kensington), dove sono conservati, il visitatore apprende che alcuni nativi dell'Argentina li scopersero in una caverna divisa in due parti, una evidentemente destinata ad essere una specie di stalla e l'altra ad essere abitata da uomini. Ossa di animali ed umane furono infatti trovate nella caverna. — Mentre queste ricerche procedono alacremente nel mondo scientifico inglese, l'attenzione del pubblico è rivolta ai tesori dei musei londinesi, ove si possono osservare a bell'agio parecchi mostruosi abitatori del mondo antico. Quando non c'è l'originale, c'è un modello. E così sfilano sotto gli occhi dei squali enormi con dieci zampe che paiono essere il parto della fantasia di un Verne e di un Wells.

LIBRI NUOVI e USATI

Non si può negare, come ha scritto Pietro Bardi nell'appendice bibliografica al suo recente volume: *La poesia di Wordsworth* (1770-1850) « Biblioteca di Cultura Moderna, n. 110 » (Edit. G. Laterza e figli; Bari), non si può negare « che buona parte dei critici i quali, specialmente negli ultimi anni, son venuti pubblicando, in Inghilterra, in America e in Germania, gran numero di studi sull'opera del poeta, si ripetono l'un l'altro, forse senza volerlo, con monotonia impressionante » (pag. 133).

E', in generale, il difetto della critica anglo-sassone: incerta nel metodo, povera di tradizioni, e neppur sempre molto perspicua nei riguardi strettamente retorici e verbali: una critica che, più che in ispirito letterario e filosofico, a volte si direbbe concepita e tramandata in ispirito di preghiera. Le stesse frasi delle salmodie e degli innari si prestano a vestire il sentimento degli interpreti più distanti nel tempo e nello spazio; e l'incenso degli stessi luoghi comuni esala sotto le nari della divinità imbambolata.

Tante volte ci siam presi la bega, su queste e altre carte, di far risaltare le poche eccezioni a una regola così dormitiva, che oggi possiamo permetterci di ricordarla e confermarla; e non senza proposito.

Perchè il Bardi, che incolpa di monotonia i suoi predecessori, in realtà è riuscito a darci soltanto una specie di epitome di tutte coteste monotonie. Si poteva credere che fra tanto grigiume, avrebbe voluto portare la sorpresa di qualche concetto illuminante. E invece, nelle sue pagine, ancorchè poche, e rade di stampe, il grigio deposita sul grigio, e s'addensa come l'acqua degli stagni, in un nero uniforme e profondo.

Non solo. « I critici, » abbiamo letto, « si ripetono l'un l'altro, etc. etc. ». Ma si ripetono, di solito, citandosi con quella correttezza che il buon docente instilla, dai primissimi esordi, ai novizi di filologia e critica, vuoi classica, vuoi romanza, vuoi modestamente moderna. E il Bardi, anche lui ripete, anzi trascrive. Spesso, però, senza darne conto.

« Wordsworth riesce a esprimere impressioni astratte: il silenzio, l'oscurità, la quiete assoluta, il sentimento complesso che emana da un luogo particolare, la desolazione sulla lunga strada bianca, la pace in una particolare piega delle colline » (pg. 66). A parte lo stile trasandato, in frasi come queste, è possibile riconoscere tracce d'una sensibilità piuttosto diversa da quella abituale nel nostro scrittore. La questione è che costì non è il Bardi, ma il vecchio Pater (*Appreciations*, pg. 37 agg.), voltato in brutto italiano; e, manco a dirlo, non citato affatto. Così, per altri autori, in altri luoghi; e forse in tutti i luoghi più interessanti.

Il Bardi vorrà rispondere che egli ricorda il Pater, insieme a un'altra settantina, buoni e cattivi, nelle note bibliografiche in fondo al libro. E la scusa varrebbe qualcosa, se si trattasse d'un libro d'alta critica, che si rivolge a un pubblico speciale e navigato: un libro nel quale la novità dei resultati potesse giustificare la sommarietà del metodo. In un libro, invece, così dimesso, era opportuno un più esplicito senso del mio e del tuo; un metodo, come i resultati, in tutto pedestre.

Ma dopo quanto abbiamo genericamente concesso intorno alla critica anglo-sassone, bisogna anche riconoscere che il Bardi la fa apparire più del vero arretrata. Il suo lavoro sembra nato nell'atmosfera d'un *boarding-house* o d'una pensione pinciana di venti o trent'anni fa. Ci sia permessa qualche altra citazione: « In questi ultimi anni, i versi melodiosi e finamente cesellati del Tennyson furon ripetuti da mille e mille labbra » (pagina 1)....

Creda a noi, il Bardi, che in questi anni, nemmeno tanto ultimi, le cose sono andate diversamente: e quando qualcuno citava gli *Idilli* o *Maud* o le *Ballate*, le mille e mille labbra mormoravano soltanto un sommesso ma irrevocabile: *Keats and soda*. « Una sottile schiera di devoti creava come un culto per la poesia forte e originale, ma spesso oscura e bizzarra, di Roberto Browning » (pg. 2). Ma la schiera dei devoti fu tutt'altro che sottile, in tempi piuttosto lontani, ed è venuta assottigliandosi a quel modo che le retroguardie seminano sulle strade maestre lo compagnie degli spedati.

Non s'intende, con ciò, togliter nulla ad artisti, come il Tennyson e il Browning; ma semplicemente osservare che l'età dell'incondizionato entusiasmo per la loro poesia è un'età ormai preistorica, alla quale sono già succeduti i periodi iconoclastici e quelli dei pacifici assestamenti. Senza dubbio il Wordworth non ha beneficiato d'una fama volgare come quella dello Scott o del Byron. E non è stato neanche letto quanto il Tennyson. Ma è superfluo venire a rivelarcene la novità d'interprete insuperabile dei « rapporti fra la natura e l'uomo », e a parlarci « della sua straordinaria facoltà di dar voce ad alcune delle più elementari e, al tempo stesso, oscure impressioni dell'uomo in presenza dei fenomeni naturali »: cose fritte e rifritte su tutti i manuali e le antologie.

Il Bardi non ha saputo sollevarsi sul tono di queste compilazioni di quarta mano, e malgrado la sua pretesa di distaccarsi dagli altri critici, non si potrebbe nemmeno dire che sia riuscito a saccheggiare tutto quello che eventualmente essi portavano di più brillante e prezioso. Non è riuscito a leggere originalmente Wordsworth, nè a profittare delle letture del Coleridge, del Pater, del Bradley, del Legouis, del Raleigh e dell'Herford. La sua descrizione della formazione di Wordsworth è tutta disorientata per la mancanza di un'idea un po' vera della poesia settecentesca ch'egli ha definito con i vecchi tratti convenzionali, per il gusto di dare all'originalità di Wordsworth i più strepitosi contrapposti. Ma Cowper e Thomson, per citarne soltanto un pajo, erano assai meno fessi di quanto il Bardi s'immagina. E la storia letteraria fatta a uso ballo *Excelsior*: con la luce che spacca le tenebre, la verità che schiaccia l'errore, e il bianco che ammazza il nero, si risolve in un passatempo alquanto ozioso.

Così il significato della scoperta lirica del Wordsworth, o, dicendola col Bardi, di « quell'aver sentito in modo insuperabile i rapporti fra la natura e l'uomo », non è svolto, in tutto il libro, al di là di queste formule generiche; nè con tentativi sensibilistici, nè con ambizioni, veramente critiche e speculative, di far capire che cosa W. fu ed è nella storia dell'arte. La natura s'incontra con l'anima dell'uomo. L'« anima dell'uomo » s'incontra con la natura. E basta.

Gioja e pace! Pace e gioja!
Gioja e pace! Pace e gioja!

Come nel « Barbiere di Siviglia ». *Oh che noja! Oh che noja!*

Infine, in una recensione sull'*I. C. S.* (n. 3, 1922) il Prof. P. E. Pavolini ha ricavato ottimamente, da molti giri di frase, costrutti, etc. del Bardi, più inglesi che italiani, altre prove ch'egli ha calcato di continuo e direttamente sui lavori dei critici anglo-sassoni, girandone alla peggio nella nostra lingua le parole. Non si capisce perchè non abbia preferito addirittura di tradurre l'opera di uno di codesti critici; o non abbia, per esempio, compilato un'antologia di passi dai migliori scritti su Wordsworth.

Sarebbe stata una impresa molto più modesta; ma quanto più chiara e feconda!

Il tasin

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I problemi del Comune di Roma

Prosegue ancora la discussione sul bilancio da parte del Consiglio Comunale. Forse nella seduta di domani il Sindaco renderà note le proposte avanzate dall'amministrazione al Governo per la legge su Roma.

Discorso notevole fu ieri quello pronunciato dal Consigliere Leonardi. Egli dopo aver premesso che la sua critica sarà serena osserva che il disavanzo si avvicina al cinquanta milioni, se si tien conto che la previsione del gettito delle entrate è alquanto rosea nei rispetti dell'economia cittadina e che le spese, in consuntivo, superano fatalmente le previsioni.

L'oratore ritiene che se nei bilanci pubblici, in un'economia a moneta sensibilmente oscillante, non è agevole il raggiungimento del pareggio, è però possibile imprimere ai bilanci pubblici un indirizzo di risanamento. Perciò non c'è che una politica da seguire: non tormentare in alcun modo l'economia privata già schiacciata dal fiscalismo (a Roma fra imposte e sovraimposte, la proprietà fondiaria paga per i fabbricati il 66 per cento dell'imponibile e contenere la spesa nei più ristretti limiti.

L'ultimo sforzo dell'Amministrazione e dei contribuenti in materia tributaria può dirsi quello raggiunto in forza del r. d. 7 aprile 1921. Più in là non si può andare.

Contro la tassa di soggiorno

L'oratore critica il decreto del novembre 1921 nei riguardi sopratutto della tassa di soggiorno, la quale, se giustificata per le stazioni balneari e climatiche e coi vincoli stabiliti dalla legge 11 dicembre 1910 diventa assurda e indecorosa se estesa ai grandi centri.

Egli rammenta le odierne pessime condizioni in cui si trova la Roma moderna per mezzi di comunicazioni, viabilità, nettezza. Mercè la tassa di soggiorno, si dà diritto a qualunque straniero di passaggio, di deplorare e protestare contro questo stato di cose senza che d'altra parte il gettito della nuova imposizione sia tale da soddisfare alle esigenze lamentate.

All'obiezione che la previsione del bilancio 1922 è ormai impostata sul presunto gettito di L. 2.250.000 che dovrebbe produrre la tassa di soggiorno, l'oratore osserva che la tassa non è consentita che per l'anno 1922 e che, tenendo conto che in esso la tassa potrebbe essere riscossa al più presto col giugno, la previsione dovrebbe subire una falcidia di oltre la metà al lordo, senza far conto delle spese di riscossione e di controllo che si presumono rilevanti.

Il problema delle municipalizzazioni.

L'oratore non entra in giudizi teorici sulle municipalizzazioni: consta che queste hanno fallito a due scopi: quello di rappresentare una entrata per i Comuni e di impedire lo sciopero dei pubblici servizi.

Si domanda se non solo per le condizioni del bilancio ma per l'attesa d'oggi e l'impossibilità di domani nei prezzi sul mercato il Comune usi proprio la diligenza di un buon padre di famiglia ingolfandosi ora in riscatti e contraendo oneri gravissimi di cui il peso si risentirà per molti anni. Ciò in un periodo in cui si constata da tutti, in tutti i paesi, il fallimento dell'interventismo economico, e si invoca la collaborazione con l'iniziativa privata.

L'oratore critica a questo proposito la legge 13 agosto 1921, cui si deve uniformare il Comune. Rammenta che in un suo discorso del primo maggio 1921, quando la riforma burocratica era solo preannunziata, avvertì l'inevitabile fallimento della legge, se questa non avesse posto il problema nei suoi veri termini: problema di funzioni cioè, e non di organi.

Riduzioni negli organici possono e debbono praticarsi. Ma non occorre farsi troppe illusioni, a meno che non si addivenga alla coraggiosa determinazione di scaricare per intero dal Comune servizi che possono essere meglio gestiti dalla iniziativa privata.

L'economia di spesa nelle riduzioni di organici è sempre minore di quella che sembra a prima vista, perchè discende nei bilanci la colonna degli stipendi e si alza quella del debito vitalizio. Tuttavia non è disprezzabile per tre motivi: per il sollievo finanziario che porta perchè quanto maggiore è il personale negli uffici tanto più si sviluppa lo spirito burocratico.

La condizione di "capitale„ e la legge per Roma.

A questo punto l'oratore si domanda se, constatata l'impossibilità di maggiori entrate mercè inasprimento di tributi e la inesistenza di favolose fonti di economia, il pareggio del bilancio non finisca con l'essere un miraggio irraggiungibile. Ma aggiunge che il Comune di Roma deve unirsi agli altri Comuni per invocare quei provvedimenti che valgano a risanare le finanze locali.

A questo punto s'inserisce la questione particolare di Roma e degli oneri della capitale. E' doloroso che il ritorno di questo problema debba coincidere sempre con una condizione grave talvolta fallimentare delle finanze comunali.

Una delle principali ragioni, per cui esso non è mai stato risoluto è perchè fu sempre impostato nei momenti di pericolo, quando la necessità era urgente.

In sostanza fra Stato e Comune, subito dopo il 1870, non si pensò affatto che l'impianto di una nuova Capitale, la quale in meno di dieci anni raddoppiava la sua popolazione e il suo abitato, abbisogna, come ogni altro impianto, di un patrimonio. Lo Stato italiano a Roma si guardò bene dall'imitare quello che Napoleone III aveva fatto per Parigi; e l'Ungheria per Budapest, o che in quel tempo faceva la Prussia per l'ingrandimento e lo sviluppo di Berlino. A carico di Roma si venne anzi a porre un lucro cessante di più; la mancata cessione di beni ex-conventuali, requisiti dallo Stato per i suoi bisogni — e di cui l'ammontare era ufficialmente accertato nel 1911 in 112.000.000 lire di valore capitale.

Dopo un decennio s'incominciò a pensare a questa città. Il prestito di 150 milioni per il Piano Regolatore fu contratto dal Comune nel 1883 per quella che l'on. Boselli, in un documento parlamentare, riconosceva come una pressura indebita del Governo sul Comune, e per trent'anni, fino al 1911, tutta la finanza del Comune è stremata — fino alle estreme deficenze di cassa — dalle conseguenze di quel prestito. Il soccorso del Governo sopravviene attraverso conversioni, assunzioni parziali di oneri, contributi ecc.; ma la sistemazione non è mai organica.

La legge del 1911 volle finalmente mettere riparo a questo funesto stato di cose, sebbene non totalmente.

Se anche si vuol mettere una pietra su tutto il passato: e ritenere compensato quel credito di circa trecento milioni che nella seduta 13 gennaio 1911 dalla Commissione mista per le finanze comunali senza sostanziale opposizione dei commissari governativi il senatore Lusignoli, allora segretario generale del nostro Comune, dimostrava a questo dovuto, se anche non si disconoscono — come non disconosciamo — gli oneri effettivi sebbene tardivamente, irregolarissimamente e morganicamente assunti dallo Stato dobbiamo richiedere che si faccia oggi quello che cinquant'anni fa si doveva fare e non fu fatto: il regolamento chiaro e preciso degli oneri rispettivi della Capitale, fra Stato e Comune.

Ha domandato ciò allo Stato la Giunta; e in questo tono?

L'oratore l'ignora perchè il Consiglio è stato assolutamente tenuto all'oscuro delle richieste fatte, in nome del Municipio, al Governo.

Ciò che non fu fatto prima bisogna che la Giunta faccia ora sottoponendo al Consiglio il testo delle domande presentate al Governo, prima che segua la approvazione del bilancio. Il consigliere Leonardi si riserva di presentare in proposito un ordine del giorno.

Seguendo l'esempio delle altre capitali europee lo Stato dovrebbe assumere il servizio della polizia locale, coordinato con la pubblica sicurezza; e provvedere al rimanente sviluppo del Piano Regolatore interno e di alcune essenziali opere d'ampliamento, lasciando le rimananti all'iniziativa privata; contribuire con sussidi fissi alle manifestazioni teatrali ed artistiche. Da anni, fra Teatro Costanzi, Argentina ed Augusteo, il Comune di Roma sopporta oneri rilevantissimi, che possono assommarsi a mezzo milione. Ciò non accade in nessuna Capitale del mondo neanche nella stremata Vienna.

Un problema ancora in tutti questi temi di concorso di spese fra Stato e Capitale, e la forma del contributo.

L'autonomia del Comune

L'oratore si manifesta favorevole alla forma dell'assunzione diretta di alcuni servizi, e del contributo determinato per altri, lungi dalla forma del contributo generico o della sovvenzione globale, la quale consente e giustificherebbe tutte le ingerenze e tutte le istruzioni.

Perchè il lato politico del problema è di trovare un sistema che mantenga intatta l'autonomia del Comune, affidando lo Stato che il suo contributo non venga erogato a scopi differenti dalla loro destinazione.

Più volte si è tentato invano dal prepotere delle alte sfere della burocrazia statale di subordinare i concorsi alle finanze di Roma ad una limitazione dell'autonomia comunale. Quando nel 1890 un disegno di legge dinanzi alla Camera portava l'obbligo dell'approvazione dei bilanci del Comune di Roma da parte del Ministero dell'interno, come per un Consiglio provinciale qualunque, il Consiglio Comunale che, auspice Alfredo Baccarini, era uscito dalle elezioni del 1889, si dimise in massa con atto memorabile; e il ministro dell'Interno che pure si chiamava Francesco Crispi, dinanzi alla Camera rinunziava alla disposizione controversa. Nel 1911 — la legge pur concedendo effettivi vantaggi al nostro Comune — aggiungeva ai membri elettivi della Giunta provinciale amministrativa dei pensionari governativi, della cui opera, in seno all'organo normale di tutela, tutti sono informati.

Occorre che la nuova legge segni il termine di queste imposizioni non generose, e che Roma non può e non deve subire, e in un momento in cui sembra conseguirsi l'aspirazione, sospirata lunghi anni, di una relativa autonomia dei grandi comuni, è goffaggine pensare che Roma resti sotto un'anormale regime di tutela; e — peggio — che questa si aggravi.

Meglio varrebbe non ottenere nulla, anzichè ottenere a prezzo della propria libertà!

Si deve allo Stato richiedere quanto è giusto, e richiederlo con fermezza e senza transazioni. E si deve riflettere che se Roma chieda, dopo cinquant'anni di Capitale quello che altre metropoli ottennero da tempo, non è davvero troppo esigente, ed esigente non deve essere, perchè la Capitale deve anche tener conto delle condizioni attuali dello Stato. Ma deve volere che il problema della Capitale sia esaminato, discusso, risoluto una volta per sempre.

Una interessante risposta

Ci si domanda da più parti:

Come è che il *mezzo milione di lire tutto in contanti*, importo dei premi della *Lotteria pro erigendo Ospedale Mandamentale in Piperno*, la di cui estrazione avrà luogo in Roma, *irrevocabilmente il 27 aprile prossimo*, deve essere pagato tra i soli acquirenti dei biglietti?

E noi rispondiamo:

Tutti i biglietti vincenti comunque non pervenuti alla Commissione Esecutiva in Roma, entro il 27 maggio prossimo, non hanno diritto ai premi: e siccome l'importo di tali biglietti vincenti sarà tutto ripartito, in più del premio vinto, ai vincitori che avranno fatto pervenire i loro biglietti vincenti entro il detto termine, così tutto l'importo dei premi in *mezzo milione di lire*, è tutto pagato tra i soli acquirenti dei biglietti.

Chi non vorrà tentare, con sole *due lire*, di essere tra i fortunati vincitori? I biglietti sono in vendita presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la *Commissione Esecutiva in Roma - Via Aracoeli*, 3.

Le migliori pastine glutinate

vendibili ovunque, di assoluto valore nutritivo e di gusto squisito sono quelle della *Soc. Meridionale Paste Glutinate*. Napoli, Palazzo della Borsa.

Un omaggio del lavoro internazionale al lavoro italiano

I rappresentanti dell'Ufficio internazionale di Ginevra alla S. T. A.

Stamane nei grandiosi locali della S. T. A. al Viale Manzoni in occasione della visita dei rappresentanti dell'Ufficio internazionale del Lavoro che ha sede in Ginevra, la Direzione della Società aveva invitato le Autorità Governative e notabilità dell'Industria e del Commercio, a constatare i grandi impianti delle Officine al Garage ed ai magazzini.

Intervennero S. E. Dello Sbarba Ministro del Lavoro, S. E. Rossi Ministro del Commercio, il Generalissimo Diaz, S. E. De Michelis, S. E. Scavonetti, il Presidente della Deputazione Provinciale avv. Pietro Baccelli, il comm. Clementi, il Gr. Uff. Oliviero Savini, l'on. Gino Olivetti, il sen. Malagodi, il sen. Bergamini, il comm. Bittetti, l'avv. Celesia, l'avv. Salvati, il comm. Domenico Filogamo, il comm. Beer, l'in Catani, il cav. Sante De Cupis, l'avv. Garinei, numerose signore e signorine, fra le quali S. E. la Duchessa della Vittoria, S. E. la contessa Amalia Capello, le signore De Michelis, Toma, Fasola, Beer, Catani e signorine Scoti ecc.

Intervennero anche il cav. Roggero, il cav. Castagna, il comm. Solinas, il cav. Porporati, il cav. Ferrario della «Michelin», il cav. Consima della Società Italo-Americana del Petrolio, l'ing. Berretta della Casa Bergomi di Milano, l'ing. Bacchetti ideatore del Garage, l'avv. Tosi del Gabinetto del Prefetto, il dott. Serafini, il cav. Piazzani, il cav. Collari, l'avv. Rocco, ecc.

I Congressisti giunsero con le elegantissime nuove macchine della S. T. A., ricevuti, in assenza del benemerito Presidente comm. Attilio Luciani, dal Consigliere Delegato avv. Guido De Cupis, dall'avv. Carlo Alberto Scotti, che si è prodigato data la sua conoscenza delle lingue per le spiegazioni del caso, dal cav. Cacchioni Direttore Tecnico, dal cav. Storti, dal cav. Pianesi e dal cav. Botta.

Facevano anche con le loro squisita signorilità gli onori di casa la signora Tina De Cupis, la signorina Carola Scotti, la signorina Cleofe De Cupis.

Per la FIAT erano anche a ricevere gli invitati l'ing. comm. Enrico Marchesi e l'ing. comm. Alberto Sceti.

A capo dei componenti del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro erano: Albert Tomas, direttore, Mr. H. B. Butler, direttore aggiunto, Mr Arthur Fontaine, presidente; seguivano i componenti il Consiglio stesso Messr. Dr. H. Leymann per la Germania, Dr. Ernest Mahaim pel Belgio, David Carnegie pel Canadà, Dr. H. Vedel per la Danimarca, conte José Altea per la Spagna, Sir C. A. Montague Barlow, Grande Bretagna; Susagira Adachi, Giappone; Francis Sokal, Colonia; Dr. Hermann Rüfenacht, Svizzera. per i rappresentanti dell'industria: Jules Carlier, Belgio; Robert Pinot, Francia; M. le generale A. C. Baylay; M. F. L. Colomb, Svizzera; M. Francois Hedacz, Cecoslovacchia

Rappresentanti degli operai: M. Lelpaert, Germania; M. Leon Jouhaux, Francia; M. E. C. Poulton, Gran Bretagna; M. Jean Oudegeest, Paesi Bassi; M. Arvid Thorberg, Svezia; M. Charles Schurch.

Non mancavano le gentili signore dei delegati: notammo la contessa De Altea, madame Colomb, madame A. Fontaine, contessa De Morales, M.lle Oudegeest, madame Rüfenacht, M.me Schurche, M.me Sokal, M.me Verkade, M.me Yoshisaka, M.me Albert Thomas, M.me Butler, M.me Royal Meeker, M.me Di Palma Castiglione, M.me Pône, M.me Riddell, M.me Mac Kinlay e M.me Burge.

La visita, incominciata dalla maestosa sala del lavaggio che dispone di 50 bocche d'acqua e venti vasche e può lavare contemporaneamente oltre 100 vetture, si è svolta poi attraverso i diversi reparti delle officine (carrozzeria, selleria, verniceria, forgie, ecc.) dove la speciale maestranza della S. T. A. era intenta ai consueti lavori, agli ordini dei capi operai Rinaldi Temistocle, Rossetti Tommaso e Vita Armando. La visita è riuscita interessante anche per i lavori del reparto, saldatura autogena aggiustaggio e manutenzione tassametri, ove il lavoro era al suo massimo sviluppo. Al ritorno gli invitati, passando per i grandiosi reparti, si soffermarono ad ammirare le centinaia di macchine, perfettamente in regola ed allineate. Si interessarono anche a tutte le forme di istituzioni accessorie dai bagni, alla sala di barbiere, di pronto soccorso, ecc. Fu anche interessantissima la distribuzione della benzina, che viene automaticamente immessa nelle automobili col sistema Bergomi di Milano, e che giunge al Garage mediante tubatura sotterranea dallo scalo arrivi della stazione di Termini.

Dopo la visita, ai congressisti e agli invitati fu servito un sontuoso *luncheon*, durante il quale l'ing. Marchesi della F. I. A. T. porta ai convenuti il saluto della Società. L'ing. Marchesi richiamò all'attenzione dei congressisti i grandi progressi della industria italiana in generale ed in particolare dell'automobilistica. Richiamandosi alla costruzione dei locali della S. T. A. sopra l'ipogeo Aureliano scoperto durante la costruzione, egli ha con felice raffronto riunito le due civiltà, che pure a distanza di secoli si riallacciano e si sovrastano. Ha fatto notare la forma moderna della compartecipazione all'industria da parte degli *chauffeurs*. Il suo discorso è stato molto applaudito, e subito M.r Arturo Thomas, direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha risposto, e, ringraziando dell'invito a nome di tutti i congressisti, ha espresso tutta la sua alta soddisfazione per le cose ammirate, facendo le più grandi espressioni di compiacimento non solo all'ing. Marchesi ed all'avv. De Cupis, ma a tutti gli ideatori e gli esecutori di un impianto che deve considerarsi come uno fra i migliori d'Europa e che fa veramente onore all'industria italiana. Inutile dire i consensi e gli applausi all'indirizzo del Thomas.

Per tutti i conducenti, parlò simpaticamente il loro rappresentante Luigi Pagliari.

Agli intervenuti sono stati offerti dei ricordi artistici come il gagliardetto della S. T. A. issato sopra una graziosa antenna e legato con colori nazionali; un artistico frammento in terracotta, sul quale, oltre il rilievo di una figuretta trovata nell'Ipogeo Aureliano, è riportata questa epigrafe dettata dal prof. Milani a ricordo della memorabile visita:

« *Faustissimum Diem — Quo — Ad Hypogeum Aurelianum Ubi Nuper Excitata Est Statio — Vehiculorum Automaton Civium Commoditati Deserviéntium — Legati — De Nationum Collegio Humano Labori Provehendo Tutando Genavae sedente — Fraterna Dueti Caritate Invisendi Gratia Convenere — Societas cui STA nomen est — Hac Tessera Memoriae Proditum Voluit. — Romae Non. April. A. M-CM-XXII* ».

Mazzi di fiori di meravigliosi tulipani rossi e gialli, simbolo di Roma, sono stati offerti, graditissimi, a tutte le signore intervenute. In ultimo i congressisti sono stati condotti all'Ipogeo Aureliano dove il prof. Paribeni, dell'Ufficio scavi di Roma, con la sua abituale cortesia ha spiegato a tutti le mirabili conservazioni del monumento.

All'uscita il generale Diaz è stato fatto segno dai presenti ad una entusiastica dimostrazione. S. E. Dello Sbarba e S. E. Rossi sono stati vivamente complimentati.

A nessuno può sfuggire l'importanza della visita odierna alla S. T. A., visita che va oltre una ammirazione particolare per elevarsi all'omaggio del lavoro internazionale al genio industriale ed al lavoro italiano, sintetizzati dalle grandi figure di Giovanni Agnelli e di Guido Fornaca, basi granitiche della F. I. A. T. gloria d'Italia.

Il Consiglio internazionale del Lavoro

Nella seduta di ieri il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha preso conoscenza dei negoziati condotti in suo nome dal sig. Albert Thomas, direttore dell'Ufficio, con l'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Le due organizzazioni hanno raggiunto un accordo di massima avendo di mira l'utilità della loro collaborazione.

Durante i negoziati il Direttore aveva prospettato al Presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura l'opportunità della nomina di tre membri dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura in seno alla Commissione agricola dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Questa proposta venne accettata dall'Istituto che designò i tre membri.

Il Consiglio ha esaminato, così, la costituzione definitiva della Commissione agricola, la cui creazione era stata decisa dalla Conferenza internazionale di Ginevra e consacrata dal Consiglio nella sua ultima sessione.

Il rappresentante padronale francese ha proposto d'aggiornare l'esame della costituzione di tale Commissione finchè la Corte permanente di giustizia internazionale abbia dato il parere sollecitato dal Governo francese sulla competenza dell'Ufficio internazionale del lavoro in materia agricola. Il Delegato del Governo francese ha insistito perchè siano definite prima di ogni nomina, le questioni pratiche sollevate dalla costituzione di questa Commissione. Dopo una lunga discussione, il Consiglio, mantenendo la sua decisione anteriore della costituzione di una Commissione consultiva agricola, ha adottato all'unanimità, meno un'astensione, una mozione che approva la designazione di tre membri del Consiglio incaricati di mettersi in rapporto coi tre membri designati dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Questa piccola Commissione dovrà esaminare con quale metodo gli altri membri della Commissione consultiva prevista dall'Ufficio, dovranno essere nominati e altresì definire esattamente la ripartizione del lavoro tra le due istituzioni.

* * *

L'on. Olivetti e il comm. De Michelis hanno offerto una colazione al Castello dei Cesari ai loro colleghi del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Allo spumante hanno parlato i sigg. Fontaine e Thomas, rilevando quanto questa visita abbia contribuito a rinsaldare i legami di sincera amicizia fra i paesi rappresentati ed i rappresentanti italiani nel Consiglio.

Il comm. De Michelis e l'on. Olivetti hanno risposto inneggiando il primo alla legislazione del lavoro e alla pace sociale, ed il secondo all'attività del Consiglio che, venendo a Roma, ha reso omaggio alla città che diede i natali ai Gracchi i quali dettarono alle genti le prime leggi del lavoro.

All'Istituto Internazionale di Agricoltura per l'Ufficio internazionale del Lavoro

Nel pomeriggio di ieri le magnifiche sale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, che ospitarono giorni fa, i reali d'Italia e del Belgio, si aprirono nuovamente per una festa del lavoro e dell'arte. Si trattava di ricevere i membri del Consiglio d'Amministrazione e i funzionari dell'Ufficio Internazionale del Lavoro adunati in Roma a questi giorni; e il ricevimento in quel palazzo così suggestivo, in uno degli angoli più belli di Villa Borghese, in quelle sale fiorite di rose e di cespugli olezzanti e risplendenti d'oro e di luce, riuscì degno intuito e per tutto di Roma e degl'interessi che l'Istituto Internazionale d'Agricoltura rappresenta e avvalora.

Per onorare gli ospiti la presidenza dell'Istituto aveva invitato alcuni artisti eletti che il pubblico ha avuto già modo di apprezzare e di applaudire al teatro Costanzi: cioè il tenore Antonio Cortis, il soprano Maddalena Bugg, il baritono Luigi Montesano, il violinista Francesco Bellezza — i quali organizzarono insieme un delizioso concerto e furono accompagnati al piano dal maestro Vincenzo Bellezza.

L'uditorio, trascinato dalla potenza vocale e musicale e dall'arte impeccabile degl'interpreti e del maestro, non seppe contenere il suo entusiasmo e interruppe più volte il concerto applaudendo calorosamente e lo coronò alla fine con una lunghissima ovazione.

Molta cordialità e fusione tra i membri dell'Istituto e quelli dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; sontuoso il *buffet* preparato in una delle magnifiche sale; e, ciò che va sopra tutto notato, un accoglienza veramente signorile da parte del presidente dell'Istituto, senatore Edoardo Pantano, del segretario generale, gr. uff. prof. Carlo Dragoni, dal vice segretario generale, comm. avv. Ulrico Aillaud, e dai delegati del Comitato permanente — a tutti i quali gli ospiti espressero il loro vivo compiacimento.

Fra gl'intervenuti erano anche il sindaco di Roma, avv. Giannetto Valli e il Commissario generale dell'Emigrazione comm. De Michelis, e c'erano anche una folta schiera di signore eleganti: De Michelis, Haigh, Aillaud, Fortunati, Maresci, Sanvage Costantini, etc. etc.

Il vino Vermouth

è a tutti gradito, in ispecie al gentil sesso, sempre che sia amabile, squisito. Orbene, la marca classica è il *Vermouth Cora* della Casa G. e L. Fratelli Cora di Torino.

Gli "Scarponi„ sul Soratte

Nella seconda quindicina del corrente aprile gli «Scarponi» reduci di guerra, residenti in Roma visiteranno l'eremitaggio appollaiato sulla tranquilla vetta del Soratte.

La visita non ha carattere ufficiale: è bene dirlo subito. Essa è stata decisa per affiatare gli «Scarponi» vecchi coi nuovi e con i simpatizzanti loro — che sono tanti — alla vigilia della cerimonia ufficiale per la consegna del gagliardetto della Sezione di Roma dell'Associazione nazionale degli Alpini, che avverrà nell'entrante maggio e in cui sarà oratore uno dei nostri più illustri generali d'esercito non solo; ma è stata decisa inoltre per discutere lungamente insieme a voce alta lassù nell'aria non viziata da competizioni faziose sulla feracità della terra laziale e sulla graduazione del buon nettare color dell'opale che danno i colli circondanti Roma. Esame in cui la competenza degli «Scarponi» è indiscutibile e inarrivabile.

Per chi non lo sapesse, gli «Scarponi» sono coloro che alle affusolate calzature laccate atte a scivolare sui *parquets* levigati dei salotti sontuosi o nelle sale olezzanti e scintillanti d'oro e di gemme dei più eleganti ritrovi cittadini, negli anni di passione della patria nostra hanno preferito i pesanti scarponi di montagna per schiacciare con essi il cranio all'aquila bicipite che starnazzava petulante sulla chiostra alpina.

Ecco chi sono gli «Scarponi» che oggi in pace come negli anni della guerra si sono raccolti ancora una volta e con lo stesso entusiasmo attorno al simbolo della patria levato in alto nella industre città lombarda, all'appello lanciato per costituire in associazione nazionale la grande famiglia alpina.

La data della gita non è stata ancora fissata, ma per quei compagni d'arme o amici che volessero parteciparvi le adesioni si ricevono alla Sede dell'Associazione stessa: Via delle Finanze 3.

Di là dal Ponte

Un "Motu proprio„ del Papa concede privilegi ai Conclavisti.

Il Papa ha pubblicato un «Motu proprio» contenente i privilegi concessi ai Conclavisti che parteciparono al Conclave svoltosi dopo la morte di Benedetto XV. Pio XI elargisce a tutti i Conclavisti che hanno accompagnato in Conclave i Cardinali residenti a Roma ovvero nelle diocesi italiane, la facoltà di ottenere gratuitamente, per una volta soltanto, le grazie o provviste o commende che per avventura venissero loro ad essere conferite, e le Lettere Apostoliche relative al conferimento, ed altri privilegi ecclesiastici.

Il documento ricorda come la consuetudine fosse di assegnare loro una pensione vitalizia, ma soggiunge che le attuali condizioni della Santa Sede non permettono più una tale larghezza. Tuttavia, in pegno della sua benevolenza, il Papa assegna loro, per una sol volta, la somma di trecento lire.

La lista dei Conclavisti, propriamente detti comincia, come è di prammatica, col nome di mons. Carlo Gonfalonieri, cui segue la frase di rito «Conclavista nostro, quando godemmo l'onore del Cardinalato».

I lucri di guerra e gli Ordini Religiosi.

La Sacra Congregazione dei Religiosi, interrogata circa la destinazione da darsi ai lucri che, in occasione del servizio militare prestato durante la guerra fossero toccati o toccassero ancora ai membri degli Ordini Religiosi che hanno prestato i voti solenni, ha dichiarato che tutti questi guadagni non possono essere trattenuti dai religiosi stessi e che costoro sono tenuti a versarli ai rispettivi Ordini.

Così pure non potranno conservare tutto o in parte il denaro proveniente da quelle origini quei religiosi che hanno fatto voti solenni, ma che, per speciale indulto apostolico, hanno conservato la potestà di acquistare con l'assenso del proprio Superiore.

Per i religiosi, semplicemente «professi» sia in perpetuo, sia per un determinato tempo, le cui Costituzioni escludono, dopo la professione, ogni ulteriore acquisto di beni temporali, la Congregazione stabilisce che tutto il denaro loro proveniente dal servizio militare di guerra debba essere versato ai rispettivi Ordini se i religiosi di cui trattasi erano, nel tempo del servizio militare, legati dai voti. In caso contrario, no.

Un altro quesito è stato rivolto alla stessa Congregazione e precisamente. Se la pensione vitalizia concessa per mutilazione o malattia prodotta per causa della guerra, ai religiosi che fecero la professione religiosa «semplice» o a coloro i cui voti rimangono sospesi, spetti all'Ordine religioso. La Congregazione ha risposto che la pensione spetta all'Ordine se si tratta di religiosi legati da voti durante il servizio militare; spetta alla persona in caso contrario. In questo secondo caso la persona deve versare all'Istituto quel tanto che corrisponda al periodo in cui essa vi rimase.

Anche gli emolumenti che spettano agli ex-militari, legati con voti, per decorazioni, premi speciali, medaglie, ecc., toccheranno all'Ordine. Così infine tocca all'Ordine il premio di smobilitazione. Infine i religiosi che dei lucri di guerra avessero disposto senza permesso del Superiore a favore di terzi sono tenuti alla restituzione.

La condanna di un libro

La Suprema Congregazione del Santo Offizio ha condannato la seguente opera: «Chanoine S. Leguen — Une mystique de nos jours. Soeur Gertrude-Marie, religieuse de la Congregation de Saint-Charles d'Angers».

Una rapina in piazza del Colosseo

Si è presentato questa mattina all'ospedale della Consolazione il ragazzo Gilli Zefferino, di anni 15, da Schiari d'Abruzzo e qui di passaggio ed alloggiato presso un suo cugino lo stallino Donato Cerulli, in via dei Carbonari 20, per farsi medicare delle contusioni in varie parti del corpo. Medicato dai sanitari è stato giudicato guaribile in 10 giorni. Il Gilli è stato interrogato dal bravo agente Pignataro al quale ha dichiarato che la scorsa notte, circa l'una nella stalla di via Carbonari si era presentato un individuo decentemente vestito richiedendo al Cerulli se aveva un ragazzo per adibirlo in qualità di stallino presso l'ufficio delle pompe funebri. Combinato lo stipendio a venti lire al giorno per il Grilli, lo sconosciuto ed il ragazzo uscirono dalla stalla e s'incamminarono per strada a lui sconosciute arrivando sul piazzale del Colosseo. Qui giunti, lo sconosciuto aveva afferrato il ragazzo derubandolo di 190 lire. Alla resistenza opposta dal Grilli l'individuo l'aveva percosso lasciandolo a terra privo di sensi.

Il Pignataro ha avvertito del fatto il commissario del Celio che ricerca attivamente l'autore dell'aggressione.

Grave ferimento a Pesco Rocchiano

Questa mattina è stato trasportato al Policlinico il contadino Pasquale Gatti, di anni 40, da Pesco Rocchiano (Aquila) ivi domiciliato, perchè ferito gravemente all'addome. I sanitari si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione. Interrogato il Gatti dall'agente Cortellazzi di servizio al nosocomio, il disgraziato ha dichiarato che iersera in Pesco Rocchiano venuto a lite per ragioni di giuoco con certo Giuseppe Lucini, era stato da questi ferito con un colpo di trincetto.

Violento incendio al Testaccio

un palazzo distrutto

In via Orazio Coclite ai numeri 54, 55 e 56 e angolo via Santa Maria in Cosmedin 21 vi è uno stabilimento di proprietà del marchese di Roccagiovane. Il vasto casamento è tenuto in fitto dai signori Francesco Giampieri, abitante in via del Tritone 66, dal rivenditore di indumenti usati, Cesare Pavoncelli abitante in via Arco Castagneti 21 e della Società scenografica di cui è direttore il prof. Donatelli Bianchini abitante al Corso Umberto I numero 448 piano 5.

Circa le 3 della scorsa notte, il portiere dello stabile di via Orazio Coclite 55 a nome Angelo Danzetti e tal Vittorio Belardi, si sono avveduti che dalle finestre del primo piano del palazzo Roccagiovane e precisamente in quello tenuto dal Giampieri per deposito di cristallerie uscivano colonne di fumo densissimo. Dato l'allarme prima a colpi di rivoltella e poi al Commissariato Testaccio, mentre accorrevano nel porto alcune guardie regie, è stato telefonato ai vigili del Comando di via Genova.

Con l'usata solerzia pochi minuti dopo giungevano due autopompe agli ordini dei tenenti Olivieri e Sorbara; i vigili iniziavano l'opera di spegnimento mettendo la presa dell'acqua alla bocca d'incendio in via Santa Sabina e nel pastificio Pantanella. Purtroppo le fiamme proseguendo l'opera di distruzione nonostante la lotta a loro opposta dai violenti getti d'acqua lanciati dai pompieri, hanno invaso il secondo ed il terzo piano, devastando gli indumenti militari fuori uso per 130 mila lire del Pavoncelli e delle scenografie della Società Sacet per centomila lire. Al Giampietri le fiamme hanno distrutte cristallerie per 30 mila lire.

Dopo molte ore di lavoro i vigili sono riusciti a domare le fiamme.

Sul posto si sono recati il sindaco Valli e l'assessore Raimondi, il comm. Persichetti direttore del Tecnologico, il cav. Scafi funzionario di P. S. i quali hanno iniziato le indagini per accertare le cause dell'incendio.

Lo stabile ha riportato danni ingenti. Sono andati distrutti soffitti e scale il tetto è crollato ed i danni riportati dal Marchese di Roccagiovane ascendono ad oltre duecento mila lire.

Alla Ditta «Sacet» le fiamme hanno distrutto tutte le scene della *Figlia di Jorio* già preparate dal prof. Chiarini per Dario Niccodemi che contava di rappresentare sabato prossimo all'*Argentina*. Anche delle scene ordinate da Irma Gramatica sono andate distrutte.

Il solo Giampietri è assicurato contro gli incendi tra gli affittuari.

La disgrazia alla Sala di maternità Savetti

Il Presidente della Congregazione di Carità comm. avv. Francesco Di Benedetto accompagnato dal comm. prof. Angelo Di Nola, deputato preposto ai servizi sanitari anche questa mattina si è recato nella Sala di Maternità Savetti per rendersi conto personalmente delle condizioni dei poveri bambini infortunati. Le loro condizioni da ieri non sono peggiorate.

I bambini sono stati visitati anche da tutti gli altri deputati della Congregazione di Carità i quali hanno potuto constatare le amorevoli sapienti e continue cure loro prodigate dagli esimi professori Cirincione, Puccioni e Colangeli e dai dottori Mazzantini e Colanti.

Per la direzione della Maternità in sostituzione del prof. Regnoli sospeso dal suo ufficio dalla Congregazione, il Presidente a nome e per incarico della Deputazione amministratrice si è rivolto all'illustre prof. Micheli pregandolo di voler assumere la direzione della Maternità stessa fino a che la Congregazione non abbia provveduto alla nomina del titolare mediante pubblico concorso che sarà all'uopo tra breve bandito.

Il prof. Micheli questa mane alle ore 11 si è recato alla Sala di Maternità «Savetti» dove ha conferito con il Presidente e con il prof. Di Nola. Ha visitato la sala stesso ed ha accettato l'incarico di assumerne provvisoriamente la direzione.

* * *

Dal Pio Istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma, riceviamo questa lettera dal dirigente la farmacia di S. Gallicano:

In rapporto alla cronaca del triste incidente verificatosi nella Sala di Maternità Savetti, mi consenta, quale dirigente della farmacia di S. Gallicano di precisare alcuni dati di fatto:

1. Da oltre un anno, per accordi tra gli ospedali di Roma e la Congregazione di Carità, la farmacia di S. Gallicano fornisce alla Sala Savetti i medicinali, i quali vengono prelevati non mediante singole ricette, ma sulla base di buoni di prelevamento a madre e figlia, su cui è contenuta una lista di tutti i generi periodicamente occorrenti.

2. In questi buoni sono state sempre comprese anche le sostanze tossiche e pericolose, come il sublimato corrosivo, l'acido cloridrico concentrato, lapis di nitrato d'argento ed anche soluzioni concentrate di nitrato d'argento.

3. Da quando si è iniziata la fornitura «non è stata mai richiesta soluzione di nitrato d'argento per collirio», bensì sempre soluzioni al 10 ed al 20 per cento, che, come i tecnici ben sanno, vengono usate come cauterizzanti.

Aggiungo, per i profani, che a scopo cauterizzante il nitrato d'argento è usato in soluzioni anche più concentrate: ad esempio, negli ospedali è in uso la soluzione al trenta per cento e più.

4. Nel caso specifico il buono di prelevamento scritto di tutto pugno del prof. Regnoli (e spedito tre giorni prima del tragico incidente) non ha alcuna indicazione di uso per collirio. Riproduco anzi le precise parole: «Nitrato d'argento, soluzione al 20 per cento, gr. 60».

5. In ossequio alle disposizioni vigenti, la soluzione del nitrato d'argento è stata posta in una boccetta scura munita di etichetta, su cui era trascritta esattamente la prescrizione medica, con la indicazione «uso esterno» e «veleno».

Questo stesso sistema è stato sempre adottato anche nei casi precedenti, ad esempio per la spedizione di un altro buono in data 9 febbraio 1922, in cui il nitrato d'argento era stato richiesto ed inviato in soluzione al 10 per cento, soluzione ugualmente dannosa se usata per collirio.

6. Nella farmacia di S. Gallicano, come del resto in tutte le farmacie ospitaliere interne od esterne, non vi sono suore a «praticoni», ma soltanto personale laureato e diplomato, ammesso con rigorosa selezione.

I chiarimenti esposti mi sembrano opportuni per il buon nome delle farmacie ospitaliere, il cui credito è giustamente così esteso nella vasta clientela cittadina.

Arresti. — Per misura di pubblica sicurezza sono stati arrestati questa mattina mentre transitavano per via Nomentana i braccianti: Lai Luigi di Francesco di anni 23; Cossu Sebastiano, di Giovanni, di anni 28 e Solinas Antonio, di Giuseppe, di anni 17.

I tre sardegnoli erano venuti a Roma da Cagliari 20 giorni or sono e si trovavano sprovvisti completamente di mezzi per vivere. Essi si aggiravano per lo più nei pressi della stazione dove provvedevano a tirare innanzi la vita con mezzi non leciti. Il Commissario di P. S. di Porta Pia provvederà quanto prima al rimpatrio dei tre giovani.

I GRANDI PROBLEMI NAZIONALI

Frane e torrenti

Ogni anno, nel tempo delle pioggie autunnali, si hanno, qui e lì, a lamentare, delle frane che danneggiano le vie ferrate, onde d'un tratto è impedito il transito dei treni; e vi sono stati dei casi in cui un treno è stato in parte sepolto da una frana. Si ricorda ancora il disastro di Grassano, sulla linea Potenza-Metaponto, avvenuto nell'ottobre del 1888. Più frequentemente sono danneggiate le ferrovie secondarie e le vie carrozzabili, che servono al commercio nei centri secondari. Qualche villaggio situato alle falde di una montagna ha potuto essere in tutto o in parte sepolto o pure ha potuto esso stesso tutto franare. Però il pubblico è informato di questi fatti così gravi di cui si occupa la cronaca dei grandi giornali. Ma le frane che danneggiano le vie secondarie e le proprietà coltivate sono moltissime e il gran pubblico le ignora. Non è raro poi sentire dei danneggiamenti delle ferrovie per mezzo di torrenti che, gonfiatisi d'un tratto per le alluvioni, non solo le rendono impraticabili, ma abbattono e portano via i ponti. Di questi gravi danni la causa è una sola: il diboscamento.

Essendo il bosco una zona importantissima della natura, che sta in mezzo tra il mondo minerale e fisico ed il mondo animale ed umano — economico e storico —, la sua esistenza integrale in quella cerchia dove ha la sua ragion d'essere, contribuisce alla conservazione, all'armonia e alla vita della natura; e perciò al benessere umano e sociale. Ma se viene danneggiato e distrutto in varia estensione, si ha una varietà di fenomeni naturali patologici che sono effetto di una sola causa. Avviene così nel campo della natura in generale quel che avviene nell'organismo animale, in cui la lesione di un organo importante alla vita, produce fenomeni patologici negli altri organi e sistemi dell'organismo. Ma bisogna aggiungere che i fenomeni patologici organici sono qualche cosa di più determinato e preciso, ben prevedibile, mentre i fenomeni patologici naturali, a causa della ineguale superficie della terra, della sua vastità, [illegible]

La grande rete di strade ferrate e carrozzabili che si estende per tutta la superficie della terra, [illegible]

[illegible]

melito di circa quindici a venti millimetri. Da questi frutti, che si raccolgono con poca fatica, il popolino una volta estraeva dell'olio che adoperava per l'illuminazione. Non si comprende come questa pianta che si carica ogni anno di frutti, sia stata trascurata dall'industria moderna, mentre in altri tempi in Oriente era in vario modo industrializzata. Ma essa è invece il bersaglio dei vetturini; non si lascia perciò vivere in pace in nessun luogo, perchè, colle sue grosse radici, coi suoi robusti rami e con le frasche, dà un ottimo alimento al fuoco.

Le strade fiancheggiate da grandi alberi o da strisce di bosco, renderebbero più gradito il viaggiare in estate, perchè, oltre alla frescura che si godrebbe, sarebbe mitigato il riflesso del sole; e la vista che tanto si compiace del verde, non ne soffrirebbe.

L'istessa cura che per le strade, si dovrebbe, circa agli alberi, avere dei paesi situati in alto, sulla roccia, o alle falde delle montagne. Se questi hanno d'intorno una zona priva d'alberi oppure hanno un terreno mosso e coltivato, questo, con le pioggie, tende ad andare in basso ed a mettere a nudo le fondamenta delle case soprattutto se le acque piovane non sono incanalate e vanno alla deriva, onde se ne agevola il franamento. Il contrario avviene se sono circondati da una zona di terreno intatto e boscoso, il quale costringe fra le sue radici il terreno e coi materiali di rifiuto che su di esso si accumulano, fa che la superficie del terreno lentamente si elevi e le fondamenta delle case e la base della roccia siano ben protette: ciò che può dar loro una certa sicurezza contro le scosse sismiche e le frane. Nei gravi terremoti della Calabria e della provincia di Messina del 1905 e 1908, crollarono quelle case le cui fondamenta erano molto superficiali e le mura mal costruite.

Cotesti fenomeni di patologia naturale si producono quando si turba la normale economia della natura. Essa è rappresentata da un certo equilibrio che deve regnare tra l'esistenza del terreno boscoso ed il terreno coltivabile; quando cioè i monti e gli altri colli ne lasciano coperti di quella veste naturale che è la foresta, senza turbarla menomamente. Questo è in massima quel che si dice economia della natura, il conservarsi di essa (V. dello stesso autore nel *Sommario delle lezioni di filosofia generale* il capitolo *La natura come economia*. — Roma, Loescher). Se si trascendano queste leggi, i fiumi perdono il primitivo volume delle loro acque, che tende sempre più a diminuire per l'esaurimento delle sorgenti. Allora le pioggie, cadendo sui monti brulli, si precipitano a valle, costituendo i furiosi torrenti, apportando quei danni che si lamentano; le stagioni si perturbano e la malaria stabilisce il suo impero.

Dalle epoche più antiche della storia si è cominciato a diboscare; e quest'attività si è estesa in ragione che la civiltà si è estesa nel mondo; ed ai giorni nostri cresce in progressione geometrica. Corrispondentemente lo stato patologico della natura ha prodotto i suoi tristi effetti dall'antichità a noi. Ad esso si deve, fra l'altro, lo scendere del terreno dai monti brulli o del terreno smosso per le culture verso le pianure ed il mare; per cui sono stati lentamente sepolti i ruderi delle antiche città dopo che queste furono spente dalla malaria e dalle guerre. Così sono stati sepolti gli avanzi di Eraclea, di Turi, Siri, Sibari, Petelia, Caulonia, Locri. Ma di tali tristi effetti non si è mai vista la causa. Anche oggi questa causa non si vede o non si vuol vedere.

Come l'antica medicina curava l'effetto e non la causa, così si fa ora dei mali provenienti dal diboscamento. Sarebbe molto istruttivo sapere quali somme vengono spese annualmente dal Ministero dei lavori pubblici per riparare i danni delle frane e dei torrenti; spese che si sarebbero in gran parte risparmiate se si fosse impedito il diboscamento delle montagne. Grandi spese si fanno per bonificare i terreni danneggiati dai torrenti ed infetti dalla malaria. Ma questi rimedi sono in buona parte infruttuosi, perchè non si toglie la causa la quale è sempre attiva finchè non si lasci che col tempo il bosco riprenda il suo dominio sui monti (si badi, non rimboschendo).

Ora che si pensa di elettrificare le ferrovie, per cui si promette di spendere milliardi, si compie opera disonesta, seguitando a diboscare; perchè quest'attività rende illusoria l'elettrificazione. Ma, seguitando a diboscare si preparano mali più gravi per l'avvenire; [illegible] Già questo avviene in alcune città e paesi del Veneto, della Lombardia, del Genovesato e delle Marche. [illegible] E' tempo che oramai ci si scuota dal lungo sonno e che si cominci a prevedere e a provvedere. *Periculum est in mora.*

M. R. D'Alfonso.

IL PROCESSO MESONES

La deposizione dell'avv. Livio Mancusi

L'UDIENZA ANTIMERIDIANA D'OGGI

Aperta l'udienza, ad invito del *Presidente*, la Parte Civile rinunzia alla audizione del perito prof. Montesano.

[illegible]

E' introdotto il teste:

Galli cav. Eugenio

direttore di Regina Coeli.

[illegible]

Il teste è finalmente licenziato. Viene adesso l'avv.

Tito Livio Mancusi

[illegible]

Avv. *Gregoraci.* Avverto che non tarrò alcun calcolo delle cose che mi verranno dette dal Mancusi. Ripugnerebbe al mio animo.

Procuratore Generale. Io non farò domande sulle confessioni di carattere intimo che possano toccare il suo segreto professionale. L'avv. Mancusi verrà a chiarire, se vuole, solamente un certo episodio.

Micucci. Io conosco perfettamente l'animo del Mancusi, e so che dirà solo ciò che la sua coscienza gli concede di dire.

Procuratore Generale. Questo no! Quando si compie giuramento, ci si scioglie dal tutto da ogni vincolo professionale.

Mancusi. La mia deposizione consta di due parti: una spettante al Mesones, l'altra a me. Per quello che riguarda il Mesones non mi potevo dimenticare d'essere stato il suo difensore, ma pensando che tale riserva potrebbe danneggiare l'imputato, ho preferito parlare. Nella parte che riguarda me, io ricorsi al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati nell'interesse di una classe intera.

Nel 1920, verso la fine di gennaio, mi incontrai, nelle carceri, col cav. Marfori, che andava ad interrogar Mesone, arrestato il giorno prima. Dopo lo rividi, e mi disse che mi aveva nominato avvocato d'ufficio, e poi mi confermò di fiducia. Ebbi anche delle lettere minatorie. Lo visitai, col cancelliere del giudice istruttore, ma era troppo tardi! In seguito ebbi altri colloqui...

Procuratore Generale: Adagio, avvocato. O lei risponde alle domande, oppure dice *tutto* quello che sa! Non vorrei che lei, colla veste da teste, mi venga a fare l'accusatore o il difensore. Prego il Presidente affinchè voglia rivolgere le domande per le quali ebbe a chiamare il teste.

Avv. *Gregoraci.* La traccia della deposizione del Mancusi è nettamente segnata dai due esposti da lui stesso fatti.

Presidente. Lei, teste, sa che il Mesones ha detto di aver fatto certe rivelazioni in quanto è stato sollecitato da alcuno. — lei o altri — a parlare?

Mesones non mi riconobbe...

Mancusi. Posso dire che il sospetto del Mesones è tanto infondato che io non posso raccoglierlo. Lei, Presidente, comprenderà che io, oltre ad essere il difensore, sono un cittadino; escludo con tutto il mio disdegno di aver fatta opera di suggestione. Dopo la negativa del Mesones, io l'andai talvolta a visitare, e quando una volta andai con Micucci non ci riconobbe. Egli era molto deperito, pesava forse 34 o 35 chili, ed io per umana pietà, feci domanda perchè passasse in infermeria.

Io richiesi, dopo che Mesones era in infermeria, il libro delle carceri dove si segna il nome dei visitatori; io non sono, dopo il 20 novembre, mai andato a vedere Mesones. Ho il ricordo preciso che Mesones, una volta, mi prese per un funzionario di P. S. Io lo rassicurai, invano. Insospettito di ciò, chiamai il sotto-capo Farina, e gli feci fare un verbale di dichiarazione che il Mesones non mi aveva riconosciuto. Feci chiamare, poi, il suo barbiere, che era mio cliente, ed anche questo confermò il mio vero essere; ma il Mesones disse: « impossibile... riverisco, riverisco, riverisco... ». Dopo di ciò m'interessai che passasse alla casa di salute, ed io tornai al carcere solo il 14 dicembre, ma non potei parlare col Mesones, perchè era ignudo e dava in ismanie. Nel vederlo, m'impietosii e me ne andai. In seguito ne parlai al Micucci, e venne la madre di Mesones a dirmi che il figlio non l'aveva riconosciuta. Io cercai calmarla, e dissi qualche pietosa menzogna. Seppi di poi, due mesi dopo, che una guardia carceraria addetta al Mesones, aveva detto al direttore che c'era stato il difensore ed aveva consigliato a negare. Questo è falso, falso nel modo più assoluto, come è falso che l'abbia costretto a fare la nota rivelazione. Dopo di ciò seppi di una lettera del 7 dicembre, di una lettera mandata al giudice istruttore, che mi recò al carcere, ove il Mesones confermò tutta la lettera. Noi di ciò non sapevamo niente, perchè mai il Mesones ci aveva parlato di tale confessione. Quando il Mesones entrò nel manicomio, io mai, mai, l'ho visto, perchè fui a Salerno ed a Treviso. Al ritorno a Roma, seppi che Mesones aveva espresso dei dubbi su di me: non mi dispiacque il fatto, troppo assurdo per toccarmi nella mia lealtà professionale. Ad ogni modo volli un convegno colla famiglia Mesones. Quanto alle lettere scritte contro di me, io non ne conoscevo affatto l'esistenza.

Il *Presidente* dà lettura delle lettere del Mesones, il quale riconosce la prima, e mette in dubbio la seconda.

— Dunque colla famiglia Mesones combinammo di andare al manicomio per parlare ad Ignazio. I famigliari entrarono prima di me, e mi chiamarono un quarto d'ora dopo. Parlai col Mesones, ed egli mi narrò che vi era stato uno che si era spacciato per l'avv. Mancusi. Ci spiegammo, e rimanemmo nella migliore cordialità. Dopo di ciò ebbi una lettera del fratello di Mesones, nella quale mi si dice che mi veniva riconfermata la fiducia di tutti i famigliari.

L'inchiesta

Dopo averlo ulteriormente difeso, feci istanza perchè venisse fatta una inchiesta per stabilire chi fosse stato a spacciarsi per me.

Presidente. Le disse il Mesones di aver consegnato a questo individuo un documento?

— Sì: lo ricordo perfettamente. Ma attribuii alla sua situazione fisica tale affermazione.

Quando presentai l'istanza alla Procura Generale, ebbi certa promessa di pronto interessamento. Ma poi, a causa di ostacoli sorti, presentai una nuova istanza al Presidente della Corte d'Assise. Invano: non son riuscito ad ottenere nè l'una nè l'altra.

Avv. *Gregoraci.* Vorrei proprio sapere perchè era stata fatta quest'inchiesta dal Mancusi.

Il *Procuratore Generale* chiede di parlare, e fra l'attenzione vivissima dice:

— Realmente si chiese l'inchiesta che ritenni di non fare, perchè riguardava un *fatto privato fra avvocato e cliente*. Per me sarebbe stato ridicolo *discutere fuori dell'aula giudiziaria*.

Dichiaro esatto che l'avv. Mancusi venne da me, e gli dissi: « In queste cose non m'impiccio: se crede, faccia una denunzia al Procuratore del Re, altrimenti ne riparleremo in udienza ».

Avv. *Mancusi.* Ma non era soltanto un fatto privato: riguardava l'inchiesta anche la Giustizia.

Procuratore Gen. — Lo ritenni io un fatto privato. Perchè dovevo andare nelle carceri e fare inchieste! Del resto l'inchiesta era stata fatta e allegata agli atti.

Avv. *Micucci*: In questo incidente si è dimenticato che l'avv. Mancusi era un difensore...

Procuratore gener. (interrompendo). Ma se l'avvocato aveva riacquistato la fiducia della famiglia dell'imputato. Io non volli ingerirmi del processo: tutto doveva rimandarsi al dibattimento.

Avv. *Micucci.* Bisogna farla ora questa inchiesta. E prego che si chieda al Mesones se può indicare qualche nome di testimoni circa l'opera di suggestione esercitata su di lui.

L'avv. *Mancusi*, a richiesta dell'avv. Gregoraci, spiega come fra lui ed il Mesones si chiarì l'equivoco del Mesones sulla identità della sua persona.

Proc. Generale: Dopo, però, questo colloquio, il Mesones fece le note rivelazioni al Direttore delle Carceri: cioè il 20 novembre 1920.

Mesones. La data della lettera che contiene le confessioni, non è quella segnata...

L'avv. *Mancusi*, dopo una viva contestazione fra il Proc. Generale ed i difensori di Mesones, avverte che la lettera porta la data del 7 dicembre, mentre venne spedita il 3 gennaio successivo.

A domanda dell'avv. *Tito*, il Presidente domanda alla De Angelis perchè facesse premure, con lettere e telegrammi, onde Mesones non accettasse come suo difensore il Mancusi.

De Angelis: Le feci per rendere un favore all'avv. Ivo Coccia.

Dopo che, l'udienza viene sospesa e rimandata a domattina.

Il processo Lusignani a Parma

PARMA, 6. — Nella udienza di ieri, dopo la deposizione di un impiegato della ditta Podestà da cui resulta che a Borgotaro tutti ritenevano che i Torellini dipendessero strettamente dalla Cassa Cattolica, il rag. Argenziano ha presentato al Tribunale lettere e documenti intesi a dimostrare che il comm. Piva aveva rilevato tutti i contratti dei Torellini, circostanza che in un primo tempo il Piva aveva smentito.

Il comm. Piva ha quindi continuato la sua deposizione dichiarando anzitutto di essere stato autorizzato dall'avv. Cocconi a ripetere che esso non ricorda affatto di aver visto le due ricevute a firma Lusignani per una somma di 240 mila lire.

L'avv. Solari impegna una vivace discussione fra le parti, quindi il Piva afferma di non aver mai ricevuto la lettera dell'avv. De Giorgi nella quale si accennava al ricatto che il Lusignani avrebbe tentato in danno della Cassa Cattolica con la campagna del giornale « La Luce ». Argenziano fa osservare che egli trovò la lettera fra le carte sequestrate al Piva.

Alla domanda come e perchè sia cessata la campagna del giornale « La Luce », il Piva riafferma che non sborsò alcuna somma perchè il fatto avvenisse. L'avv. Provinciali fa rilevare che il Piva ebbe a dire esplicitamente all'avv. Solari, al signor Guerrini, all'avv. Pirini, di avere ottenuto la cessazione della campagna dietro il versamento di 10 mila lire. Il Piva ammette solo di aver detto al Guerrini che aveva versato a quello scopo le 10 mila lire al signor Bevilacqua; ma ciò non era vero; egli dette quella somma a titolo di prestito e la somma gli fu restituita. Il teste soggiunge che tutto quanto ha detto e scritto che possa riguardare e offendere il Lusignani va attribuito allo stato del suo animo in un certo periodo della sua vita nel quale il suo morale era terribilmente depresso. Analoga dichiarazione fa il Piva quando gli vengono sottoposti i documenti fotografici nei quali sono riprodotte le sue accuse al Lusignani.

Il Piva riconosce per suoi i documenti ma ne smentisce recisamente il contenuto. Smentisce anche che i Buratti e Morandini abbiano pagato 280 mila lire al Lusignani per il finanziamento ottenuto per suo mezzo dalla Banca Cattolica. In altro suo scritto il Piva aveva affermato che Lusignani aveva avuto 42 mila lire che non gli spettavano.

L'ingordigia di un trattore punita

MILANO, 6. — Un gruppo di partecipanti al Consiglio nazionale fascista si è riunito ieri sera a banchetto in una sala della «Fiaschetteria Toscana». Ai banchettanti fu presentato un conto esagerato che suscitò le proteste dei convenuti, i quali pensarono di presentare il conto al Questore. Questi, esaminato il conto incriminato ha dovuto riconoscere ch'esso era di fatti esageratissimo e ha senz'altro emanato un provvedimento secondo il quale il locale in parola rimarrà chiuso fino a nuovo ordine.

La cassaforte di un reggimento alleggerita

MILANO, 6. — Stamane verso le 4 del mattino due guardie regie del Commissariato di via Panizza si imbatterono in un individuo che veniva loro incontro facendo dei segnali di richiamo. Era un guardiano notturno che aveva scoperto poco lontano in via Monterosa, una piccola cassaforte sventrata, contenente ancora qualche carta. I due agenti seguirono il guardiano e poterono constatare de documenti abbandonati insieme a qualche vaglia di poche lire, che la cassaforte doveva appartenere al 68.o regg. fanteria che ha la caserma in piazza S. Ambrogio. Il corpo del reato venne sequestrato e portato in via Panizza ove verso mezzogiorno non era ancora pervenuta alcuna informazione dal comando del reggimento sulla constatazione del furto.

Il fosco delitto di Innichen

BRUNICO, 6. — Dalle iniziali del fazzoletto che aveva servito per soffocare la sconosciuta, il cui cadavere venne trovato l'altro giorno vicino al confine italo-austriaco, come ieri vi informammo, e da altre indagini che per ora vengono tenute segrete, fu possibile alle nostre autorità di identificare l'assassino, che venne arrestato stanotte, nonchè la disgraziata vittima del brutale attentato. Essa è certa Caterina Hupf, di Hopfgarten, privata, la quale lascia tre figli in tenera età. Sembra che il delitto sia stato commesso a scopo di furto.

Tre cause per l'eredità del Conte Mancini

FIRENZE, 6. — I lettori ricordano la morte del conte Lorenzo Mancini avvenuta mesi sono in una sua villa presso Arezzo. Il conte lasciò erede del suo patrimonio, circa due milioni, la signorina Adele Scholsel, viennese. Corsero dicerie di possibile avvelenamento del conte, tanto che l'autorità giudiziaria aprì una istruttoria che non è ancora terminata, la quale però — a quanto si dice — risulterà negativa. La moglie del defunto conte signora Giuseppina Giorgi, fece mettere i sigilli alla villa dove era avvenuta la morte del marito.

Ora sono in corso tre cause civili: una promossa dalla Scholsel contro la Giorgi per fare togliere i sigilli alla villa e due del marchese Carlo Nobili zio del defunto, per nullità di testamento e per porre sotto sequestro tutti i beni del defunto.

La prima causa si discuterà il 24 corrente, la seconda il 22 maggio e la terza il 29 aprile.

Gli Sports

Pel primato nazionale del fioretto
Una lettera di A. Greco

Aurelio Greco ci ha scritto ieri una lettera per dimostrare ch'egli ha già battuto il campione francese mancino Beneton che salirà sulla pedana a Milano per battersi con Sassone e riferisce lettere di valorosi schermitori che attestano il suo successo.

Noi siamo molto lieti di poter rilevare e smentire così una notizia riferita dal « Giornale dello Sport » di Milano, come ogni italiano del resto deve essere soddisfatto di qualunque vittoria nazionale.

Tutto questo però in risposta a un nostro articolo apparso l'altra sera in merito alla polemica sorta tra Aurelio Greco e Candido Sassone non sposta i termini da noi annunciati in quella nota che era soltanto rivolta ad esaminare le origini e le divergenze della polemica, per cui il valoroso maestro Greco non ha risposto nella sua lettera.

Noi ci auguravamo e ci auguriamo soltanto che alle polemiche si preferiscano le competizioni aperte in campo e se contesa deve esserci per il primato del fioretto questa contesa non sia più oltre protratta in apprezzamenti e voci che non contribuiscono in nessun modo al progresso della scherma nazionale.

Si è detto che il match tra A. Greco e C. Sassone non si farà. Noi volevamo sapere solamente perchè non si farà.

E. Spalla contro G. Spalla ?

In seguito alla vittoria riportata negli scorsi giorni da Giuseppe Spalla su Barbaresi la Federazione Pugilistica Italia prese ieri sera la seguente deliberazione:

« Visto il risultato del match svoltosi sabato 1. aprile a Roma tra Mariano Barbaresi e Giuseppe Spalla, restano qualificati a disputare il titolo italiano dei pesi massimi i boxeurs Giuseppe ed Erminio Spalla tra i quali si svolgerà la finale della competizione.

I due boxeurs sono invitati a disputarsi il match entro il 30 aprile. In caso di inadempienza la F. P. I. ne curerà essa stessa l'effettuazione fissandone la data a breve scadenza ».

Le corse a S. Siro

MILANO, 6. — Ecco i risultati della seconda giornata di corse al galoppo svoltasi ieri all'ippodromo di San Siro.

PREMIO DOLOMITI. L. 8000 m. 1600. — Ritirato Fucksia. 1. Monteverde, 58, (Herold) Lorenzini; 2. Rododendro; 3. Le Congo. Quattro lunghezze. Totalizzatore, 11, 6, 6.50.

PREMIO NOSEDO. L. 10,000, m. 2,600. — 1. Montanello, 71, (Rossi) Pagliuzzi; 2. Arabella; 3. Malpensa. Due lunghezze, 5 lunghezze. Totalizzatore L. 13, 8, 9.50.

PREMIO PADERNO. L. 10,000, m. 3,500. — Ritirato Prince. 1. Soviet, 74, (Herold) Lorenzini; 2. Tissana; 3. Lord Archy. Sei lunghezze, tre lunghezze e mezza. Tot. L. 22, 9, 6.50.

PREMIO BRIONI. L. 5000, m. 2000. — Ritirato Foyhat. 1. Rasgo, 72, (Corbella) Whelan; 2. Astyage; 3. Sampigny. Due lunghezze; 5 lunghezze. Totalizzatore L. 11, 7.50, 9.

PREMIO UDINE. L. 10,000, m. 2100. — Ritirato Andrea Del Sarto. 1. Argo, 58, (Blackburn) Razza Padana; 2. Donalasco; 3. Froikofel. Due lunghezze e mezza, una incollatura. Totalizzatore L. 7, 50, 6, 6.

PREMIO S. CRISTOFORO. L. 6000, m. 1700. — Ritirati Medania, Edolo. 1. Joan Bairneon, 55, (Caprioli) Turner; 2. Atinio; 3. Basiliola. Mezza lunghezza, 3 lunghezze. Totalizzatore L. 14, 6.50, 7, 7.50.

PREMIO SAVOIA. L. 5000, m. 4000. — Ritirato Arieta. 1. L'Usignolo, 72, (proprietario Rizzardi); 2. Not Guilty; 3. Torlino. Tre lunghezze, cattivo terzo. Totaliz. L. 12.50, 5.50.

Notiziario sportivo

La XI Milano-Torino avrà luogo il giorno 23 aprile sul percorso Milano, Arona, Gravellona, Borgo Sesia, Mosso Santa Maria, Biella, Ivrea, Castellamonte, Cuorgnè, Rivarolo S. Giorgio, Chivasso, Torino (km. 286). Le macchine concorrenti saranno punzonate al telaio ed alle ruote.

La corsa è retta coi regolamenti dell'U. V. I. Il tempo massimo è fissato in ore 2.30 dopo l'arrivo del 1.o corridore. Saranno in palio parecchi premi in danaro.

A Bologna il 6 del prossimo maggio si svolgerà un match di boxe pel titolo dei welters fra l'attuale detentore Arturo Giussani e Abelardo Zambon.

A Lilla l'italiano Angelo Camosaro, campione dei dilettanti pesi medio-massimi ha vinto il campione dei medio massimi Herisson mettendolo k. o. al secondo round.

Al Firenze dal 7 al 9 aprile si svolgeranno, a cura della Palestra Ginnastica Fiorentina, i campionati toscani di boxe. Il risultato servirà per designare i partecipanti alla finale dell'Italia Centro-Meridionale che a circa una settimana di distanza si svolgerà a Roma.

A Bruxelles ha avuto luogo al Velodromo la corsa ciclistica internazionale di velocità. Ecco la classifica generale: Lo Leone; 2.o Van Bever; 3.o Jean Louis. Nella corsa di mezzofondo dietro tandem a petrolio la classifica generale è così risultata: 1.o L. Georget; 2.o Berthet; 3.o Ricleus.

Il « Premio Masci ». — Lo Sporting Club ha organizzato per la prossima domenica in allenamento al « Giro di Roma » una gara di marcia di km. 12 in cui verrà disputato il premio « Luigi Masci ». Sono in palio anche altri premi. Per la stessa domenica si sta organizzando allo Stadio un'importante riunione in cui vi sarà una gara di km. 5 e una popolare di m. 1000 staffetta olimpionica.

Le valvole di sicurezza della natura

Si formano continuamente dei veleni dannosi, persino mortali, nel processo della digestione. Se non fosse per i reni, le Valvole di Sicurezza della Natura che purificano il sangue, il mangiare e il bere ci arrecherebbero la morte. Quando siete avvertiti di debolezza renale, da mal di schiena o da reumatismo, salvaguardate la salute e la forza colle Pillole Foster per i Reni. — Presso tutte le Farmacie: L. 3.50 la scatola, L. 20 sei scatole più 0.40 di bollo per scatola. Per posta aggiungere 0.40 — Dep. Generale, C. Giongo, 19, Cappuccio, Milano.

Ultime notizie e informazioni

Che cosa è il decreto-legge

L'attenzione pubblica è stata richiamata clamorosamente in questi giorni sulla questione dei decreti-legge, e forse per la prima volta si è resa pieno conto della sua gravità ed importanza. Il Senato, per l'interpellanza Malagodi, per le dichiarazioni di altri senatori col pieno consenso di tutti, e per gli austeri mòniti del Presidente dell'Alto Consesso, ha probabilmente raggiunto, per semplice effetto morale un primo scopo; di rendere cioè impossibile, per ora, la ripetizione degli scandali denunciati. Ma ciò non basta, e il grave problema deve trovare la sua definitiva soluzione.

Crediamo intanto opportuno, ad illuminare meglio l'opinione pubblica, di pubblicare i seguenti appunti, dovuti a un esimio cultore del diritto costituzionale, e i quali danno una completa spiegazione di che cosa siano i decreti legge, e come e perchè si sia incorso nel loro pericolosissimo abuso.

Nel nostro ordinamento costituzionale è fondamentale la distinzione dei poteri legislativo esecutivo, giudiziario. Il primo, e più importante, è il legislativo che è il potere cui è demandata la formazione della legge, che è la norma alla quale tutti coloro che costituiscono lo Stato, e cioè tanto le persone rivestite di pubblica autorità, quanto i privati cittadini, debbono uniformare la loro azione. Il potere esecutivo attua la legge per i fini pubblici; il potere giudiziario l'applica alle controversie che sorgono tra privati cittadini e anche tra privati e autorità. La divisione dei poteri è attributo essenziale della nostra costituzione, come anche di tutte le costituzioni moderne più progredite; essa ha costituito un vero e reale progresso di fronte al governo assoluto che, concentrando in una sola persona (o anche in una sola assemblea) tutti i poteri, facilmente è portato a diventare dispotico.

Il potere legislativo non è attribuito ad una sola persona, ma è esercitato collettivamente dal Parlamento (Camera dei Deputati, e Senato) e dal Re. Ogni proposta di legge deve esser prima discussa ed approvata da uno dei due rami del Parlamento; poi discussa ed approvata dall'altro ramo; ed infine dev'esser sanzionata dal Re. Così dispone lo Statuto; ed ognuno vede quanta garanzia offra tale complicata elaborazione della legge, garanzia che è resa maggiore da ciò che, essendo pubbliche le discussioni del Parlamento, la pubblica opinione, per mezzo dei giornali o altrimenti, può intervenire, e spesso interviene, nella discussione, contribuendo così alla migliore formulazione del precetto legislativo. Certamente non è evitato in modo assoluto che si possa anche formare una cattiva legge, ed esempi di ciò non mancano; un qualunque sistema per quanto buono, può dare opere imperfette per la imperfezione delle umane forze. Ad ogni modo è certo che con questo sistema vi è sufficiente garanzia di una buona legislazione.

Questo sistema di formazione della legge è la regola. E come tutte le regole, ha le sue eccezioni. Eccezionalmente la legge è formata dal potere esecutivo, o per delegazione avutane dal potere legislativo, o di propria iniziativa.

Nel primo caso, cioè nel caso di delegazione, siamo ancora nel campo della legalità. Il potere legislativo, che potrebbe fare le leggi, delega esso stesso a farle il potere esecutivo, più spesso in relazione a determinanti e ristretti oggetti; più raramente con mandato generale, il che avviene, quando circostanze straordinarie, e per lo più, la guerra, impediscano il suo normale funzionamento. Così ad esempio, la legge 22 maggio 1915 conferì al Governo i *pieni poteri* durante la guerra.

I *pieni poteri* contengono la facoltà anche di far leggi, e più propriamente, poichè l'atto del Governo è sempre un decreto, la facoltà di far decreti con effetto di legge. I pieni poteri possono esser conferiti o in modo assoluto, cioè senza alcuna eccezione, o con restrizioni; con restrizioni furono conferiti con la legge suddetta. Infatti in questa così si disse: « Il Governo del Re ha facoltà in caso di guerra o durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge *per quanto è richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni della economia nazionale* ». Entro questi confini, di tempo e di materia, il potere esecutivo poteva quindi far decreti aventi forza di legge; tali decreti si chiamano ordinariamente *decreti legislativi*, e non sono da confondersi con i decreti-legge: i primi sono dentro l'orbita della legalità; i secondi ne sono fuori.

Il *decreto-legge* (detto anche *ordinanza d'urgenza*) si ha quando il potere esecutivo si arroga di propria iniziativa ed autorità, la formazione della legge. In tal caso esso commette una vera e propria usurpazione delle funzioni del potere legislativo, e si rende responsabile di ciò che, in termine legale, chiamasi *eccesso di potere*. Si osserva che si possono dare dei casi straordinari e speciali che impongono al Governo la necessità di provvedere immediatamente, senza possibilità di attendere che il potere legislativo esplichi la sua azione, che richiede necessariamente tempo non breve. In tali casi il Governo ha l'obbligo di provvedere, custode e responsabile, com'è, della vita della nazione.

Si obbietta che in uno Stato bene ordinato ciò non deve avvenire; ai casi improvvisi interessanti l'ordine pubblico provvede l'art. 251 del codice penale per l'esercito, cioè la dichiarazione dello stato di assedio, per la quale il comandante delle forze militari può pubblicare bandi che hanno forza di legge nelle periferie del suo comando. Una sola ragione si può ammettere, ed è stata ammessa; ed è per provvedimenti di carattere finanziario che non consentano ritardo, perchè altrimenti i privati, posti sull'avviso dalle discussioni parlamentari, danneggerebbero l'erario; così per l'aumento di prezzi di generi di privativa, e per aumenti doganali.

In tal caso i decreti-legge chiamansi comunemente *catenacci*; ed entro questi limiti, e colla riserva di immediata presentazione al Parlamento, sono stati riconosciuti nella pratica costituzionale.

Ma altre eccezioni non si possono nè si debbono ammettere. Sarebbe un grave errore, e più che altro un profondo sovvertimento del diritto costituzionale e del principio della divisione dei poteri, la legalizzazione dei decreti-legge. Nè si dica che il Governo potrebbe farli solo in caso di urgenza, perchè giudice della urgenza è esso soltanto; solo in grado di appello, per modo di dire, ne è giudice il Parlamento, ma quando il decreto è stato già eseguito; il che importa che può parlarsi solo di responsabilità ministeriale, nè è fuor di luogo aggiungere che spesso neanche di questa responsabilità può parlarsi, perchè quando tali decreti vengono all'esame del Parlamento, il Ministero, specialmente in questo tempo, è già passato a miglior vita.

Del resto, in più di cinquant'anni di applicazione dello Statuto, prima della guerra europea, all'infuori dei *catenacci*, non v'è stato bisogno di ricorrere ai decreti-legge; solo qualche rara volta il Governo vi ha ricorso, in casi di eccezionale gravità ed urgenza, e presentando immediatamente al Parlamento il decreto.

Ma durante la guerra e dopo la medesima, è sorto l'abuso dei decreti-legge. Essi sono sorti come *funghi* durante la guerra, disse il senatore Venzi nel suo discorso del 21 marzo, e come funghi cattivi si sono spaventosamente moltiplicati. Durante la guerra, per quei casi che non si ritrovano nei limiti della delegazione fatta con la legge 22 maggio 1915: dopo, per tutti i casi.

La scarsa attività del Parlamento, e specialmente della Camera dei Deputati, ne fu la causa, o la scusa. Certo si è che ne sono stati fatti una quantità enorme, e attualmente l'attività della Camera e del Senato è quasi esclusivamente adibita a legalizzare tali decreti, la maggior parte dei quali ha ora perduto ogni importanza.

Ma non tutti i Ministeri sono ugualmente colpevoli. E' giusto riconoscere che il Ministero Giolitti ne fece pochissimi, e solo in casi eccezionali e veramente giustificati; ma il Ministero che lo seguì anzichè seguirne l'esempio, riaprì la falla che era quasi chiusa, e per questa sono entrati a centinaia i decreti legge.

L'attuale Ministero ha promesso al Senato che non ne farà uso. Non abbiamo ragione di dubitare delle sue parole, e perciò confidiamo che, anche in questo campo, la vita nazionale sarà presto ricondotta al suo ritmo normale.

La Costituente fiumana

FIUME, 6.

Alla seduta della Costituente convocata dal vice-Presidente Depoli, è intervenuta la sola minoranza, che accettando una mozione d'urgenza presentata da Mini, ha incaricato momentaneamente lo stesso Depoli dell'esercizio amministrativo.

Il conte Sforza a Roma

E' da qualche giorno a Roma il nostro Ambasciatore a Parigi conte Carlo Sforza. Ieri ed oggi egli ha avuto lunghi colloqui col Ministro degli Affari esteri senatore Schanzer e col Presidente del Consiglio on. Facta, nonchè col Segretario generale alla Consulta sen. Contarini.

Si crede che l'arrivo a Roma del conte Sforza, oltre che con l'imminente apertura della Conferenza di Genova, debba esser messo in rapporto con le trattative dirette avviate in questi giorni con i rappresentanti jugoslavi sopra l'esecuzione di alcuni punti del trattato di Rapallo e della sistemazione adriatica.

La domanda di fallimento contro l'Ansaldo

E' confermato che è stata presentata una domanda di fallimento contro la Ditta Ansaldo, da parte di un creditore di Milano per una cambiale non pagata. La somma ammonta a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Su tale domanda, presentata al Tribunale, si è iniziata l'istruttoria. Per oggi, però, si è concesso un termine onde sistemare il pagamento della cambiale. Tale domanda di fallimento non è stata seguita da altre.

Per il concordato del Lloyd Mediterraneo

Stamane, negli uffici della Sezione Commerciale del Tribunale, c'è stata una movimentata riunione di creditori per discutere sulla proposta di concordato.

Data la vivacità e la tensione d'animo di non pochi creditori, per misura prudenziale — eccessiva, senza dubbio — sono state fatte chiamare alcune regie guardie.

Da Montecitorio al Viminale

Il Consiglio dei Ministri e Genova

Stamane alle 10.30 si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Facta, per discutere essenzialmente della Conferenza di Genova, del programma che per essa si propone l'Italia, e della rappresentanza italiana. Il Consiglio — al quale mancavano gli on. Di Scalea, De Vito e Fulci — è terminato alle 13.45.

Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri hanno messo i colleghi al corrente del lavoro compiuto in preparazione dell'importante riunione internazionale; e dei propositi secondo i quali l'Italia intende operare a Genova. Noi abbiamo già ampiamente illustrato — in questi giorni — tali propositi dell'Italia sia nel campo politico che nel campo economico, su notizie avute a fonte competente perchè sia oggi necessario ripeterli qui. Diremo solo che il Gabinetto ha approvato perfettamente i concetti esposti dagli on. Facta e Schanzer; e poi dai ministri Teofilo Rossi, Peano e Bertone.

Il Presidente del Consiglio ha iersera lungamente conferito con l'Ambasciatore Barrère ed il nostro Ambasciatore a Parigi sen. Sforza, che ha avuto anche un importante colloquio con il Ministro degli Esteri.

Il Consiglio ha quindi approvato la formazione della nostra rappresentanza, di cui diamo notizia in altra parte del giornale. Ripetiamo che la delegazione italiana — tra rappresentanti del Governo, parlamentari, esperti e funzionari — si comporrà di circa quattrocento persone.

Il Ministero dell'Interno ha disposto l'invio a Genova di settanta funzionari di Pubblica Sicurezza.

L'ordinaria Amministrazione

Il Consiglio dei Ministri si è poi occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha preso tra le altre le seguenti deliberazioni:

Provvedimento sulla *moratoria per debiti dipendenti dalla sottoscrizione al Prestito di guerra austriaco ed ungherese* — Schema di R. D. con il quale si estendono *alla Venezia Giulia le norme in vigore nel Regno sulle locazioni di appartamenti e case ad uso di abitazioni* — Approvazione del *ripristino dell'art. 4 del Regolamento per l'esercizio delle azioni di ricupero disposte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra in esecuzione dell'art. 2 della legge 18 luglio 1920*, il quale articolo 4 dispone che la Commissione può delegare ai segretari gli atti istruttori, richiedere allo stesso scopo giudici istruttori, pubblico ministero e pretori, può richiedere atti di procedimenti penali definiti ed esaminare quelli in istruttoria — Schema di decreto concernente norme per l'*ammissione nella Magistratura* — Presentazione di un disegno di legge per l'*aumento del contributo statale per cooperative per costruzione di case* — Autorizzazione a prelevare dal fondo di riserva per le spese impreviste del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1921-22 la somma di lire *un milione 500 mila per sovvenzione al pio istituto di S. Spirito in Roma*.

Un provvedimento per gli affitti delle case.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato un provvedimento col quale si abroga l'articolo quattro del decreto 8 novembre 1921 sulla locazione delle case di abitazione.

Il detto art. 4, con lo stabilire che dovessero tenersi fermi i contratti fatti tra locatori e terzi anteriormente alla sua emanazione, veniva di fatto a diminuire i benefici effetti del mentovato decreto, togliendo a parecchi inquilini la possibilità di fruire della proroga che con esso era stata concessa per il periodo decorrente dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Il provvedimento odierno non fa che eliminare tale inconveniente. S'intende, quindi, che nulla è innovato alle altre disposizioni del citato decreto 8 novembre 1921 nè a quelle dei precedenti decreti e che deve, ad esempio ritenersi fermo, in ordine alle case di prima categoria, il disposto dell'art. 3 del decreto 3 aprile 1921 N. 331.

Imposte dirette - La "Süd-Bahn„

Si è riunita nuovamente — a Montecitorio — la Commissione di finanza sotto la presidenza dell'on. Paratore.

Innanzi tutto la Commissione ha definitivamente licenziato il disegno di legge per la *riscossione delle imposte dirette* (relatore Uberti) cioè degli *esattori*, con gli emendamenti ad esso dalla Commissione apportati. Il progetto sarà subito, alla ripresa dei lavori parlamentari, presentato alla Camera, avendo carattere d'urgenza.

Quindi è stato esaminato il progetto presentato dal Governo per la *Süd-Bahn* alternativamente con la proposta di chiedere la cessione alla Commissione delle riparazioni. Si è discusso lungamente, vagliando il pro ed il contro. Si sono rilevati i movimenti di interessi diversi, ma anche per la mancanza di alcuni documenti e di alcune conoscenze la Commissione non ha ritenuto di poter dare un suo consiglio definitivo; ma si è piuttosto limitata a considerare i gravami ed i pericoli di alcune delle soluzioni proposte.

Per l'equo prezzo

Il disegno di legge, che abroga alcuni articoli della Legge 30 settembre 1920 per l'equo prezzo, consta di due articoli, di cui il secondo, che regola i procedimenti in corso presso le Commissioni arbitrali, dice: « *I procedimenti in corso presso le Commissioni arbitrali, per i quali non sia avvenuta una decisione in sede definitiva alla data della pubblicazione della presente legge, si intendono decaduti.* »

La relazione che precede la legge dice che con la legge stessa si è inteso abrogare un sistema di norme restrittive della libertà di commercio, che, originate dalla necessità di combattere il rialzo eccessivo dei prezzi dei generi di consumo popolare, hanno prodotto gravi perturbazioni nella classe commerciale e non hanno fatto raggiungere al consumatore i fini voluti. La relazione continua dicendo che il Commissariato dei consumi ha la facoltà di coordinare ed abrogare le altre norme che stabiliscono interventi dello Stato nel commercio e di consentire, per mezzo di semplici decreti ministeriali, il graduale raggiungimento della completa libertà di commercio.

L'attuale legge mantiene, peraltro, il principio della pubblicità dei prezzi sulle merci esposte per la vendita.

Il Parlamento cirenaico

BENGASI, 6.

Nella seduta di ieri del Parlamento Cirenaico, il Capo dei servizi agrari, dottor Maugini riferì intorno all'opera del Governo per le provvidenze agrarie in Cirenaica, esponendo il programma avvenire. La relazione, seguita con vivissimo interessamento dall'Assemblea, fu applauditissima.

Vari oratori espressero il loro compiacimento, assicurando la volenterosa collaborazione della popolazione. I deputati Kalifa-Raiew Hussein-Dahil invocarono la sollecita attuazione del credito agrario fondiario.

Gian Luigi Olmi espresse il desiderio delle tribù beduine, riguardo alle provvidenze agrarie e alla sistemazione idrica perchè esse vengano maggiormente estese nell'interno cirenaico e propose d'integrare l'opera del Governo con le Commissioni consultive miste, composte di esperti indigeni per il collegamento e la propaganda agraria presso le tribù beduine.

L'Assemblea votò quindi alla unanimità un ordine del giorno, accettato dal direttore del Governo Zedda e dai deputati della regione Derna, invocante, oltre alla istituzione del credito agrario fondiario, anche la rapida estensione degli Uffici di accertamenti fondiari nelle regioni dell'interno.

L'odierna manifestazione del Parlamento devesi considerare una riprova locale della collaborazione araba per la messa in valore del paese.

NARDUCCI.

L'Unione Magistrale aderisce allo sciopero del 12 Aprile

L'Unione Magistrale Nazionale comunica:

« L'Unione Magistrale Nazionale invita i maestri dipendenti dai Comuni Autonomi ad associarsi con ogni compattezza allo sciopero di protesta di 24 ore contro il voto del Senato che respingeva il disegno di legge per il secondo caro-viveri, proclamato per il giorno 12 Aprile dalle Associazioni tra i dipendenti degli Enti Locali ».

D'Annunzio-Giulietti e la Federaz. del mare

GENOVA, 6. — Il capitano Giulietti, appena tornato, fa notare la sua presenza con uno dei suoi soliti comunicati. Coll'abituale stile esuberante, egli smentisce la voce corsa del cambiamento del segretario responsabile della Federazione della Gente di mare e cioè la sostituzione di Giulietti con D'Annunzio e naturalmente approfitta dell'occasione per slanciarsi contro gli armatori, che chiama nemici della Patria. Per contro, egli tiene a far notare come sia merito suo speciale aver contribuito a far passare sotto bandiera italiana delle navi russe battenti la bandiera del vecchio regime zarista e di aver fatto andare a Fiume non poche navi cariche di merci e di armi. La Federazione Italiana dei lavoratori del mare, dice il comunicato, continua ad esser guidata dal capitano Giulietti, per la libertà del quale è insorto in questi giorni con animo fiero e deciso Gabriele D'Annunzio nella sua qualità di federato e di capo dei legionari. E continua ad affermare che egli si trova in perfetto accordo con Gabriele D'Annunzio di cui è fedelissimo, così come Gabriele D'Annunzio è fedele verso la Federazione marinara. Il comunicato conclude: sappiano quindi i naviganti che la loro Federazione continua ad esser guidata dal capitano Giulietti e che possono anche contare per la difesa della loro unione e dei loro legittimi interessi sull'intervento e sulla solidarietà del loro glorioso compagno — insuperabile ed inseparabile — Gabriele D'Annunzio, capo di tutti i legionari e quindi, sotto questo aspetto, anche della legionaria Federazione marinara. E sarà bene che di questo tengano conto anche tutti gli avversari e i loro giornali e i poteri dello Stato. »

Il centenario di Paolo Ferrari

MODENA, 5.

Nella ricorrenza del primo centenario della nascita di Paolo Ferrari, questa mattina in Municipio vi è stato un ricevimento alla presenza dei figli del commediografo, e delle Autorità e Notabilità cittadine.

Nel pomeriggio un grande corteo, al quale hanno partecipato tutte le Autorità, numerosissime rappresentanze con bandiere, e una gran folla di popolo, si è recato alla casa ove nacque Paolo Ferrari, ove è stata inaugurata una lapide. Il corteo ha proseguito quindi per l'Università, ove, dopo un discorso del Rettore, prof. Colombini, è stata scoperta un'altra lapide commemorativa. Il corteo si è recato poi in Piazza Grande, ove, dopo applauditi discorsi esaltanti i meriti di Paolo Ferrari come letterato e come patriota, ha deposto una corona sulla lapide ivi posta a suo ricordo.

Dopo di che, alle 17, il corteo si è sciolto. Nessunissimo incidente.

Questa sera al Teatro Storchi, colla rappresentazione del « Goldoni e le sue sedici Commedie nuove » eseguita dalla Compagnia Veneta Giachetti. Si chiude la commemorazione, alla quale tutta la cittadinanza, senza distinzione di ceti, nè partiti, ha pienamente aderito.

a Milano

MILANO, 6. — Ieri sera al teatro Manzoni Alfredo Testoni ha brillantemente commemorato Paolo Ferrari. Guasti ha recitato la commedia in un atto del Ferrari « La medicina di una ragazza ammalata ».

a Firenze

FIRENZE, 6. — Ieri sera al teatro Niccolini si è solennemente celebrato il centenario della nascita di Paolo Ferrari con una rappresentazione della commedia « Il ridicolo » uno dei capolavori dell'illustre scrittore.

La compagnia di Umberto Palmarini vi ha riportato uno schietto successo.

La Targa dantesca al Castello Tirolo

MERANO, 6. — Parecchie centinaia di persone presenziarono l'altro giorno l'inaugurazione della targa dantesca nel cortile dello storico castello Tirolo, che in tempi lontani prepotentemente impose la propria volontà non solo al territorio finitimo, ma anche ai potentissimi Vescovi di Trento. Alla presenza di parecchie autorità e rappresentanze intervenute, e del pubblico ivi raccolto, il prof. Miro del Touring Club italiano di Milano tenne il discorso commemorativo. Con felice sintesi seppe accostare il ricordo letterario del secentenario dantesco, e il significato politico della targa scoperta lassù, che come quella che prossimamente verrà inaugurata a Pola, è infissa nel muro con uno speciale cemento, fatto della costanza invitta di tutto uno stuolo di apostoli e di martiri per l'idea italiana, e del sangue sparso da tutti gli innumeri eroi del nostro risorgimento. La calda parola dell'oratore, che parlò con fede ispirata avvinse l'uditorio che applaudì alla chiusa della bella orazione. Quindi la cerimonia ebbe termine al canto degli inni

I lavori del canale Milano-Po

Con recenti decreti reali, il Ministro dei Lavori pubblici, on. Riccio, ha approvato tre progetti esecutivi, presentati dall'azienda portuale di Milano, per movimenti di terra ed opere d'arte nel canale navigabile Milano-Po, nei tratti preso Lodi e Pizzighettone, della lunghezza di circa Km. 10, e per una spesa di L. 9.400.000.

I lavori, che saranno iniziati fra pochi giorni, permettono l'immediato impiego di mano d'opera, essendosi prescritti alle imprese, sotto comminatoria di forti penalità, i quantitativi minimi di escavo, da raggiungersi in ciascuno dei primi quattro bimestri, decorrenti dalla data di consegna. Tenuto conto dei lavori precedentemente appaltati, si avranno così 17 Km. di canale in attuazione, sui 61 che costituiscono l'intera sua lunghezza.

Per la visita del Re a Milano

L'intransigenza dei socialisti

MILANO, 6. — Nell'antica sala del Consiglio comunale si sono riuniti i maggiorenti del partito socialista per discutere intorno all'atteggiamento da tenersi nella circostanza della prossima venuta del Re. Gli enti più temperati proponevano che il Sindaco, pur astenendosi dal partecipare a manifestazioni ufficiali, intervenisse alla visita inaugurale della fiera. Se in quella occasione si fosse incontrato con il Re avrebbe potuto tenere lo stesso contegno come verso ogni altra autorità. Ma prevalse invece la corrente di idee sostenuta dai socialisti rivoluzionari. In conseguenza il Sindaco dovrà mantenersi completamente assente a tutte le manifestazioni indette nella circostanza della venuta del Sovrano.

Il Consiglio Nazionale fascista

MILANO, 6. — Il Consiglio Nazionale Fascista ha terminato i suoi lavori. Sull'azione sindacale l'onorevole Pighetti spiega il programma dell'azione del partito fascista squisitamente antidemagogica e, come si dovrebbe organizzare datore di lavoro e mano d'opera. Non è molto entusiasta della cooperazione che accetta in quanto occorre far concorrenza all'avversario e afferma che la compartecipazione ai benefici dell'industria e giustizia protestando però contro quella forma sanzionata dal lodo Bianchi che deprime le forze della produzione nei datori di lavoro. Per quanto riguarda l'organizzazione ritiene che sia opportuno tenere distinta l'opera politica da quella economica e che quest'ultima sia affidata a persone insospettabili e oneste. Chiude esprimendo la sicurezza nell'azione sindacale del fascismo che si va affermando ogni giorno più.

Sansonelli si occupa diffusamente dell'azione fascista nel porto di Napoli e mentre protesta contro la condotta tenuta dal governo ancora una volta legato alle organizzazioni rosse, presenta un ordine del giorno con cui si chiede che il gruppo parlamentare diffidi formalmente e immediatamente il governo a recedere dal proposito di legalizzare con decreti e progetti di legge sistemi di privilegio in contrasto con la carta costituzionale della nostra libertà; che per il 24 aprile siano radunati a Napoli i segretari politici dei centri marinari, invitando a partecipare alla riunione il segretario generale del Partito e gli on. Ciano e Banelli.

Forni espone l'azione sindacale svolta in Lomellina dai fasci e dice, che dopo 25 anni di monopolio socialista in Lomellina si è affermata la libertà del lavoro. L'oratore presenta un ordine del giorno, che è approvato alla unanimità.

Si passa poi a discutere degli incidenti di Bologna. L'argomento viene trattato ampiamente da Villelli il quale presenta un ordine del giorno in cui « si lamenta che i fascisti abbiano dimenticato il rispetto che si deve alla indipendente ed equanime magistratura italiana ».

E il Consiglio Nazionale Fascista lo approva alla unanimità, chiudendo così i suoi lavori

Le Corse ai Parioli

Ecco il dettaglio della sedicesima giornata di corse che si è oggi svolta all'ippodromo dei Parioli.

PREMIO TOR DI NONA (L. 8000, M. 2200): 1. *Metaurus*, kg. 54, (Takas), Cella; 2. *Zagreo*. N. P. *Garofano, Domizio*. — Totalizzatore: L. 18, 7, 6. Quattro lunghezze, sei lunghezze.

PREMIO PONTE MAMMOLO (L. 5000, M. 1600): 1. *La Vallary*, kg. 70, (proprietario) Giannelli; 2. *Oppius*; 3. *Titus*. — Totalizzatore: L. 18. Due lunghezze.

La partenza di questa corsa è stata molto commentata poichè, data la sua irregolarità, *La Vallary* si era avvantaggiata di parecchie lunghezze. All'arrivo il pubblico ha vivamente protestato e sono stati arrestati quattro o cinque dei più accesi dimostranti. I Commissari però, dopo avar richiamato i *gentlemen* ad una più scrupolosa osservanza degli ordini dello *starter*, hanno dichiarato valida la corsa.

PREMIO MENTANA (L. 6000, M. 1600): 1. *Romnele*, kg. 53, (Blackburn), Razza Padana; 2. *Mara*. Tre lunghezze. — Totalizzatore: L. 8.

PREMIO MONTE CELIO (L. 6000, M. 2100): 1. *Florindo*, kg. 58 (Blackburn), Razza Padana; 2. *Lantorna*; 3. *Trade Route*. Una lunghezza, due lunghezze. — Totalizzatore: L. 11.

PREMIO RIETI (Hand. Disc. L. 12.000, M. 1600): 1. *Pedal*, kg. 54, Cocchi, Scuderia Olona; 2. *Admeto*; 3. *Vanello*, N. P. *Hirundo, Nubian, Amaranto, Verbena, Calomel, Palatinatus, Sallustius, Douros*. Due lunghezze; tre lunghezze. — Totalizzatore: L. 38; 311; 14.50; 15.50.

Dopo cinque false partenze i cavalli hanno preso il « via ». All'ultima curva Audor che montava *Douro*, per la rottura della staffa cade riportando gravi contusioni con probabile frattura della gamba.

PREMIO MANCIANO (L. 5000, M. 1200): 1. *Thorwaldsen*, kg. 56, (Varga), G. Corsini; 2. *Woden*; 3. *Palummella*. N. P. *Fuciliere, Gloriano, Arrow, Beitul, Avellano, Cramasie*. Un incollatura, tre quarti di lunghezza. — Totalizzatore: L. 26, 10.50, 7.50, 8.

Borsa di Roma

6 aprile 1922

Rendita 3.50 % Cont. 79.25 — Consolidato 5 % 1918 Cont. 77.40.

AZIONI: Banca d'Italia 1268 — Banca Commerciale Italiana 810 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 104 1/2 — Meridionali 286 — Rubattino 461 — Tramways Roma 63 — Snia 24 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 431 — Condotte d'Acqua 250 — Acciaierie Terni 375 — Miniere Elba 30 3/4 — Ansaldo 15 — Metallurgica 88 — Ilva 1034 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 133 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 271 — Imprese Fondiarie 84 — Carburo 490 — Azoto 140 — Elettrochimica 54 1/2 — Forni Elettrici 19 — Zuccheri Romani 55 — Molini Pantanella 154 — Eridania 302 1/2 — Fondi Rustici 214 — Marconi 180 — Cotoniere Meridionali 63 1/2 — Fiat 164 — Risanamento 378 — Kerka 265 — Banca Commerciale Triestina 570 — Cosulich 265 — Mediterranee 136 — Viscosa di Pavia 103.

CAMBI: Parigi 174 3/4, 174.65, 174 1/2, 174 1/2 — Londra 84.40, 84.20, 84.40 — Svizzera 372, 374 — New York chèque 19.07, telegr. 19.15, 19.15, 19.25 — Berlino 6.20, 17, 6.15, 6.75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile